

INTERNAZIONALIZZAZIONE A Confindustria il tavolo tecnico con esperti di Ice Invitalia

Investimenti esteri da promuovere

Con particolare attenzione al porto e all'area industriale di Gioia Tauro

Si è svolto nella sede di Confindustria Reggio Calabria il tavolo tecnico con gli esperti di ICE Invitalia e rappresentanti del Corap sul tema degli investimenti esteri nel territorio reggino con particolare attenzione al porto e all'area industriale di Gioia Tauro. Un incontro nato nel quadro del percorso già avviato dallo Sportello Internazionalizzazione di Confindustria Reggio Calabria con l'ICE, l'agenzia del Governo per la promozione all'estero delle imprese italiane. Ai lavori (che sono stati coordinati da Mariella Costantino, referente Sportello Internazionalizzazione Confindustria Reggio Calabria) hanno preso parte Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio Calabria, Antonio Demetrio Sgro, Sabrina Mainolfi, Antonella Keller per ICE Invitalia e Aldo Fuduli e Filippo Valona per il Corap.

Sul tavolo sono state poste le iniziative che l'Associazione degli industriali reggini intende promuovere di concerto con ICE Invitalia e Corap sul fronte dell'attrattività degli investimenti, a cominciare da una mappatura complessiva dell'area industriale di Gioia Tauro e dei siti e infrastrutture strategiche per l'avvio di nuovi insediamenti produttivi. Un punto, questo, su cui il Corap, secondo quanto confermato dagli stessi responsabili dell'ente regionale, ha già messo a punto un approfondito quadro conoscitivo.

Nel corso della riunione, inoltre, è stata decisa la costituzione di un gruppo di lavoro che avrà il compito di definire l'organizzazione di un evento da tenersi nei prossimi mesi sul territorio reggino (indicativamente verso la fine del prossimo ottobre), con l'obiettivo di promuovere all'esterno il contesto locale illustrando le potenzialità dei vari ambiti economici, commerciali e produttivi anche in ragione dei diversi strumenti agevolativi previsti, in modo particolare nell'ambito della Zes. Tale iniziativa, è stato rimarcato nel corso dei lavori, si svilupperà attraverso un'attenta fase preliminare di individuazione e coinvolgimento di importanti player del mondo imprenditoriale interessati ad investire nel territorio reggino. Attività che sarà coordinata da ICE Invitalia di concerto con Confindustria Reggio Calabria e il proprio Sportello Internazionalizzazione.

"Crediamo molto in questa iniziativa - ha commentato il presidente Nucera al termine dell'incontro - perché ci consente di rafforzare l'azione intrapresa dalla nostra associazione sul tema dell'attrattività territoriale. Stiamo lavorando per il rilancio dell'immagine della nostra provincia che, lo ribadiamo, non è terra di "ndrangheta e sottosviluppo. Al contrario, possediamo enormi potenzialità per l'avvio di progetti imprenditoriali in asset strategici quali il turismo, l'enogastronomia, la



Da sinistra Fuduli, Valona, Costantino, Nucera, Sgro, Mainolfi e Keller

logistica, la ricettività, la cultura e il paesaggio. Sul contrasto alla bad reputation, che ancora oggi frena pesantemente lo sviluppo del territorio, abbiamo anche avviato un'interlocuzione con la Prefettura di Reggio Calabria a cui a breve consegneremo un dossier in cui si evidenzia la cen-

tralità di Gioia Tauro e si dimostra, con tanto di dati ufficiali delle autorità competenti, che il porto e l'area industriale non sono affatto i luoghi preferiti dalla criminalità organizzata. L'auspicio è che anche le istituzioni locali si impegnino in questa fondamentale battaglia.

CONFERENZA DEL CDX

Ce la faranno i nostri eroi a nominare comandante alla polizia municipale?

STAMATTINA alle ore 11 presso la Sede del Coordinamento Provinciale di Forza Italia, via Quartiere Militare (adiacente Consiglio Regionale della Calabria) si terrà la conferenza stampa del gruppo consiliare di Forza Italia in seno al Consiglio Comunale di Reggio Calabria.

Alla conferenza stampa dal titolo "riusciranno i nostri eroi a trovare un comandante?" interverranno i consiglieri comunali di Forza Italia Mary Caracciolo, Luio Dattola, Pasquale Imbalzano, Giuseppe D'Ascoli.

Interverrà inoltre il Consigliere Metropolitano Eduardo Lamberti Castronovo.



DIPLOMAZIA E SVILUPPO

Nicola Irto incontra Li Ruiyu

Con la Cina per trasformare il nostro potenziale inespresso

Il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Nicola Irto, ha ricevuto a palazzo Tommaso Campanella l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia, Li Ruiyu.

Si è trattato di un colloquio cordiale, dal quale è emerso il comune interesse a rafforzare la cooperazione tra la Cina e la Calabria in direzione di scambi commerciali, culturali e turistici. Il presidente Irto si è detto "onorato di ospitare nel Parlamento regionale il rappresentante nel nostro Paese di una delle più importanti potenze mondiali, verso la quale siamo animati da sentimenti di amicizia e dal concreto interesse a interessare solide e durature relazioni, coinvolgendo pienamente il nostro sistema imprenditoriale soprattutto nei comparti agricolo, commerciale e turistico".

Irto ha sottolineato "la volontà di mettere in cantiere, in tempi brevissimi, ulteriori opportunità di incontro che trasformino in atti concreti le potenzialità economiche calabresi". Tra queste, il presidente del Consiglio regionale della Calabria ha sottolineato "la qualità assoluta, riconosciuta a livello internazionale, di prodotti agricoli come il peperoncino di Diamante, la cipolla di Tropea e, soprattutto, il bergamotto, agrume unico al mondo che si produce in un lembo della provincia di Reggio e che ha innumerevoli applicazioni nei campi dell'industria profumiera, farmaceutica e agroalimentare". L'ambasciatore Ruiyu ha ricordato

il rapido sviluppo dei rapporti tra l'Italia e la Repubblica Popolare Cinese in ambito commerciale, culturale, dell'istruzione e della ricerca. L'alto rappresentante diplomatico ha ricordato il rafforzamento delle relazioni istituzionali tra l'Italia e la Cina, citando la visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Pechino e quella, recentissima, del presidente Xi Jinping in Italia. Li Ruiyu ha inoltre rimarcato il valore che la Repubblica Popolare attribuisce alla cooperazione internazionale e ai rapporti bilaterali. L'incontro si è concluso con uno scambio di doni tra i due rappresentanti.



Il presidente del consiglio regionale Nicola Irto, incontra Li Ruiyu

PROGETTO DI SERVIZIO CIVILE

Grazie all'impegno che coinvolgerà per 1 anno 4 volontarie

All'Agape la grande sfida delle "Madri per sempre"

"Il Centro Comunitario Agape, impegnato da diversi decenni in varie attività di sostegno ai minori che vivono varie forme di disagio ed al loro nucleo familiare d'origine ha promosso, in collaborazione con l'assessorato alle politiche sociali del Comune di Reggio, il progetto di servizio civile "Madri per sempre" che vedrà impegnati per un anno quattro volontarie.

Il titolo del progetto rimanda ad una sfida che già da diversi anni vede impegnata l'associazione a dare delle risposte a quelle situazioni di fragilità

pur troppo in aumento che coinvolgono tutte quelle donne che si ritrovano a vivere la loro esperienza di madri in solitudine, senza un compagno accanto, perché ragazze madri o vittime di violenza o perché reduci da separazioni conflittuali particolarmente difficili da affrontare quando non si dispone di una autonomia economica e di una rete di sostegno".

Le volontarie collaboreranno ad alcune delle attività promosse dall'agape ed in particolare al Centro di ascolto per madri in difficoltà e donne vittime di violenza in collaborazione

con la coop Sole insieme ed al gruppo di avvocati volontari della Marianella Garola, allo sportello per la promozione dell'affido e in particolare all'interno della casa accoglienza per donne con figli minori padre Guido Reghellini che da quando è stata fondata ha già accolto ben 50 donne in difficoltà.

I volontari all'interno dei diversi centri operativi svolgeranno attività di ascolto, sostegno morale e materiale alle mamme ed ai loro bambini e aiuto nel disbrigo pratiche c/o uffici pubblici previdenziali,

sanitari, scolastici attraverso un servizio di accompagnamento. Importante il servizio di informazione sull'affido familiare che storicamente il centro comunitario Agape ha sempre curato e che intende rilanciare in collaborazione con il Comune per venire incontro a tutti quei minori che vivono in contesti familiari che non riescono a svolgere adeguatamente la loro funzione educativa.

I volontari saranno inoltre coinvolti in eventi di animazione nelle scuole e nel territorio per la diffusione dei valori del-

la pace, della accoglienza e della cittadinanza attiva. L'obiettivo di questo, come degli altri progetti di servizio civile, è quello di aiutare i giovani a mettersi alla prova, ad aprirsi a nuovi orizzonti, a cambiare il modo di vedere la vita.

Si dice che un anno di servizio civile può cambiare la vita, può sembrare esagerato ma certamente il contatto dei giovani con la sofferenza e con le fragilità del nostro tempo, la possibilità di mettere a frutto i propri talenti e le proprie risorse personali attraverso un servizio concreto, può essere per loro una palestra importante per allenarsi alla vita e per diventare adulti responsabili". E' quanto si legge in un comunicato stampa del Centro Comunitario Agape.



SANITÀ Domani il "decretone" Calabria

Il Consiglio dei ministri a Reggio Calabria

di GATERIUA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Da ieri pomeriggio è ufficiale ciò che ormai si rincorreva nei corridoi dei palazzi della politica negli ultimi giorni. Il consiglio dei Ministri fissato per giovedì prossimo in Calabria e che voci insistenti davano da svolgersi a Gioia Tauro si terrà, invece, a Reggio Calabria alle ore 13 presso il Palazzo del Governo.

Quindi l'atteso Consiglio dei Ministri in Calabria non si terrà né a Gioia Tauro, come a lungo era stato scritto come avamposto simbolo di tutto il potenziale e dello sviluppo economico che la Regione può avere ma non riesce ad esprimere, né a Catanzaro, come aveva richiesto a gran voce il sindaco del capoluogo di Regione Abramo e aveva inteso battere i pugni affinché, legittimando la leadership amministrativa della sua città.

La riunione si terrà negli uffici della Prefettura

L'ufficialità non è arrivata ancora, almeno fino alla tarda serata di ieri, per come atteso da una classica nota stampa della presidenza del consiglio del ministro: ma, come si sussurra al Palazzo del Governo, ormai è una mera formalità.

UFFICIALE

GRILLINA - Ad uscire allo scoperto invece ieri la parlamentare reggina del Movimento Cinque stelle Federica Dieni («è stato proprio il premier Giuseppe Conte a chiedere che si svolga a Reggio o a Gioia») che dalla sua pagina Facebook ha annunciato il cambiamento last minute e la località fissata per il Cdm annunciando anche il particolare all'ordine del giorno: «Si approverà il Decreto Calabria, decreto importantissimo per la nostra sanità». A stretto giro è arrivata la nota del ministro della Salute Giulia Grillo a confermare lo spostamento a Reggio Calabria.

IL PRECEDENTE DI SILVIO - D'altra parte l'ultimo Cdm svoltosi nella nostra città risale a nove anni fa, al 2010 (proprio l'anno in cui venne commissariata la sanità calabrese) quando il presidente del consiglio Silvio Berlusconi portò i ministri Maroni, Alfano, Bossi e Letta, giusto per citarne alcuni, in riva allo Stretto che aveva sindaco Giuseppe Scopelliti pronto per diventare Governatore della Regione, per una seduta straordinaria che diede il via libera al piano per il contrasto delle mafie. Nacque in quell'occasione ed ebbe la sede nazionale proprio a Reggio (oggi non più) l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, ed una serie di misure antimafia. Il Cdm voluto da Berlusconi venne, allora, accolto da striscioni di protesta e dalla contestazione dei portuali di Gioia Tauro e forse questo dà l'idea di come tutto questo tempo sia trascorso in vano per la voglia di riscatto e di lavoro in Calabria ed al

Scartata l'ipotesi Gioia Tauro per ragioni di sicurezza

porto di Gioia Tauro in particolare.
IL LUOGO - Secondo le indiscrezioni il Consiglio dei Ministri si sarebbe dovuto tenere al porto di Gioia Tauro ma l'infrastruttura non è stata ritenuta né consona né idonea così come la sede del Comune di Gioia, ipotesi circolata solo qualche ora giusto prima di verificare che non possedesse i requisiti di sicurezza richiesti in questi casi. La tappa obbligata è stato quindi l'elegante palazzo della Prefettura reggina a Piazza Italia.

IL SINDACO FALCOMATÀ VA A PROCESSO LO STESSO GIORNO - Intanto il

primo cittadino di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, la mattina di giovedì non saprà proprio come dividersi, di ritorno da Roma (nella Capitale sarà oggi) dovrà essere in aula per il processo Miramare che lo vede imputato per abuso d'ufficio e falso ideologico. Contemporaneamente la sua presenza, oltretutto da padrone di casa, è ulteriormente richiesta proprio per tentare di giocare l'ultimissima carta per salvare l'ente comune dal dissesto chiedendo al Governo un decreto specifico e speciale salvacomuni. Una richiesta, dicono nei palazzi della politica, che potrebbe portare anche a qualche forma di protesta contemporanea ed in concomitanza al consiglio dei Ministri.



Il ministro della Salute Giulia Grillo nella sua ultima visita a Reggio Calabria

IMEDICI

Nomina direttori nelle mani dei commissari A rischio otto manager su nove in Calabria

Le perplessità di Anao-Assomed sui nuovi poteri da affidare a Cotticelli e Scbael

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Alla vigilia del Consiglio dei Ministri in Calabria, la sanità calabrese si appresta ad entrare in una fase dal tutto inedita. Il decreto fortemente voluto dal ministro Giulia Grillo segna l'avvio di un regime di un anno e mezzo di "super commissariamento". Non mancano certo le spigolature. L'Anao Assomed, per bocca del segretario regionale Filippo Maria Larussa, aveva già espresso perplessità sulla eccessiva genericità del testo: nella parte in cui si prevede l'adozione del nuovo atto aziendale di ciascun ente e di conseguenza le deroghe al conferimento degli incarichi ai direttori delle strutture. Ma questo non è l'unico aspetto tecnico messo sotto la lente di ingrandimento del sindacato dei medici. Anzitutto è la prima parte del decreto che contiene il redde rationem fra Governo e Regione sulle nomine dei direttori generali. Il commissario Cotticelli potrà all'entrata in vigore del decreto, quindi quasi subito, rimpiazzare gli attuali commissari delle aziende, nominati dalla Giunta. La norma si applicherebbe a 8 aziende su 9. L'unico direttore generale contrattualizzato è Giuseppe Panella del Pugliese Ciccio di

Catanzaro, ma anche in questo caso i suoi giorni sarebbero contati perché l'articolo 2 del testo disponibile prevede una procedura abbreviata per la decadenza.

Inoltre, si annullerebbe l'attuale bando dei manager predisposto dalla Regione. Tra le settanta e ottanta candidature arrivate (anche se misteriosamente non è mai apparso l'elenco degli ammessi e non alla fase di valutazione) che dovevano essere esaminate da una commissione di tre membri (Belcastro per la Regione, il prof. Ferrari per l'università e Grappa per Agenas) prima della scelta finale del governatore. Le prove sono state fissate per il due di maggio, ma sarà a quel punto troppo tardi. Eppure, il bando destinato alla decadenza «era stato fortemente sponsorizzato dal ministro in persona, che aveva parlato pure di "trasparenza" invitando i manager di tutta Italia a partecipare», ricorda Larussa. È evidente che proprio sulle nomine dei vertici di Asp e aziende ospedaliere si è incrinato il rapporto fra il governatore e il ministro della Salute. Ha avuto un peso non indifferente la nomina, poi rivelatasi temporanea per le successive dimissioni, di Raffaele Mauro all'Asp di Cosenza. In quel caso la triade proposta dai comissa-

ri governativi, ignorata dalla Regione, ha inesorabilmente incrinato la relazione istituzionale. A capo delle aziende saranno piazzati dai commissari straordinari indicati dal commissario Cotticelli. Quello che non convince appieno il sindacato è la nomina intuitu personae per soggetti anche non iscritti all'albo nazionale degli idonei ministeriali. Questo significa che i curricula di circa 800 persone di tutta Italia non sono ritenuti adeguati dallo stesso ministero della Salute?», si domanda Larussa che poi ricorda i costi dell'operazione. Il compenso aggiuntivo da 50 mila euro alla retribuzione ordinaria, oltre a 20 mila euro di rimborso spese per i fuori regione. A questo si aggiunge l'arco temporale delle verifiche sui nuovi commissari. «Sei mesi non sembra un periodo sufficiente e per di più non c'è l'indicazione di parametri oggettivi su cui fondare la valutazione dell'operato dei nuovi manager», puntualizza Larussa. Altra spina è il supporto di Agenas. La collaborazione con la Calabria per i tecnici dell'ente ministeriale è stimata in 18 milioni complessivi in tre anni che dovrebbero essere coperti dagli avanzi di gestione della stessa Agenas. «Non pochi», chiusa Larussa.

NEL REGGINO

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Una grande manifestazione di protesta è in preparazione a Palmi, per far sentire la voce dei cittadini per il diritto negato alla sanità. La manifestazione, in programma per il prossimo 10 Maggio, è promossa dal Comune di Palmi, con la collaborazione di molte associazioni e parti attive della cittadinanza. Oltre ai rappresentanti delle istituzioni, alla manifestazione sono invitati tutti i cittadini del territorio. La notizia è stata diffusa anche per mezzo dei social network, dove da qualche giorno circola la locandina che promuove l'evento. La ma-

A Palmi si prepara la protesta

nifestazione assume fortemente i contorni di una protesta corale, univoca, di un territorio che vuole far sentire la propria voce per un diritto negato. L'appuntamento è fissato per le ore 9.30 di Venerdì 10 Maggio, presso il piazzale Trodio, fissato come punto di riunione, da dove partirà poi un corteo diretto alla volta del sito dove dovrebbe sorgere il Nuovo Ospedale della Piana, i cui ritardi accumulati nel corso degli anni sono ormai diventati il simbolo delle risposte mai

arrivate nei confronti dei cittadini pianigiani. Ma quella organizzata a Palmi sarà una manifestazione a più ampio respiro, che si propone di toccare tutti i punti legati al diritto alla salute nel territorio della Piana, e non solo quello del nosocomio che dovrà rispondere alla forte domanda di sanità dei cittadini. Di fatto, la protesta verrà portata avanti anche per i molti presidi sanitari soppressi negli anni, per i continui tagli di fondi, servizi, di interi reparti ed ospedali.

Tra i punti che verranno affrontati, infatti, potrebbero esserci anche argomenti che vanno dalla drammatica situazione dell'ospedale di Poll-stena, al momento unico presidio sanitario della Piana, alle più volte promesse ma mai realizzate case della salute. Quella in programmazione si preannuncia dunque come una manifestazione molto partecipata, per la quale altre notizie in merito dovrebbero essere presto rese note da Palazzo San Nicola.



PROS...
Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
CONTRATTI ASSICURATI PER LA PUBBLICITÀ

Office:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

AGENZIA DEI BENI CONFISCATI Ormai evidente il depauperamento

«Salvini ce la restituisca»

Federico: «Il ministro dia prova davvero di amore per il Sud»

MATTEO Salvini, Ministro dell'Interno, indossa una felpa di colore amaro e restituisca all'agenzia dei beni confiscati le sue funzioni originarie ovvero quella di sede principale mentre in queste ore il depotenziamento della sede si rende sempre più compiuto ed evidente come si evince dal numero di soli 28 dipendenti assegnati a Reggio rispetto alle 200 unità totali.

A chiederlo è il Coordinatore Nazionale per l'Anbos Confintesa Funzione Pubblica, Lorenzo Federico.

Il sindacalista lo chiede proprio a ridosso del Consiglio dei ministri reggino, il cui precedente nella nostra città è stato proprio nel 2010, data in cui nacque l'Agenzia nazionale dei beni confiscati. In venne assegnata la sede nazionale a Reggio.

Federico ripercorre poi le ultime infelici tappe dell'agenzia.

Il 19 novembre 2017, data di entrata in vigore della riforma del c.d. "Codice Antimafia" che sanciva il "declassamento" della sede di Reggio Calabria dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (acronimo Anbos) da "principale" a "sede secondaria" nel silenzio assordante di tutti i rappresentanti istituzionali, politici e non, non solo Reggini, ma dell'intera Calabria. Si citano i reggini davvero bipartisan che ricoprivano importanti e strategici

ruoli politici all'epoca del declassamento: Marco Minniti, Ministro dell'Interno, Autorità di Vigilanza dell'Agenzia, il senatore Nico D'Ascola, Presidente della Seconda Commissione Giustizia del Senato in seno alla quale si è concretizzato lo "scippo" a danno della città, il Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà del Partito Democratico, lo stesso Partito anche Rosy Bindi che ha fortemente voluto ed ottenuto tale declassamento, certo avremmo preferito che si fosse dedicata, Lei eletta in Calabria, ai suoi studi teologici piuttosto che a questa "decisione scellerata".

«Continuando con la rassegna dei Reggini doc, punzecchia Federico - si fa per dire, ricordiamo anche Rosanna Scopelliti,

all'epoca Presidente del Comitato per i Beni Confiscati, organismo interno della Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dalla stessa Bindi. Così come è anche giusto ricordare l' "Indifferenza" delle Università, degli Ordini Professionali, delle Associazioni di Categoria, delle altre Organizzazioni Sindacali, tutti soggetti che non hanno dato alcun segnale concreto di difesa della sede principale di Reggio Calabria dell'Anbos. Ma veniamo ai nostri giorni.

Il 3 dicembre 2018 è stata pubblicata la legge 1 dicembre 2018, n. 132 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113 (c.d. Decreto Salvini o



La sede reggina dell'Agenzia dei beni confiscati

Decreto Sicurezza e Immigrazione) recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata". All'interno di tale legge la sede di Reggio Calabria non è più l' "unica sede secondaria" ma addirittura viene proprio "cancellata" la parola Reggio Calabria; l'Agenzia ha la sede principale in Roma e fino a 4 sedi secondarie... Confintesa Funzione Pubblica attraverso il dirigente sindacale reggino ha il dovere di difen-

dere il proprio territorio, invitando il Ministro dell'Interno Matteo Salvini "a farsi parte attiva e concreta per ridare "dignità" alla sede di Reggio Calabria dell'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati, sede presso la quale, sin dalla sua istituzione nel 2010, sono state esercitate tutte le funzioni dirigenziali di coordinamento delle attività, sia di quelle relative al suo funzionamento che di quelle proprie della sua "mission" istituzionale, ovvero la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata agli Enti previsti dalla normativa vigente (Comuni, Province, Regioni, Amministrazioni Statali, Forze di Polizia, Vigili del Fuoco), con risultati di tutto rispetto". I dati. Su oltre 20.000

beni confiscati acquisiti in gestione (mobili, immobili e aziende) ne sono stati destinati, in poco tempo e nonostante l'esiguità delle risorse umane disponibili, più di 15.000. "Il malloppo è ritornato welfare". Matteo Salvini forse non è onoscenza che con provvedimento del 29 Ottobre 2018 il Direttore pro-tempore dell'Agenzia ha assegnato alla sede reggina soltanto 28 dipendenti rispetto alle 200 unità di personale della dotazione organica complessiva, il cui aumento, peraltro ancora insufficiente per l'ingente carico di lavoro, è stato voluto dal precedente governo.

Matteo Salvini, di certo animato da buoni propositi nella lotta alla criminalità organizzata, mette da parte per un attimo il suo colore preferito, il "verde", e indossa quello "amaranto", il colore della città di Reggio Calabria, che gli ricordiamo essere il cuore pulsante della "ndrangheta, la mafia di tutte le mafie, e restituisca alla sede reggina, con opportune modifiche legislative e con decisi interventi sull'attuale "governance" dell'Agenzia, quell'importanza e quella valenza che le erano state attribuite nel 2010 con voto unanime del Parlamento Italiano, dimostrando poi sul campo di meritare tale riconoscimento, senza nulla togliere alle altre sedi di Roma, Palermo, Milano e Napoli.

Confintesa Funzione Pubblica si rende disponibile sin da subito, ad un confronto con il Ministro dell'Interno e si farà promotrice perché ciò avvenga.

COMUNE

Torna il refrain "Rilanceremo l'azione amministrativa comunale"

A PALAZZO San Giorgio riunione dei Capigruppo di maggioranza: obiettivo rilancio dell'azione politico-amministrativa per il governo della Città.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha preso parte questa mattina ad una riunione dei capigruppo della maggioranza consiliare a sostegno della compagine amministrativa alla guida di Palazzo San Giorgio.

La riunione, convocata dal primo Cittadino, che ha accolto la sollecitazione pervenuta in sede di riunione di maggioranza dal gruppo Oltre, è servita a fare il punto relativamente alle scadenze politico-amministrative previste per le prossime settimane e per i prossimi mesi, a cominciare dalla vicenda relativa al bilancio comunale, messo a rischio dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha reso inefficace la rimodulazione a trenta anni del piano di rientro per il recupero dei debiti prodotti durante le precedenti gestioni contabili e della successiva nota interpretativa emanata dalla Sezione Autonoma della Corte dei Conti che ha reso necessaria l'attivazione di una nuova istituzione con il Governo nazionale. Durante l'incontro il sindaco ha condiviso con i rappresentanti dei gruppi consiliari l'esigenza di rinforzare l'azione politico-amministrativa dell'ente, durante l'ultimo scorcio di mandato, attivando un circuito di concertazione e di verifica delle attività amministrative in corso, che coinvolga gli stessi gruppi presenti in Consiglio comunale e le forze politiche che sostengono la maggioranza consiliare. I consiglieri hanno espresso massima condivisione degli obiettivi concordati e pieno sostegno all'azione politica del Sindaco e dell'Esecutivo alla guida di Palazzo San Giorgio. A tal proposito, su proposta del Sindaco, già durante la prossima settimana, la conferenza dei capigruppo e la conferenza dei consiglieri di maggioranza torneranno a riunirsi su questioni specifiche con l'obiettivo di affrontare e risolvere le questioni amministrative.

EVENTI FIRMATI CORRIREGGIO

La settimana decisiva prima del gran rush finale

Oggi si conclude tra le scuole cittadine la gara di raccolta "settegiorni di plastica"

Il programma degli eventi d'anteprima alla trentasettesima Corrireggio entra nella settimana decisiva, in attesa del gran finale con la corsa passeggiata aperta a tutti di giovedì 25 aprile.

Dopo il successo delle iniziative sul tema "educarsi al mare" che ha visto protagoniste alcune scuole cittadine, tra cui il Liceo Classico "Tommaso Campanella" che oggi concluderà la gara di raccolta "settegiorni di plastica", è il momento si legge in un comunicato dell'Ufficio stampa della Corrireggio di "visti amare" - slogan della edizione 2019 - con gli occhi dello sport.

Perché in una città sul mare come la nostra lo sviluppo delle varie atti-

vità agonistiche, amatoriali e ludiche, lungo il litorale e nelle acque, seppure parte da punto d'eccezione, è ancora insufficiente? Cosa fare, sul piano delle politiche amministrative degli organi preposti e dell'impegno progettuale e culturale per incrementare un settore che ha potenzialità enormi ed è indicatore di crescita sociale?

Da questi quesiti partirà il confronto d'idee e di proposte che si terrà oggi pomeriggio alle ore 17,30 presso la Sala Didattica del Circolo Velico Reggio Calabria sul tema "Sport da mare, sport d'amare".

L'iniziativa promossa dal Team Corrireggio di Legambiente in sin-

nergia con la F.I.V. Federazione Italiana Canottaggio, si avvale del patrocinio del Com. Regionale che sarà rappresentato dal suo Presidente, Maurizio Conipodero, e dell'adesione delle altre Federazioni di mare, del team Traversata dello Stretto, del C.I.P. Comitato Paralimpico e la partecipazione di rappresentanti istituzionali (Regione, Città Metropolitana e Comune) e sociali, a cominciare dagli enti di promozione.

Un breve intervento iniziale sarà svolto dal professore Fabio Fillanoti dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria sul tema: "Coesistenza (?) per dare risposta agli interrogativi dei cittadini in merito alla

moderna struttura in legno del centro di ricerca sulle energie rinnovabili in mare che si trova nella parte litoranea nei pressi del Calopinace e che ancora non apre i battenti.

"E' un'occasione - precisa Legambiente - per sapere quali sono i tempi d'avvio per quello che dovrebbe rappresentare un progetto per l'ambiente e il mare che fa presente il futuro e che include anche una opzione che riguarda gli sport a mare".

L'iniziativa è aperta al contributo di tutti. E tutto questo mentre ormai siamo al countdown finale per la gara podistica più antica e più attesa della città e fissata come sempre il 25 aprile.



LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arti



OGGI è mercoledì 17 aprile
I santi del giorno
San Roberto di La Chaise-Dieu, abate; sant'Acacio di Milite vescovo; beata Chiara Gambacorti domenicana; san Donato e compagni, martiri; santi Elia, Paolo e Isidoro, martiri; beato Enrico Heath (Paolo di Santa Maddalena), sacerdote e martire; beato Giacomo da Cerqueto; sant'Innocenzo di Tortona, vescovo.
Il tempo
Pioggia solo in Calabria e nell'entroterra laziale. Poco sole e molte nuvole altrove.



APPUNTAMENTI
Oggi è la giornata mondiale della lotta contadina e la Giornata nazionale contro la trombosi.
Compleanno
Oggi compie 53 anni Paola Perego, nata a Monza il 17 aprile 1966. Conduttrice televisiva sin dagli anni Ottanta, ha sofferto a lungo di attacchi di panico: «Per anni il lavoro è stato l'unica cosa che io riuscissi a fare in pubblico. Andavo in onda con l'aiuto dei farmaci che il mio medico mi prescriveva. Lavoravo e poi mi richiudevo in casa».



ANNIVERSARIO
Lunedì 17 aprile 1989. Su Rai 3 debutta Blob. Nella prima puntata, i filmati casalinghi di Hitler ed Eva Braun, Gianfranco D'Angelo che imita Giuliano Ferrara e Montanelli e Baudouin che parlano di case chiuse; infine, «l'ineffabile Gigi Marzullo, che [...] chiedeva serafico ad Edwige Fenech: "Lei fa la comunione?"» (Reniamino Placido).



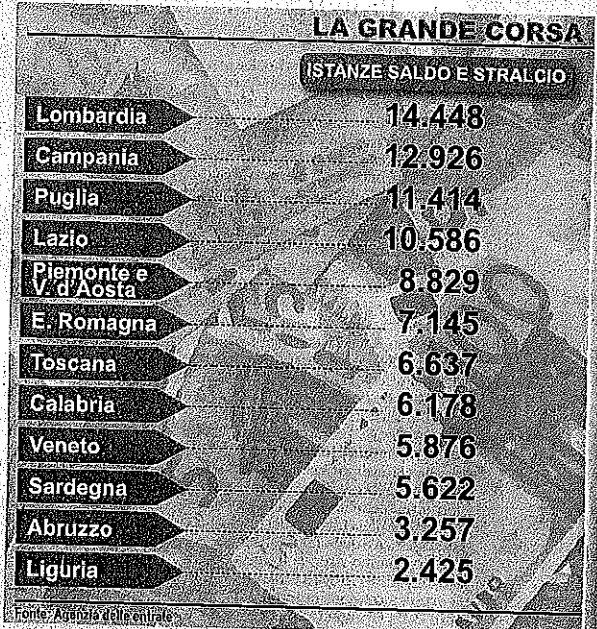
IN TV
E per i 30 anni di Blob, il palinsesto di Rai 3 verrà invaso da dieci clip, i momenti cult del programma spalmati nell'intera giornata. Tra i personaggi più blobbizzati Sandra Milo («a volte con grande crudeltà, sa cogliere il nocciolo della realtà») e Franca Leosini («non essere in Blob è una deminutio, gli dobbiamo tutti qualcosa»).

OGNI VOLTA CHE C'È LA LEGA TORNANO LE STRENNE AL NORD

La Lombardia detiene il record delle domande di "saldo e stralcio" per le agevolazioni fiscali. Così lo Stato tiranno diventa amico con ricchi sconti



BARATTO GIALLOVERDE
In cambio del reddito di cittadinanza grillino, la Lega ha offerto di poter attivare il condono dei condoni, quello fiscale, legato alle odiatissime cartelle esattoriali che tolgono il sonno a tanti contribuenti.
Soprattutto residenti al Nord, Lombardia in particolare. Il reddito di cittadinanza è stato stigmatizzato come un regalo ai fanulloni ma anche agli evasori, coloro cioè che pur avendo un lavoro o un'attività li svolgono in nero senza emettere le dovute fatture o pagare i contributi alle casse di previdenza e assistenza. E questo solo perché, come previsto, il provvedimento ha ottenuto maggior successo in Meridione.



di ANTONIO MARINI

Matteo Salvini conosce bene il suo elettorato. Lo zoccolo duro della Lega è stabilmente radicato al Nord e le piccole aziende, artigiani e partite Iva gli hanno assicurato l'appoggio necessario a spiccare il volo nel gradimento registrato negli ul-

timi mesi di governo. Anzi, di governo. Dall'avvio della legislatura i pesi della difficile convivenza con il Movimento 5 stelle sono ribaltati, ma entrambe le forze politiche sono riuscite ad avviare, non certo portare a termine, i provvedimenti che stanno alla base del mandato ricevuto dal loro popolo.

IL PRIMATO LOMBARDO
Bene, se questo è il metro con cui si giudica la bontà di una legge dello Stato, allora lo stesso si può dire per il condono voluto dal Carroccio.
La valanga di richieste ricevute dall'Agenzia delle entrate è arrivata proprio dalla Lombardia a guida leghista o in generale dal Settentrione, dove coloro che

vengono, troppo spesso ingiustamente, accusati di dimenticare volontariamente nel registratore di cassa le ricevute fiscali, risiedono.
La locomotiva economica d'Italia ha, secondo i dati forniti dalla Agenzia delle entrate, il record delle domande

di "saldo e stralcio", vale a dire quel provvedimento dedicato alle persone fisiche che dispongono di un reddito Isee inferiore a 20mila euro e per sopravvenute difficoltà economiche non sono in grado di onorare il debito con il Fisco.

LA PAROLA CHIAVE

di Ivana Giannone

Saldo e stralcio

Il cosiddetto "Saldo e stralcio", introdotto dalla legge di Bilancio 2019, prevede uno sconto sulle cartelle erariali. Il provvedimento attua una riduzione delle somme dovute per i contribuenti in grave e comprovata difficoltà economica. L'agevolazione si applica soltanto alle persone fisiche e si riferisce al periodo intercorso fra gennaio 2000 e dicembre 2017. Per chi decide di aderire lo sconto è molto consistente: il contribuente potrà liberarsi degli interessi di mora e delle eventuali sanzioni maturate sul debito e pagare soltanto una piccola parte dell'importo dovuto (tra il 16 e il 35%). Non è la prima volta che un governo vara un provvedimento che va incontro agli inadempienti. Nel 2016 il governo Renzi aveva "rottamato" l'equitalia, graziando una quantità di cartelle esattoriali pari a circa cento miliardi. Anche in quel caso il contribuente era alleggerito degli interessi di mora e delle sanzioni, doveva comunque pagare per intero l'importo originale. Il provvedimento attuale, al contrario, agisce sull'intera somma a carico del contribuente, arrivando a concedere uno sconto che va dal 65 all'84%.

Il rapporto dei Conti pubblici territoriali: in venti anni il barometro
Prima gli italiani? No, prima i padani

di CLAUDIO DI DONATO

Prima gli italiani? No, prima i lombardi e padani. Matteo Salvini ha trasformato la Lega in un partito a vocazione nazionale sbraitando contro l'Europa e gli immigrati. Dal vocabolario leghista sono spariti gli slogan "Roma ladrona" e "secessione" ma nel dna del movimento resta solo il Nord. Dall'autonomia alla spesa pubblica, dagli investimenti agli incentivi, l'obiettivo leghista è favorire la parte del Paese attraversata dal Po. I quattro governi cui partecipava la Lega (tre con Berlusconi e l'ultimo con i grillini) hanno costantemente aiutato il settentrione. In 20 anni il barometro

dell'assistenzialismo si è spostato, come certifica l'ultimo rapporto dei Conti pubblici Territoriali: da cui emerge che la spesa pubblica per abitante è di 15mila euro al centro-nord contro i 12mila al Sud.
Le regioni del Nord rappresentano la pietra angolare delle politiche del governo guidato da Giuseppe Conte. L'elenco degli esempi è corposo. A partire dalla storia infinita degli indennizzi ai risparmiatori delle banche. La legge di Bilancio ha stanziato quasi 1,6 miliardi per i risarcimenti destinati in prevalenza a

chi ha investito in Bpvi e Veneto Banca. Rimborsi del 95% dell'investimento agli obbligazionisti e fino al 30% per chi ha acquistato azioni delle due banche venete. I ritardi del decreto sono dovuti alla necessità di scongiurare una procedura d'infrazione da parte di Bruxelles per aiuti di Stato, ma qualche esperto segnala anche il rischio di profili di incostituzionalità. Il meccanismo (procedura automatica senza arbitrato) e la dimensione del rimborso sono una potenziale discriminazione rispetto ad altri risparmiatori

LE BANCHE
Forti squilibri anche sui fondi per gli indennizzi ai risparmiatori



LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arci

Cosa resta di Notre-Dame de Paris
Ieri mattina i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere le fiamme di Notre-Dame. In 61 minuti il fuoco ha divorato due terzi del tetto e la grande *flèche* (la guglia), alta 47 metri e pesante 750 tonnellate. È ancora presto per un bilancio esatto dei danni. Molte opere d'arte sono state tratte in salvo, altre risultano danneggiate dal fumo. Venerdì verranno trasportate al Louvre. Secondo il ministro della Cultura Franck Riester «i grandi rosoni apparentemente non hanno subito danni catastrofici» e «le vetrate intatte dovranno essere smontate, preservate, riparate».



Salve la Corona di Spine, la tunica di San Luigi, una parte del legno della Santa Croce e di uno dei chiodi, le statue dei dodici apostoli e dei quattro evangelisti che erano state calate giovedì proprio dalla guglia per un restauro. Secondo le prime indicazioni dei vigili del fuoco le fiamme si sarebbero sviluppate da un'impalcatura innalzata proprio per i lavori di restauro. Già nella notte la procura di Parigi è aperto un'inchiesta per «danneggiamento col-

poso tramite incendio». Ieri ha interrogato i 15 operai delle cinque imprese che stavano effettuando i lavori e che erano presenti lunedì. Nei prossimi giorni saranno effettuate ispezioni per verificare la stabilità della struttura.



arabi hanno espresso solidarietà: «Molti abitanti di Mosul accostano il crollo della guglia della cattedrale a quello del minareto gobbo (Habbia) della moschea di Al-Nouri, distrutto proprio dall'Isis nelle fasi finali della battaglia (giugno 2017). Altri lo paragonano alla distruzione del minareto della moschea degli Omayyad ad Aleppo, crollato a causa dei combattimenti fra l'esercito siriano e i ribelli che

continua a pagina IV

Ecco come far pace col fisco

C'è tempo fino a fine mese per presentare la domanda di rottamazione delle cartelle esattoriali all'Agenzia delle entrate-Riscossione, tramite gli sportelli dell'Agenzia o via web (www.agenziaentrate-riscossione.gov.it seguendo il link "Fai da te"). Sono due i provvedimenti attivati dalla "Pace fiscale":

saldo estralcio e Definizione agevolata 2018 (rottamazione-ter).

SALDO ESTRALCIO

È riservato ai contribuenti persone fisiche che dimostrino di trovarsi in grave e comprovata difficoltà economica (fisco sotto 20 mila euro) e consente di pagare i debiti fiscali e contributivi in forma

ridotta, dal 16 al 35% dell'importo dovuto già scontato di sanzioni e interessi di mora. Riguarda i debiti affidati all'agente della riscossione tra il 1/1/2000 e il 31/12/2017 derivanti dall'omesso pagamento delle imposte dovute in autoliquidazione e dei contributi previdenziali spettanti alle



L'Agenzia delle entrate

casse professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi Inps.

ROTTAMAZIONE TER

La terza definizione agevolata delle cartelle è aperta a tutti i contribuenti con debiti affidati alla riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017: tra questi sono inclusi coloro che avevano aderito alle precedenti rottamazioni senza poi effettuare i pagamenti dovuti.

Chi aderisce alla rottamazione-ter ha la possibilità di pagare le somme dovute in forma agevolata, cioè senza corrispondere le sanzioni e gli interessi di mora.

AL SALDO E STRALCIO

ISTANZE SALDO E STRALCIO

Marche	2.270
Basilicata	1.828
Friuli V. G.	1.745
Umbria	1.715
Molise	1.220
Trentino A. A.	846
TOTALE	104.967

Le prime tre città

Roma	7.274
Milano	6.529
Napoli	5.715

Allora lo Stato da tiranno si trasforma in amico e non solo non fa pagare gli interessi di mora e le varie sanzioni accumulate negli anni per il ritardo nel pagamento, ma accetta di incassare dal 16 al 35% della somma originariamente dovuta. Uno sconto

non da poco: dal 65 all'84%.

La perdita precedentemente stimata per le casse pubbliche era di circa mezzo miliardo di euro. Ma le adesioni hanno già ampiamente superato le previsioni e questa cifra è destinata a lievitare. Un bel regalo di Stato fatto so-

prattutto alla Lombardia, visto che è da lì che arrivano 14.448 domande di saldo e stralcio, regioni italiane.

BOOM DI ADESIONI

Il reddito di cittadinanza ha ottenuto, secondo le ultime rilevazioni, circa 800 mila adesioni. Il provvedimento legislativo complessivo (saldo e stralcio più la rottamazione-ter) 710 mila, numero destinato ad aumentare considerevolmente visto che la scadenza è prevista per fine mese.

Se al primo posto nella classifica regionale c'è come detto la Lombardia per il solo saldo e stralcio, il podio per i due provvedimenti, compresa quindi la rottamazione-ter spetta al Lazio, recente terra di conquista di Salvini. In totale provengono dal Centro-Nord oltre il 70% delle domande presentate, il 40,45% dal solo Nord.

Considerando solo il saldo e stralcio sono Centro-settentrionali il 62,7% delle domande, solo "padane" quasi il 40%. La rottamazione-ter non è comunque meno generosa rispetto al saldo e stralcio perché in ogni caso prevede la cancellazione degli interessi di mora e delle sanzioni, non sono certo briciole, visto che sono in grado di raddoppiare l'importo contestato.

le quote di produzione.

QUOTE LATTE

Esattamente 10 anni fa l'allora ministro Luca Zaia, oggi governatore del Veneto, firmò un decreto che consentiva agli allevatori di rateizzare le multe in non meno di 10 anni senza interessi. Solo un centinaio si sono messi in regola. Il governo a trazioni leghiste non li ha dimenticati. La rottamazione delle cartelle si adatta perfettamente a quegli allevatori che non hanno pagato la multa e hanno fatto ricorso ai giudici ritenendo di essere ingiustamente colpiti.

GLI INCENTIVI

Agricoltori e allevatori ancora incassano generosi contributi

All'appello mancano circa 1,4 miliardi. Allevatori e agricoltori del Nord continuano a incassare generosi incentivi anche in campo elettrico. Per la produzione da fonti rinnovabili le bollette degli

UN VECCHIO SCHEMA

La Pace fiscale non è un'invenzione dell'attuale esecutivo. Diversi governi ne hanno fatto, chi più che meno, ampio uso. Un modo comodo per fare cassa senza doverci impegnare nella vera rivoluzione che potrebbe cambiare volto a questo Paese: quella fiscale.

Di recente è intervenuto anche il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, chiedendo una profonda revisione di tutto il sistema di tassazione italiano e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha aggiunto la sua voce al coro. Ci permettiamo soltanto di sottolineare che è fondamentale discutere non solo di flat-tax o scaglioni di reddito, di Iva o di prelievi alla fonte, ma anche della burocrazia che governa la macchina fiscale e tributaria.

Tagliare i prelievi, senza renderli facili potrebbe diventare uno sforzo eccessivo rispetto al risultato.

SENZA PAROLE

segue dalla prima

Per non parlare degli obbligazionisti delle banche venete che hanno staccato cedole del 5% per 9 anni passando indenni tra deflazione e tassi sotto zero e ora avranno il rimborso fino al 95% dell'investimento. Per il Nord siamo ai nuovi assistenzialismi, al Sud che produce (non c'entra niente con il reddito di cittadinanza) tanti micro-bonus (alias elemosine) privi di circoli attuativi, incertezza sul credito di imposta e zero strategia. Siamo senza parole.

Roberto Napolitano



Il ministro dell'Interno Matteo Salvini e il governatore della Lombardia Attilio Fontana

dell'assistenzialismo si è spostato nel Nord e i feudi del Carroccio

coinvolti in crac bancari. I soci di Tercas, così come quelli della Popolare di Spoleto o della BCC di Alberobello e della Banca dei Due Mari di Calabria, sono stati tosti. Anche Renzi e Gentiloni sono stati più prudenti con MPS: 1,5 miliardi a fronte dei bond subordinati retati da 2,1 miliardi.

NON SOLO INDENNIZI
Il risparmiatore che ha sottoscritto l'obbligazione Veneto Banca 2007-2017 ha incassato una cedola pari al 5% per nove anni. Con un rimborso del 95% resta un ottimo investimento. Lo stesso per l'obbligazionista della Popolare Vicentina che si è accontentato di un rendimento del 4% l'anno. Idem per gli obbligazionisti di Banca Etruria, Cariferrara, Carif-

chieti e Banca Marche. Per le due banche venete e Mps lo Stato ha messo sul piatto 20 miliardi.

Ma i regali al popolo del Nord non si fermano agli indennizzi ai risparmiatori. Il recente condono fiscale ha riportato d'attualità lo scandalo delle quote latte. Il provvedimento per la rottamazione delle cartelle prevede infatti una sorta di sanatoria. Altra storia di protezioni e aiuti. Il contribuente italiano si è dovuto accollare una sanzione da quasi 5 miliardi di euro dall'Europa perché molti Cobas del latte non hanno rispettato

italiani sono caricate di quasi 15 miliardi di euro l'anno. Di questi intorno ai 5 miliardi (rilevazioni del GSE) vanno alla produzione di energia da biomasse. La Lombardia fa la parte del leone e ne incassa un quarto e insieme a Veneto, Piemonte e Emilia Romagna sfiorano il 60% degli incentivi. Si tratta di contributi che il secondo governo Berlusconi, su impulso leghista, estese in modo indiscriminato con il risultato che soprattutto in Padania sono nati impianti senza terra e allevamenti, alimentati a mais acquistato sul mercato. Da qualche anno si parla di abrogarli ma puntualmente arriva la proroga. Anche il ministro dell'Ambiente, Costa, aveva

annunciato un giro di vite ma nel decreto Fer2 in via di emanazione sulle fonti rinnovabili gli incentivi alle biomasse saranno confermati.

E sul fisco? Il governo promette l'estensione della flat tax con la prossima legge di bilancio anche ai lavoratori dipendenti. Una mission quasi impossibile osservando l'andamento dei conti pubblici. Intanto la Lega ha incassato la tassa piatta per gli autonomi fino a 65mila l'euro. Numeri alla mano il popolo delle partite Iva ha superato i 5,3 milioni e ben il 44,2% è residente al Nord. Se andrà in porto la riforma dell'autonomia il Nord avrà vinto alla Lotteria: molto meglio della secessione.



segue da pagina III

controllavano la parte vecchia della città.

Domenica, durante un raid aereo in Somalia, l'esercito Usa ha ucciso il vice-comandante dell'Isis Abdulhakim Dhuqub, responsabile per le operazioni giornaliera del gruppo estremista, per la pianificazione degli attacchi e il reperimento delle risorse. Lo ha riferito alla Cnn una nota del comando militare americano per l'Africa.



In Libia 170 morti e 400 jihadisti pronti a fuggire. Il bilancio della guerra civile in Libia è salito a 170 morti e 700 feriti. L'Unicef parla di 7.300 bambini sfollati. Ieri le truppe di Haftar hanno continuato ad avanzare. A Roma il vicepresidente libico Ahmed Maig'ha ha assicurato: «Dopo 13 giorni dall'inizio dell'offensiva di Haftar verso la capitale la nostra situazione è molto migliorata, siamo tutti uniti a ovest, da Tripoli a Misurata, da Zintan a Zawia. Non ci

può essere un'altra dittatura militare in Libia, il popolo vuole elezioni, democrazia».

Maig'ha ha ricordato anche che i 400 prigionieri dell'Isis detenuti fra Tripoli e Misurata potrebbero approfittare del caos e fuggire. Salvini ne ha tenuto conto e ieri ha inviato una direttiva alle autorità per fermare anche la Ong italiana Mare Jonio e accertarsi che non imbarchi migranti.

La Mare Jonio è l'unica nave che, battendo bandiera tricolore, troverebbe i porti aperti.



La prima volta non se ne accorse nemmeno. La versione del quindicenne di Frato

La prima volta che l'infermiera di Frato fece sesso con il quindicenne che l'ha messa incinta era la primavera del 2017. In quel periodo la donna gli impartiva lezioni di inglese in vista dell'esame di terza media. I due s'erano conosciuti in palestra e lei s'era proposta di aiutarlo «a titolo d'amicizia», tanto che s'accostava di 5 euro l'ora. A dirlo è lui. Ieri il ragazzo è stato ascolta-

LA GIORNATA
di Giorgio Pell'Acchi

L'INCHIESTA

BRICIOLE AL SUD



modalità di fruizione, tutto è fermo al 2018.

RESTO AL SUD

Per un provvedimento in forse, ce n'è uno operativo da quasi due anni. Si tratta del progetto "Resto al Sud", governo Gentiloni. In breve: dal 2017 giovani meridionali con aspirazioni imprenditoriali hanno a disposizione una dote da 50mila euro (fino a 200mila se a fare richiesta sono cinque imprenditori). Le coperture vanno dal 2017 al 2025, con importi molto variabili. Se per l'anno in corso sono stanziati 462 milioni di euro, nel 2024 ce ne saranno appena 14. Risorse totali: un miliardo e 200 milioni per sette anni. Una media di più o meno 171 milioni l'anno. Briciole utili, certo, ma sempre briciole.

FLAT TAX PER PENSIONATI

Vale pochi spicci anche la flat tax per i pensionati emigrati all'estero che decidono di tornare e stabilirsi nel Sud Italia. Per loro il governo ha previsto una tassazione fissa al 7%, a condizione che siano stati fuori negli ultimi 5 anni e che si stabiliscano in una città di massimo 20mila abitanti. Il ricavato, invece di finire nelle casse dell'erario, sarà investito nelle università del Mezzogiorno. Quanto riveranno in effetti gli atenei da Roma in giù, è un'incognita. Tutto dipenderà dalla voglia di tornare a casa dei circa 400mila pensionati

ASSUNZIONI

Bonus ancora inattuato perché manca la circolare

Per il terzo anno consecutivo, il primo a guida gialloverde, la Legge di Bilancio proroga il "bonus Sud", uno sgravio fiscale del 100% per chi assume in una delle otto regioni meridionali. Questa volta i fondi coprono sia il 2019 che il 2020 (1 miliardo totale). Nonostante gli annunci e la promessa di poter addirittura cumulare questi sgravi con quelli previsti dal reddito di cittadinanza, la norma non è ancora operativa. Infatti sul sito dell'Inps, che ogni anno dirama una circolare detagliata sulle

I CREDITI D'IMPOSTA PER GLI INVESTIMENTI		
	Progetti presentati	Totale Investimenti
ABRUZZO	512	144.962
BASILICATA	2.324	427.067
CALABRIA	7.894	896.181
CAMPANIA	15.265	3.057.100
MOLISE	260	90.978
PUGLIA	9.403	1.534.107
SARDEGNA	2.884	523.796
SICILIA	12.598	1.735.902
TOTALE	51.140	8.410.097

Fonte: elaborazione del Dipartimento per le Politiche di Coesione su dati dell'Agenzia delle Entrate

di IVANA GIANNONE

Bonus, sgravi, incentivi: misure piccole e medie che ogni anno, in genere con la legge di Bilancio, vengono riversate sul Mezzogiorno. Sono rinnovate per un anno, magari due, con un po' di fortuna per loro si trova spazio (e risorse) di volta in volta. In genere valgono qualche centinaio di milioni l'anno; almeno sulla carta, anche se spesso la loro applicazione pratica incontra più di un intoppo.

FALSA PARTENZA
Quasi sempre, comunque, scontano una pecca: la mancanza di un progetto a lungo termine per il Sud Italia. Qualche esempio.

di LAURA SALA

È difficile per un imprenditore del Sud, generalmente un medio piccolo imprenditore, districarsi nella pletora di incentivi e agevolazioni per sviluppo, investimenti, assunzioni, che pure sono messi a disposizione dallo Stato centrale e delle amministrazioni regionali. Incentivi differenziati per raggiungere obiettivi molteplici, che però potrebbero essere riassunti in un unico grande target: rilanciare la crescita delle regioni nel Mezzogiorno, che hanno un potenziale ancora non espresso e che potrebbero dare un contributo importante al prodotto interno nazionale.

Concentrare le risorse sulle misure più appetibili e utilizzarle, anziché spalmarle in mille rivoli, e semplificare le procedure di accesso introducendo quanto

INCERTEZZA
Non è chiaro se anche nel 2019 ci sarà il credito di imposta

più possibile criteri automatici e standardizzati, renderebbe un servizio notevole agli imprenditori o a chi, con coraggio, si accinge ad avviare una attività in proprio.

I FONDI STRUTTURALI
Alcuni dati contenuti nell'ultimo Documento di Economia e Finanza (DEF), ma la situazione è atavica, sottolineano la difficoltà nelle regioni meridionali, sia delle amministrazioni pubbliche, che dei privati, di attingere alle risorse disponibili, molto spesso per carenza di progettualità. Basti ricordare lo stato di attuazione dei Fondi strutturali per il periodo 2014-2020. Su un totale di risorse programmate pari a 53,2 miliardi (fondi europei più cofinanziamento nazionale), al 31 dicembre 2018 la spesa certificata ammontava a 9,7 miliardi, pari al 18,3%. È vero che dopo la scadenza del programma ci so-

no altri tre anni per utilizzare effettivamente le risorse, ma di certo si sarebbe potuto fare un maggiore sforzo.

Le misure a sostegno specificamente delle imprese nel Sud, che pure attingono ai fondi strutturali, sono un lungo elenco: il credito di imposta sugli investimenti, l'intervento "Resto al Sud", gli sgravi fiscali nelle cosiddette ZES (Zone economiche speciali), il fondo per la crescita dimensionale, le misure a sostegno della formazione e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Certamente una minore parcellizzazione dei fondi, insieme ad un migliore coordinamento, renderebbero più semplice la vita degli operatori del Sud.

IL CREDITO D'IMPOSTA
Il credito di imposta per gli investimenti è certamente la misura più utilizzata perché di facile accesso. Ogni imprenditore può detrarre direttamente dall'imposta una percentuale definita, in base all'investimento effettuato per l'acquisto di beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni Cam-

italiani sparsi per il mondo. A loro l'INPS versa ogni anno assegni per circa un miliardo di euro.

Facciamo due conti: con la tassa piatta al 7% si racimolerebbero circa 70 milioni di euro. Una cifra di fantasia, visto che per raggiungerla dovrebbero tornare proprio tutti. Il governo invece punta al rientro di appena 100mila persone. Nella

migliore delle ipotesi, quindi, le università del Mezzogiorno dovranno spartirsi una torta da appena 1728 milioni. Briciole, appunto.

UNIVERSITÀ AL PALO
Soprattutto visto che l'Università rimane fra un punto non va girato per la ripartenza del Sud. Appena un paio di mesi fa, a chi gli chiedeva se

Dai fondi strutturali inutilizzati agli incentivi in forse: Troppe misure a singhiozzo

pania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna, Abruzzo e Campania. Per le piccole e medie imprese il limite massimo, per ciascun progetto di investimento e pari a 3 milioni di euro, che salgono a 10 milioni di euro per le medie imprese e a 15 milioni di euro per le grandi imprese. Ma questo incentivo scade con gli investimenti effettuati al 31 dicembre 2019 e nel Def non si accenna a eventuale proroga che comunque può essere inserita nella prossima legge di bilancio. Questo, almeno, l'auspicio degli imprenditori.

Al 31 dicembre 2018 risultavano ammessi all'agevolazione 51.140 progetti per un importo complessivo dell'investimento lordo pari a oltre 8,4 miliardi di euro, a fronte del quale l'importo del corrispondente credito di imposta è stato pari a circa 3 miliardi di eu-

ro. Al primo posto si colloca la Campania, con 15.265 progetti pari ad un investimento complessivo lordo di 3 miliardi e un credito di imposta di 1,1 miliardi, segue la Sicilia con 12.598 progetti per un investimento di 1,7 miliardi e un credito fiscale di 626 milioni. Bene anche la Puglia con 9.403 progetti, investimento per 1,5 miliardi e un credito di 547 milioni. Tra le regioni più grandi nel Mezzogiorno, la Calabria si colloca al quarto posto, con 7.894 progetti, 896 milioni di investimento lordo e 334 milioni di credito di imposta.

LE STARTUP

L'intervento "Resto al Sud" ha riscosso meno appeal, almeno nel primo anno operativo. Istituita a giugno 2017 con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento delle aree del meridione incentivando la nascita di nuove imprese, la mi-



LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arci

to per tre ore dai giudici, in audizione protetta: «Una volta avevo mal di testa o ero stanco, ora non ricordo con esattezza, e mi sono sdraiato sul letto. Mi sono addormentato e quando mi sono svegliato lei era sopra di me. Non mi sono neppure accorto, era la mia prima volta. Avevo l'ormone del tredicenne». Una ricostruzione che smentisce categoricamente quella dell'infermiera. Il giovane poi ha raccontato che la relazione è andata avanti fino allo scorso febbraio, quando la madre ha sporto denuncia.



Greta, il mondo in fiamme come Notre-Dame e il gelo per l'intervento di Pedicini

«Mi chiamo Greta Thunberg e voglio che voi siate presi dal panico e che agiate come se la vostra casa fosse in preda alle fiamme». Con queste parole ieri la piccola paladina dell'ambiente ha aperto il suo discorso davanti alla commissione Ambiente del Parlamento europeo a Strasburgo, in Francia. Un modo per riallacciarsi alla catastrofe di Notre-Dame: «Il mondo ha assistito con

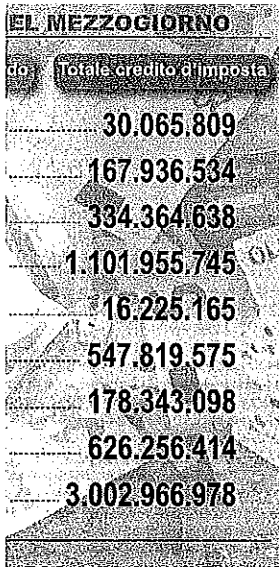
orrore ed enorme dolore all'incendio della cattedrale ma questa sarà ricostruita. La nostra Casa sta crollando, il tempo stringe e niente sta succedendo. Bisogna pensare come se dovessimo costruire una cattedrale, vi prego di non fallire». Greta ha parlato di una società fragile, senza radici, che presto porterà «alla fine della nostra civiltà, se non ci saranno cambiamenti senza precedenti in tutta la nostra società, tra cui una riduzione nelle emissioni di CO2 pari almeno al 50%». Ma il gelo in commissione è calato quando a prendere la parola è stato Nicola Pedicini (M5s): «Molti qui



sono pronti ad applaudirti ma non hanno mai fatto nulla per impedire che fosse una ragazza a occuparsi dei cambiamenti climatici. Bisognerebbe combattere contro i petrolieri, i signori degli inceneritori, i signori dei rifiuti. Sono battaglie da grandi». Per lui, dall'aula, nessun applauso. Solo una grande imbarazzo. Angela Mauro sull'HuffingtonPost ricorda: «Solo qualche settimana fa il

continua a pagina VI

Tanti bonus e zero strategia: mille leggine mai decisive



Rating del Sud: così il nostro giornale monitorerà le leggi per il Mezzogiorno

OGNI MESE

controlleremo l'andamento delle leggi, dei decreti e degli atti governativi.

OGNI 6 MESI

verificheremo con attenzione qual è lo stato di avanzamento dei decreti attuativi.

OGNI ANNO

effettueremo un check-up dell'impatto sul territorio delle leggi che sono state varate.

I fatti e i numeri ci piacciono molto più degli annunci. Siamo partiti dalle ultime due legislature per raccontarvi, al di là degli spot elettorali, cosa fa la politica per il Mezzogiorno. Ma l'intenzione del nostro quotidiano è di non fermarsi qui.

Per questa ragione nasce Rating Sud, il nostro occhio sull'attività legislativa e sulle sue conseguenze. Ogni mese monitoreremo l'attività parlamentare e vi daremo conto in modo semplice e puntuale di leggi, decreti e atti governativi. L'iter di una legge, però, spesso non si conclude con la sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Molte norme, specie le più complesse, diventano operative solo dopo l'approvazione dei decreti

attuativi. Secondo l'osservatorio di Openpolis, «dei 1.735 decreti attuativi previsti da leggi e decreti legislativi approvati nella XVII legislatura, ne sono stati adottati 1.069 (il 61,61% del totale)». Consapevole di questi numeri, il nostro quotidiano si impegna a tenere accessi i riflettori su questa delicatissima seconda fase: ogni sei mesi verificheremo quanti e quali decreti sono stati adottati.

Ma non basta. Sono gli effetti di un provvedimento a decretarne il successo o l'insuccesso. Ogni anno valuteremo l'impatto di leggi e decreti sul territorio. Quasi sono stati gli effetti sull'occupazione, sulla crescita, sugli investimenti? Scopritelo insieme a noi.

ci fossero all'orizzonte investimenti nelle università meridionali, il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti rispondeva: «Vi dovete impegnare forte», parole che non sono piaciute all'Adi (Associazione dottorandi e dottori di ricerca in Italia) che denuncia, invece, la continua penalizzazione degli atenei meridionali: la ripartizione dei

punti organico alle università - si legge in un articolo dell'Adi - anche quest'anno privilegia le università del Nord: risorse equivalenti a ben 280 ricercatori verranno sottratte agli atenei del Centro-Sud». Circostanza che anno dopo anno ha ridotto ai minimi termini le risorse a disposizione delle università del Sud e ha spinto i giovani ver-

so altri atenei. Un circolo vizioso di cui, almeno per ora, la politica non si occupa. Anche in un altro settore strategico, le infrastrutture, la situazione non è rosea. Secondo l'Anco (Associazione nazionale costruttori edili), dal 1990 ad oggi la rete autostradale e quella ferroviaria del Sud sono rimaste sostanzialmente invariate. Per le ferrovie, in

particolare, il gap con il Nord è evidente: al Sud ci sono circa 45 km per 1000 kmq, a fronte dei 65 km al Nord e 59 km al Centro. L'alta velocità, presenta appena 122 collegamenti al giorno, meno della metà di quelli del Nord Italia.

Un divario, uno dei tanti, che briciole e bonus difficilmente potranno colmare.

Il nuovo Def ha gli stessi difetti di quelli precedenti che confondono le imprese

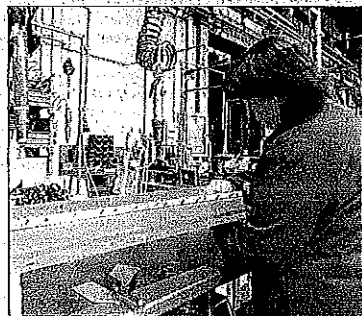
sura è in atto dal 15 gennaio 2018, con l'apertura del protocollo informatico per la presentazione delle domande. Si rivolge ai soggetti fino a 45 anni di età ed è aperta a tutti i settori produttivi con esclusione del commercio e dell'agricoltura. Con l'ultima legge di bilancio la platea dei beneficiari è stata estesa includendo anche le libere professioni. I programmi di spesa fino a 200.000 euro sono finanziati al 100% attraverso un mix di risorse pubbliche e finanziamenti bancari garantiti dal fondo di garanzia per le Pmi. Invitalia, che gestisce la misura, aggiorna i dati in tempo reale. All'11 aprile risultavano presen-

tate 6.985 domande e approvate 2.649. Al 31 dicembre 2018 erano state approvate 2.195 domande, per un ammontare complessivo di programmi di spesa pari a

145,5 milioni di euro ed un importo delle agevolazioni pari a 68,31 milioni di euro. L'investimento medio per domanda si attestava su un valore di circa 66.000 euro.

INVESTIMENTI

Le Zone Economiche Speciali, geograficamente limitate all'interno delle regioni meno sviluppate, sono dotate di agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto al credito d'imposta al Mezzogiorno, istituite a giugno 2017 di fatto ancora non sono operative. L'obiettivo è quello di



attrarre investimenti, anche di player internazionali di grandi dimensioni, per il trasporto marittimo e la movimentazione delle merci nei porti del Mezzogiorno. Al momento sono state istituite due ZES regionali: la ZES Calabria e la ZES Campania. Sono in fase istruttoria le proposte di istituzioni di ZES, presentate da altre regioni. L'incentivo "Occupazione Mezzogiorno", previsto dalla legge di

bilancio per il 2018, è stato invece molto utilizzato, a dimostrazione di un tessuto produttivo che si sta sforzando a sollevarsi dopo la crisi prolungata che ha colpito l'intero Paese. Prevedeva la decontribuzione previdenziale a carico dei datori di lavoro, fino ad un massimo di 8.000 euro su base annua, per le assunzioni effettuate per tutto il

2018. Al 31 dicembre scorso erano state presentate 161.002 domande di cui 120.752 (75 per cento) risultavano confermate.

Le Regioni che hanno presentato un maggior numero di domande sono la Campania seguita da Sicilia e Puglia. Con il decreto dignità l'incentivo per le assunzioni degli under 35 è stato prolungato anche se ridotto di intensità: lo sgravio è fino a 3.000 euro.

LO SPILLONE

di Giuliano Cazzola

La pagliacciata di un Governo che non capisce le cifre che scrive

Esiste una differenza sostanziale tra i concetti di giustizia e di legalità. Il primo è connotato di principi etici che ispirano obiettivi politici da raggiungere attraverso l'attività legislativa e di governo. Il secondo riguarda semplicemente l'agire in conformità alle leggi. Paradossalmente anche in un regime autoritario la legalità può essere rispettata (Palmiro Togliatti, quando qualcuno lo punzecchiava sull'Urss, tirava sempre in ballo la "legalità socialista").

L'attuale governo giallo-verde non solo ignora i capisaldi della giustizia, ma non rispetta neppure le leggi. Prendiamo l'ultimo ukase di Matteo Salvini, di fronte alla minaccia che la guerra civile in Libia riapra la tragedia di migliaia di rifugiati attraverso il "mare nostrum". Persino i pentastelati hanno osservato che un dramma siffatto non può essere affrontato con la chiusura (virtuale) dei porti.

Ma per il ministro di Polizia le leggi internazionali non esistono. A comandare è lui: «Rispetto il lavoro del collega di Maio che si occupa di lavoro, ma sui temi di controllo dei confini e di criminalità organizzata sono io a decidere». A che cosa servono le leggi quando, ormai, vige il principio del Führerprinzip?

Ma la più grande pagliacciata del governo è la pratica sconfezione del Def. Il documento, figlio di N. N., certifica che non vi sarà la crescita su cui si sono basate le politiche di bilancio, che non aumenterà (in barba a quota 100 e dintorni) l'occupazione, mentre crescerà la disoccupazione in parallelo con il debito pubblico e la pressione fiscale.

Inoltre, i provvedimenti bandiera del governo, a partire dal Reddito di cittadinanza, porteranno un incremento del Pil inferiore a quanto - sempre in termini di Prodotto - è stato allocato nel bilancio. Sono, più o meno, le stesse considerazioni dell'ultimo rapporto dell'Ocse che fu smentito, sberleffiato, accusato di inammissibili interferenze da parte dei due boss a cui neppure i nuovi amori - esibiti con dovizia e sfarzo - hanno addolcito il carattere tracotante e astioso.

Reggio

Contatto | pronacareggio@gazzettadelsud.it



Dalla stessa parte Brunetti, Mileto, Falcomata, Burrone, Sera e Latella nel salone dei lampadari di Palazzo San Giorgio

Il sindaco serra le fila della sua maggioranza

Falcomatà e i capigruppo uniti per il rush finale della consiliatura

Ieri mattina è stato fatto il punto su questioni e scadenze politico-amministrative previste per le prossime settimane

Giorni intensi per il sindaco Giuseppe Falcomatà, impegnato su più tavoli in più vertenze ed emergenze.

Ieri mattina, ha preso parte ad una riunione dei capigruppo della maggioranza consiliare a sostegno della compagine amministrativa alla guida di Palazzo San Giorgio. La riunione, convocata dal primo cittadino, che ha accolto la sollecitazione pervenuta in sede di riunione di maggioranza dal gruppo "Oltre", è servita a fare il punto relativamente alle scadenze politico-amministrative previste per le prossime settimane e per i prossimi mesi, a cominciare dalla vicenda relativa al bilancio comunale, messo a rischio dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha reso inefficace la rimodulazione in trenta anni del piano di rientro per il recupero dei debiti

prodotti durante le precedenti gestioni contabili e della successiva nota interpretativa emanata dalla Sezione Autonome della Corte dei Conti che ha reso necessaria l'attivazione di una nuova fitta interlocuzione istituzionale con il Governo nazionale.

Durante l'incontro il sindaco ha condiviso con i rappresentanti dei gruppi consiliari l'esigenza di rafforzare l'azione politica amministrativa del Comune, durante l'ultimo scorcio di mandato, attivando un circuito virtuoso di concertazio-

Riflettori sulla vicenda relativa al bilancio comunale, messo a rischio dalla recente sentenza della Consulta

Il centrodestra affila le armi

● Questa mattina alle ore 11, nella sede del Coordinamento Provinciale di Forza Italia si terrà la conferenza stampa del gruppo consiliare di Forza Italia in seno a Palazzo San Giorgio. Alla conferenza stampa dal titolo "Riusciranno i nostri eroi a trovare un comandante?", interverranno i consiglieri comunali di Forza Italia Mario Garavito (capogruppo) e Mario Dattola (a quale imbatzone Giuseppe B'Astelli interverrà inoltre il consigliere Metropolitano Riccardo Lamberti Castrovovo

ne e di verifica delle attività amministrative in corso, che coinvolga in pieno gli stessi gruppi presenti in Consiglio comunale e le forze politiche che sostengono la maggioranza consiliare.

I consiglieri, da parte loro, hanno espresso massima condivisione degli obiettivi concordati e pieno sostegno all'azione politica del Sindaco e dell'Esecutivo che amministra la città. A tal proposito, su proposta proprio di Falcomatà, già durante la prossima settimana, la conferenza dei capigruppo e la conferenza dei consiglieri di maggioranza torneranno a riunirsi per analizzare problemi specifici con l'obiettivo di affrontare e risolvere le questioni amministrative sulle quali è necessaria una ulteriore accelerazione in questa fase finale della consiliatura.

“Rafforzare l'azione politica e amministrativa del Comune nell'ultimo scorcio di mandato”
Giuseppe Falcomata

Parla l'amministratore Quattrone

«La società Castore ha solo il problema di crescere bene»

Al momento nella Srl in house del Comune lavorano 71 dipendenti

Piero Gaeta

«La società in house del Comune, Castore srl, accusa soltanto quelli che potremmo definire naturali problemi di crescita. Oggi abbiamo in organico a Castore ben 71 dipendenti, un mese di ritardo nel pagamento degli stipendi ma stiamo studiando come migliorare il servizio da offrire alla città. Una cosa ci tengo che deve essere molto chiara: Castore non chiude, non ci pensa nemmeno, anzi stiamo cercando di crescere. E di farlo nel migliore dei modi».

Corregge un po' il tiro Giuseppe Quattrone, amministratore unico della Castore srl, rispetto alla "pec" che ha inviato nei giorni scorsi all'Amministratore comunale in cui invocava una maggiore attenzione, soprattutto in termini economici, da parte dei vertici di Palazzo San Giorgio.

«Non rinnego nulla di quella lettera - conferma Quattrone - tuttavia vorrei precisare che si trattava solo di una risposta a una richiesta "eccessiva" da parte di un Settore dell'Amministrazione. Da parte nostra, tuttavia,

non c'è alcuna intenzione di rallentare nell'impegno profuso nella società, come del resto finora abbiamo sempre fatto. La mia preoccupazione, da buon amministratore unico, è quella di non volermi accontentare di quanto finora fatto, ma di pensare al futuro della Castore in funzione di servizi sempre migliori da potere offrire alla città. Per questo motivo - promette Quattrone - non mi stancherò mai di scrivere altre lettere o di sollecitare maggiore attenzione da parte dell'Amministrazione Comunale affinché la società che guido possa godere sempre di buona salute economica e quindi la città possa poi godere dei migliori servizi che riusciremo ad erogare».

Un impegno serio, quello assunto da Giuseppe Quattrone, ma che potrà dare buoni frutti solo se le sue richieste verranno esaudite dai vertici di Palazzo San Giorgio. Perché - e lo si vede tutti i giorni - questa nostra città ha bisogno di grande cura e di una buona manutenzione.



Amministratore Giuseppe Quattrone

«Mi impegnerò al massimo delle mie possibilità per garantire a Castore un futuro migliore»

Partecipata cerimonia ieri al Teatro "Francesco Cilea"

Assegnato il San Giorgio d'Oro Premiati 24 nuovi "cavalieri"

Commozione unanime per l'omaggio al giovane reporter Megalizzi, al farmacista Pellicanò e al pediatra Zema

Loredana Nicolò

Una vera e propria festa di popolo - con il Teatro "Cilea" gremito sino al loggione - che, almeno per lo spazio di qualche ora, ha fatto scivolare in secondo piano i problemi lasciando posto alla festosa condivisione per la consegna dei Premi San Giorgio d'Oro che la Civica Amministrazione assegna ai suoi figli migliori oramai da 22 anni.

Con la conduzione professionale e spumeggiante di Emanuela Martino e Francesco Malara (che cura con Roberto Spinola la direzione artistica dell'evento), l'immagine coordinata di Angela Polimanti per Hermes srl, il cerimoniale seguito da Valentina Rafia (coadiuvata dall'ufficio cerimoniale di Palazzo San Giorgio) e la diretta radiofonica su Radio Antenna Febea, la cerimonia è stata arricchita da suoni e colori grazie all'apporto dei Tamburi di Luca Scorzello, Samuela Piccolo, i liceali del Musicale "Rechichi" di Cinquefrondi-Pollistena, le ginnaste dell'Asd Restart, i ragazzi del Csi, gli artisti di Trilly animazione.

«Una festa che celebra l'orgoglio reggino, l'identità, il senso e lo spirito d'appartenza» ha rimarcato in aper-

tura il sindaco Giuseppe Falcomatà, anticipando che «sul palco si alterneranno diversi premiati: istituzioni che operano quotidianamente per il ripristino e il mantenimento della legalità e della sicurezza sul nostro territorio; vedremo tante imprese storiche, con i loro lavoratori, e il riconoscimento che gli viene assegnato vuole essere anche un simbolico abbraccio, un sostegno e un incoraggiamento, anche perché alcuni di loro versano in condizioni di difficoltà. Vedremo le associazioni, vero cuore e motore della città di Reggio Calabria, realtà che operano nel campo culturale o del sociale, che agiscono in difesa degli ultimi, degli emarginati; sodalizi che si muovono in contesti marginalizzati, in periferie fisiche ma anche dell'anima, in quartieri che spesso sono stati messi da parte dalle istituzioni. E ancora, eccellenze nei campi dello sport, della cultura, della scienza e pure della ga-

Il sindaco Falcomatà: oggi la Città vuole dirvi un semplice ma sentito, affettuoso e partecipato grazie

I premiati

- Vigili del Fuoco - Comando provinciale Reggio
- Eracle Onlus
- Don Ninò Russo
- Alessandro Rotilio
- Circolo Reginum Julii
- Nati per Leggere RC
- Fortunato Marino
- Antonio Marziale
- System House
- Bruna Mangiola
- Kalavria
- Bruno Jacoboni
- Raffaele Grassi
- Feberi Srl
- Eleonora Scivo
- Roberto Di Bella
- Istituto De Blasi
- Coordinamento Arghilla
- Codanzare
- Anna Barbaro
- Apar

I RICONOSCIMENTI ALLA MEMORIA

- Antonio Megalizzi
- Filippo Zema
- Mimi Pellicanò

stronomia. Però sono tutte persone normali, non ci sono "eroi" ma solo persone che operano in questa città e per questa città per la grande passione e l'amore verso un territorio in cui si è nati o si è vissuto un periodo della vita. Per tutti questi motivi oggi la Città vuole dirvi un semplice ma sentito, affettuoso e partecipato grazie. Per tutto quello che avete fatto, state facendo e continuerete a fare per la crescita sociale ed economica della nostra Reggio. L'Amministrazione comunale è al vostro fianco, sposa le vostre battaglie perché sono le nostre e perché rappresentate un orgoglio per tutti noi, un punto di riferimento per la comunità, rappresentate esempi da seguire. E da oggi ha chiosato il sindaco - siete anche dei moderni "cavalieri di San Giorgio" e come tutti i cavalieri avete l'onore e l'onore di combattere a difesa di questa Città, del suo onore, ma soprattutto a difesa del futuro di Reggio Calabria e di ognuno di noi».

Dunque, una serata piacevole per i riflettori puntatisui "volti" migliori, impegnati e solidali, di una Reggio che ha più che mai bisogno di fare squadra rispetto a battaglie che sono di tutti. E se i "singoli" sono una ricchezza, il loro apporto benefico va comunque esteso alla comunità.



Conduzione brillante Emanuela Martino, Giuseppe Falcomatà e Francesco Malara



Abnegazione e spirito di sacrificio Il San Giorgio ai Vigili del Fuoco

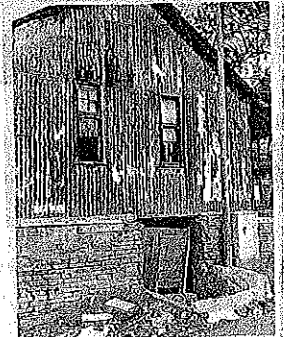


Strapieno Uno scorcio del Teatro comunale "Francesco Cilea"

DITELO ALLA G

● Whatsapp 335776

● cronacareggio@g



MANUFATTI PERICOLOSI: CHIESTI IN A Catona si risce e in centro trio

● A Catona, una struttura prefabbricata cadente si trova in piena piazza Dante, lo slargo principale del quartiere. Probabilmente si tratta di uno degli ultimi esempi di alloggi di emergenza post-terremoto 1908 (foto a sinistra), ma oggi la struttura è cadente con evidente rischio di crollo ed è divenuta un immondezziaio, come testimoniano le fotografie. Così il nostro lettore Guido accende i riflettori sull'ennesima situazione

SANTA CATERINA, LA BUCAS

In via traversa Lagana (S. Caterina) era sprofondata camion dei Vdf. Una settimana hanno sistemato la bu bene che si sta riaprendo



LAUREANA, LA VILLA ABB

«Versa nel degrado la comunale di Laureana Borrello, nei pressi di Clementare». Sarebbe necessari immediati i

Tra oggi e domenica oltre tremila visitatori in città

Navi da crociera, doppio attracco al porto

Ottimista il consigliere comunale con delega al turismo Giovanni Latella

Con l'avvio della bella stagione ri-

Domenica 21 aprile invece sarà la volta della Aida Vita, seconda nave varata dalla compagnia Aida Cruises, costruita nel cantiere tedesco Aker MTW di Wismar, che arriverà con circa 1200 passeggeri e 420 membri di equipaggio a bordo.



dello Stretto, il Monumento ai Caduti, le Mura Greche, le Terme romane, Palazzo Zani, la Villa Comunale, la Cattedrale, la chiesa degli Ottimati, il Palazzo del Tribunale, il Castello Aragonese, piazza Italia, il Teatro comunale, la Pinacoteca civica, l'area sacra Griso La-

Primo Piano

DENTRO LE CIFRE

Istat: l'aumento Iva taglierebbe i consumi soltanto dello 0,2%

Boccia: «Occorre una vera riforma fiscale che agevoli imprese e lavoratori»

ROMA

L'ipotesi di introdurre le clausole di salvaguardia Iva a partire dal prossimo mese di gennaio - uno scenario incorporato nel quadro programmatico del Def - non determinerebbe un trasferimento pieno sui prezzi al consumo e avrebbe un effetto depressivo sui consumi solo dello 0,2%. È quanto ha stimato ieri Istat proponendo un'esercizio basato su oltre 400 indici di aggregato di prodotto che concorrono mensilmente al calcolo dell'inflazione. Più in particolare, seguendo l'ipotesi Def di un aumento del deflatore dei consumi privati dell'1,3% tra il 2019 e il 2020 completamente dovuto all'introduzione delle nuove aliquote, la percentuale di traslazione ai prezzi sarebbe compresa tra il 60 e il 70%. L'incremento è quello previsto di 3,2 punti percentuali per l'aliquota ordinaria (dal 22% al 25,2%) e 3 punti per quella ridotta (dal 10% al 13%). Mentre sull'ulteriore aumento dell'aliquota ordinaria (che salirebbe al 26,5%) annunciato per l'inizio del 2021 non è stata fatta alcuna valutazione.

L'impostazione dell'Istat non è lontana da quella di Bankitalia, secondo

cui l'impatto dell'eventuale aumento dell'Iva sui prezzi e sul deflatore del Pil, in termini di trasmissione, «dipende molto dalla base ciclica». Di solito - ha affermato ieri il capo economista Eugenio Gaiotti nel corso dell'audizione - si ipotizza un trasferimento pieno «ma in passato si è visto che durante la crisi del debito sovrano la trasmissione è stata molto minore, anche per un problema di aumento di evasione». Viceversa, senza gli aumenti automatici dell'Iva, è sicuro che «il disavanzo si collocherebbe meccanicamente al 3,4% del prodotto nel 2020, al 3,3% nel 2021 e al 3% nel 2022» ha concluso Gaiotti.

Di fronte a una «vera riforma fiscale che agevoli produttori, imprese e lavoratori» anche **Confindustria** potrebbe accettare in parte l'aumento dell'Iva. «Una parte dei nostri settori non l'amerebbe, quelli legati al largo consumo - ha detto ieri a Milano il presidente **Vincenzo Boccia** - ma con un'equa attenzione al mondo della produzione e alle fasce cosiddette deboli potrebbe essere una riforma che ha il suo perché. Occorre - ha continuato **Boccia** - una visione di medio termine del paese, in cui le imprese italiane proprio per il rallentamento economico devono reagire ed essere più competitive. Occorrerebbe una riforma fiscale rilevante, macro, che non riguardi solo le clausole di salvaguardia, pensando al futuro del paese,

coniugando le ragioni del consenso con quelle dello sviluppo. Una riforma non semplice. Ma se ci si mette a un tavolo, qualche soluzione si trova».

Anche l'ufficio parlamentare di Bilancio ha effettuato stime sulle clausole di salvaguardia, come previste dalla legge di Bilancio per il 2019, con simulazioni diverse basate sul modello macroeconomico Memo-It e differenti ipotesi di traslazione dei rialzi Iva sui prezzi. La minore crescita del Pil è stimata in circa 0,2 punti percentuali nel primo anno della simulazione, con effetti relativamente più evidenti nel caso di traslazione completa nei successivi anni.

Sul fronte degli stimoli per gli investimenti, invece, Istat ha proposto una ulteriore simulazione: la revisione della mini-Ires, il ripristino del superammortamento e l'aumento della deducibilità Imu contenuti nel decreto crescita dovrebbero generare «una riduzione del prelievo fiscale per le imprese pari a 2,2 punti percentuali».

—D.Col.

Istat
Il presidente Gian Carlo Blangiardo, ha parlato di «segnali di crescita interessanti» sul primo trimestre. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Con una riforma fiscale seria, possibile anche un aumento parziale dell'Iva»



Peso: 13%

Conti pubblici

Sgravi fiscali a rischio il governo punta a tagli per finanziare la flat tax

Il Programma che accompagna il Def mette nel mirino deduzioni e detrazioni. In salvo solo quelle che sostengono famiglie e disabili

ROBERTO PETRINI, ROMA

Detrazioni e deduzioni fiscali sono ufficialmente nel mirino del governo per finanziare l'introduzione della flat tax. L'impegno è assunto nel «Programma nazionale di riforma», il rapporto appena varato insieme al Def e che dettaglia i piani dell'esecutivo. Dal punto di vista della politica fiscale, spiega il Pnr, in linea con il Contratto di governo «la progressiva introduzione della flat tax sarà coperta da una riduzione delle spese fiscali». Non tutte naturalmente: il documento precisa che saranno «salvaguardate quelle destinate al sostegno della famiglia e alle persone con disabilità».

Torna in primo piano dunque la caccia alle cosiddette tax expenditures, la cui riduzione, come ricorda il Pnr è suggerita dall'Ocse e dalla Commissione e che, negli ultimi giorni, è emersa come indicazione anche dall'Fmi.

Delle spese fiscali si parla da tempo, e molti commissari alla spending review hanno inutilmente tentato di procedere allo sfoltimento della giungla di agevolazioni. Ad oggi l'ultimo Rapporto disponibile, quello del 2018 allegato alla Nota integrativa allo stato di previsione del Bilancio, individua

513 misure di agevolazione, cui corrisponde una perdita di gettito per circa 61 miliardi.

La strada è tuttavia in salita e tutta da definire. Il Pnr pone due obiettivi o «operare interventi orizzontali», cioè un taglio lineare di tutte le agevolazioni in egual misura, oppure una revisione collegata «a un potenziamento mirato di deduzioni e detrazioni a favore della famiglia e del lavoro», ovvero cambiare l'attuale sistema e sostituirlo con uno nuovo legato alla flat tax. Operazioni sulle quali ieri l'Upb, Ufficio parlamentare di bilancio, ha invitato a non procedere con tagli «orizzontali» ma a verificare «effetti distributivi e finalità».

La torta è comunque enorme. Le prime 20 agevolazioni fiscali, in ordine di costo, rappresentano da sole il 75 per cento dell'intero valore delle tax expenditures italiane, cioè 46,2 miliardi. Basta vedere la classifica delle più costose, pubblicata dall'Upb, nel 2019: al primo posto c'è il bonus Renzi con 9,4 miliardi, al secondo le ristrutturazioni edilizie (6,8 miliardi), segue l'esenzione Irpef della prima casa (3,6 miliardi), al quarto posto le spese sanitarie (3,3 miliardi), al quinto esenzioni fiscali per pensio-

ni di guerra ecc. (2,4 miliardi).

La questione Iva resta comunque al centro dell'attenzione. «Non è detto che aumenti...», ha detto Tria nei giorni scorsi; di rincaro «selettivo» ha invece parlato il vice ministro del Tesoro Garavaglia e ieri l'ipotesi è stata condivisa anche dal presidente della **Confindustria Boccia**.

Bankitalia, nell'audizione parlamentare ha comunque posto i suoi paletti: l'Iva andrebbe sterilizzata, ma «nessuna operazione in deficit». Il quadro che prospetta è il seguente: un eventuale aumento, anche se non quantificato, si «trasmetterà» sui prezzi (l'Istat calcola un effetto depressivo sui consumi di 0,2 punti); evitare l'aumento dell'Iva costa 1,3 punti di Pil (cioè 23 miliardi) e se non si trovano risorse alternative il deficit-Pil del prossimo anno salirà al 3,4 per cento; e una eventuale introduzione della flat tax, dice Bankitalia, «non si può finanziare in deficit».

Il rischio è che la flat tax costi un aumento parziale dell'Iva e un taglio di detrazioni e deduzioni fiscali. In tempi non facili: la Corte dei conti calcola infatti che nei prossimi tre anni serviranno, al netto di altre esigenze, manovre per 86 miliardi.

Secondo la Corte
dei Conti nei prossimi
tre anni serviranno
manovre per 86 miliardi

Il ministro
Giovanni Tria

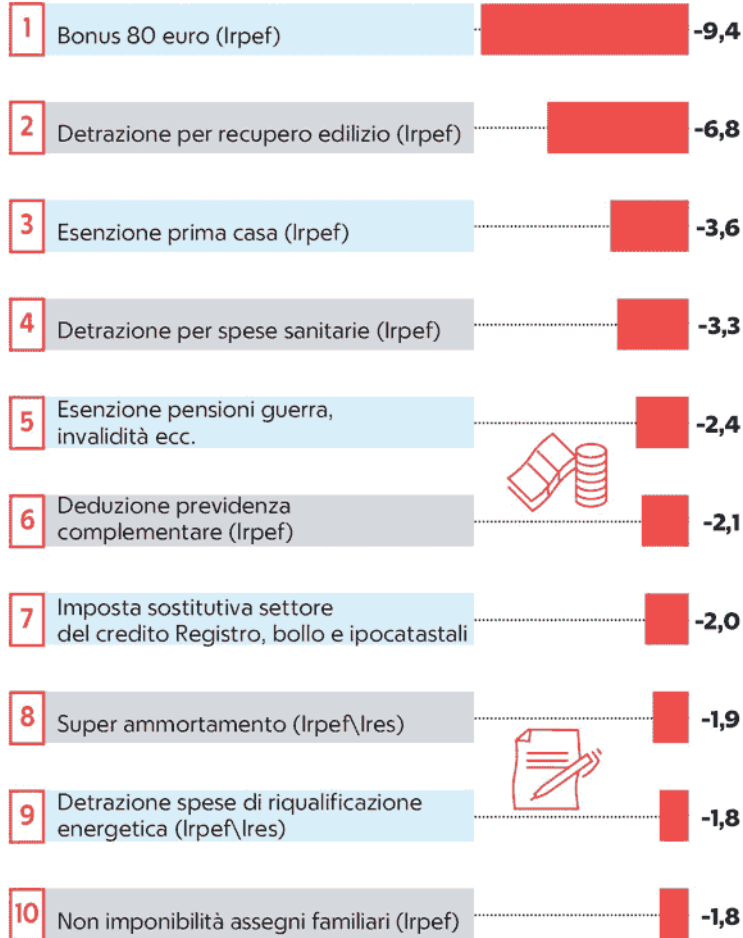


Peso: 48%



Le dieci principali spese fiscali

Effetti finanziari misure (imposte per il 2019, in miliardi di euro)



Fonte: UPB



Peso: 48%



Caos decreti, l'altolà del Colle

►Mattarella riceve Conte: troppe modifiche ai dl Crescita e Sblocca cantieri, ripassino dal Cdm
Bankitalia lancia l'allarme spread e avverte: scoglio Iva. Alitalia senza cordata, il governo rinvia

I decreti del governo

Arriva lo stop del Colle, crescita e sblocca-appalti ai tempi supplementari

►Devono tornare all'approvazione del Cdm ►Bankitalia: no a tagli delle tasse in deficit per renderli omogenei alla versione del Mef L'apertura di Boccia alla riforma dell'Iva

ROMA Tutto da rifare: i decreti sblocca-cantieri e crescita dovranno tornare al Consiglio dei ministri per essere di nuovo approvati nella loro forma definitiva. L'indicazione arriva direttamente dal Quirinale, che attende ormai da settimane per la firma i due testi approvati rispettivamente il 20 marzo e il 4 aprile con la formula lasca del "salvo intese". In tutti questi giorni le bozze in circolazione tra i palazzi romani si sono progressivamente infittite assorbendo una serie di norme anche molto rilevanti sui temi più disparati; ancora nelle ultime ore ne veniva annunciata la pubblicazione imminente in Gazzetta ufficiale, quando in realtà non era stato ancora formalizzato il passaggio al Colle. Venerdì scorso il Mef era pronto a inviare il testo, ma il ministero dello Sviluppo si è inserito per aggiungere ulteriori correttivi. Così Mattarella, ricevendo ieri il presidente del Consiglio Conte, ha voluto mandare un messaggio chiaro. La ri-

chiesta all'esecutivo è di stringere i tempi e sottoporre ad un nuovo esame in Consiglio dei ministri i provvedimenti nella loro forma definitiva: a quel punto il capo dello Stato potrà dare il proprio via libera. I due decreti erano passati al vaglio del governo ancora prima del Documento di economia e finanza, al quale sono collegati perché le stime di crescita del Def incorporano l'effetto positivo sul Pil atteso per i prossimi mesi. E proprio sul Def sono in corso le audizioni in Parlamento. Ieri è stata la volta di Banca d'Italia, Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), Istat e Corte dei Conti. È arrivato qualche riconoscimento per la prudenza dell'impianto generale, accompagnato però da avvertimenti per i rischi e le incognite che si pongono per il futuro. Così Bankitalia ha quantificato in 11 miliardi, in tre anni, il costo dell'aumento dei rendimenti sui titoli di Stato da un anno a questa parte. Senza contare gli effetti negativi sulla crescita. «Rispetto alla scorsa primavera, qualo-

ra i tassi d'interesse restassero sui valori attesi dai mercati, gli oneri della spesa per interessi sarebbero più elevati per circa 1,5 miliardi quest'anno, 3,5 il prossimo e quasi 6 miliardi nel 2021», ha detto il capo economista Eugenio Gaiotti. Upb e Istat delineano davanti a deputati e senatori una manovra tutta in salita, con una base di partenza di 25 miliardi da reperire solo per dare un po' di ossigeno agli investimenti e neutralizzare l'aumento automatico dell'Iva, in assenza del quale - lo rileva anche via Nazionale - il deficit schizzerà al 3,4%. Gaiotti ha sottolineato poi



Peso: 1-8%, 6-78%

che un aumento permanente di cento punti base del differenziale di rendimento tra i titoli di Stato decennali italiani e quelli tedeschi, poco meno dell'incremento registrato rispetto a 12 mesi fa, frena il Pil di «0,1 punti percentuali dopo un anno e 0,7 dopo tre». Per far calare lo spread serve la «crescita» ed è necessario dare «un messaggio credibile di riduzione del debito pubblico». «Lo scenario macroeconomico presentato nel Def tiene conto in modo realistico della congiuntura ed è complessivamente condivisibile», ha fatto osservare il rappresentante della Banca d'Italia, rilevando poi a proposito della flat tax che riduzioni del carico fiscale «sul lavoro, se non compensate da razionalizzazioni della spesa o delle cosiddette spese fiscali, condurrebbero ad aumenti del disavanzo non compatibili con la riduzione del peso del debito pubblico». Per evitare aumenti dell'Iva e ridurre le tasse sarà necessario individuare «coperture di note-

vole entità». Insomma niente taglio delle tasse in deficit.

LE CRITICHE

Anche l'Upb giudica condivisibile il quadro del Def ma ribadisce che «lo scenario macroeconomico a medio termine dell'economia italiana resta condizionato da forti rischi, prevalentemente orientati al ribasso, che inducono cautela nelle previsioni». Nel 2020 serviranno coperture «per 25 miliardi» senza contare le «ulteriori misure compensative» per la flat tax. Quanto alle privatizzazioni previste dal governo (17,8 miliardi nel 2019 e 5,5 nel 2020) il piano potrebbe «rivelarsi in tutto o in parte inattuabile». I tecnici ricordano infatti che tra 2015 e 2018 l'unico anno in cui l'obiettivo è stato centrato è il 2015 «mentre in quelli successivi i risultati sono stati largamente inferiori alle attese». L'Istat mette in evidenza «un quadro caratterizzato da notevoli incertezze», ma definisce «verosimile» una crescita del Pil dello

0,2%, come scritto dal governo

nel Def. Il presidente dell'istituto Gian Carlo Blangiardo stima poi che l'aumento dell'Iva «porterebbe a un effetto depressivo sui consumi nell'ordine di 0,2 punti percentuali». **Confindustria** però si dice favorevole a far scattare in modo selettivo l'aumento dell'imposta se questo servisse a ridurre le tasse. «Con un'equa attenzione al mondo della produzione e soprattutto alle fasce più deboli potrebbe essere un passaggio che ha il suo perché, purché inserito in una riforma più ampia», ha affermato il numero uno degli industriali, **Vincenzo Boccia**.

**Luca Cifoni
Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER VIA NAZIONALE
CON IL RIALZO DEI TASSI
GLI ONERI DELLA SPESA
PER INTERESSI AUMENTANO
DI 1,5 MILIARDI NEL 2019
DI 3,5 MILIARDI NEL 2020**

L'UFFICIO DI BILANCIO: IL PIANO DEL GOVERNO DI INCASSARE 23 MILIARDI DALLE PRIVATIZZAZIONI POTREBBE RIVELARSI DEL TUTTO INATTUABILE



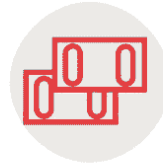
Infrastrutture Silenzio-assenso, retromarcia dell'esecutivo

Dopo l'approvazione - che risale ormai a quasi un mese fa - la maggioranza gialloverde ha introdotto nel decreto sblocca-cantieri diverse novità. Nella ultima bozza del decreto licenziata da Palazzo Chigi era tra l'altro previsto che dopo 60 giorni scattasse il

**LA MISURA SECONDO
I GRILLINI
AVREBBE
APERTO LA STRADA
A TROPPE
AUTORIZZAZIONI**

silenzio-assenso per gli interventi che i commissari straordinari chiederanno per sbloccare progetti di opere pubbliche. Ma la misura non era affatto gradita al Movimento 5 Stelle che ha chiesto e ottenuto la

cancellazione di una norma che, nei ragionamenti dei pentastellati, avrebbe aperto la strada ad autorizzazioni incontrollate in territori sottoposti a tutela per i beni culturali e paesaggistici. Tutto confermato invece sul fronte dei subappalti nonostante le forti critiche dell'Anac di Raffaele Cantone.



Ires Nodo coperture, il balletto sulle aliquote

Uno delle misure più importanti del decreto crescita è quella che riguarda l'Ires, l'imposta sul reddito pagata dalle società. In prima battuta il ministero dell'Economia era intervenuto per correggere una norma contenuta nella legge di Bilancio e rivelatasi inattuabile a detta degli

**NUOVO SCHEMA
MENO
FAVOREVOLE
PER LE SOCIETÀ
CHE REINVESTONO
I PROFITTI**

intermediari, la cosiddetta mini-Ires: aliquota al 15 per cento per le imprese che investivano e assumevano nuovo personale. Il meccanismo è stato quindi modificato nelle prime versioni del decreto-crescita,

diventando un regime più favorevole per gli utili reinvestiti (con aliquota in progressiva discesa al 20 per cento). Ma questo schema si è poi scontrato con difficoltà di copertura, che hanno portato lo stesso ministero dell'Economia a ipotizzare una scaletta di aliquote meno vantaggiosa.



Peso: 1-8%, 6-78%



Risparmiatori

Attese le norme per sbloccare il nuovo fondo

Le nuove norme a tutela dei risparmiatori sono un capitolo "fantasma" del decreto crescita, nel quale avrebbero dovuto essere inserite. La vicenda è quella del Fondo da 1,5 miliardi in tre anni destinato a risarcire coloro che avevano investito nelle quattro banche fallite a fine 2015 e

IL TESTO DEVE RECEPIRE L'INTESA RAGGIUNTA DAL TESORO CON LA UE

nelle due venete. Un fondo regolamentato nella legge di Bilancio e tuttavia sottoposto all'approvazione della commissione europea. Il ministero dell'Economia ha concordato con Bruxelles una soluzione che comporta rimborsi sostanzialmente

automatici per il 90 per cento delle persone interessate. Per applicare il nuovo schema è però necessaria una modifica legislativa, appunto con il decreto crescita: solo dopo potranno arrivare il regolamento operativo del ministero e la convenzione con Consap che darà il via effettivo ai rimborsi.



Il ministro Giovanni Tria



Incentivi

Sono in bilico gli sgravi fiscali per le start-up

Manca ancora un'intesa tra il Mef e il Mise su due provvedimenti che stanno molto a cuore allo stesso vicepremier Di Maio, come i Pir e le Sis. Per quanto riguarda i piani di risparmio individuali, e in linea con quanto già previsto in manovra, Di Maio vuole che questi strumenti investano il 7

NON C'È ACCORDO TRA IL MINISTERO DELL'ECONOMIA E QUELLO DELLO SVILUPPO NEANCHE SUI PIR

per cento del loro capitale in start up o sul listino delle società più innovativo, l'Aim. Parallelamente chiede sgravi fiscali quasi totali per società d'investimento semplice, il nuovo veicolo per lanciare le start up.

Anche la normativa sui Pir aveva visto - nella fase di messa a punto del decreto crescita - una sostanziale marcia indietro del governo rispetto alle scelte fatte in legge di Bilancio: quei correttivi infatti avevano bloccato la diffusione del nuovo strumento di investimento dopo il successo degli scorsi anni.



Peso:1-8%,6-78%



Il Def visto da Bankitalia Previsioni sul deficit a confronto

(saldo negativo di bilancio in % del Pil)



Bankitalia
(a legislazione
vigente, senza
aumento dell'Iva)



Governmento
(programma
presentato
nel Def)



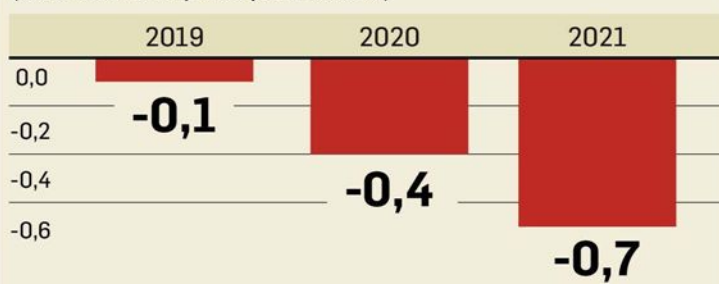
Incidenza dello spread

Se resta a 100 punti base più della primavera 2018

**MAGGIORE SPESA
PER INTERESSI**
(miliardi di euro)



RIDUZIONE DELLA CRESCITA
(calo del Pil in punti percentuali)



ANSA centimetri



Peso:1-8%,6-78%

**ALLARME CONTI PUBBLICI****Il governo ha mentito: aumenta l'Iva****Antonio Signorini**

■ È impossibile, a questo punto, evitare l'aumento dell'Iva. Magari parziale, limitato ad alcuni beni, come trapela da qualche giorno da settori del governo. Oppure con passaggi di merci da un'aliquota (quella intermedia agevolata al 10%) ad un'altra (quella ordinaria oggi al 22%). Comunque la si metta, è la stangata sui consumatori che tutti, a parole, vorrebbero scongiurare, ma che, per una buona fetta del mondo dell'economia, rappresenta il male minore.

Ieri il presidente di Confindustria, Francesco Boccia, ha svelato le carte: «Il governo faccia una vera riforma fiscale che agevoli i cosiddetti produttori, imprese e lavoratori, quindi un'operazione macro che non riguardi solo le clausole Iva». Giusto farle scattare? «Evidentemente sì - dice Confindustria -, una parte dei nostri settori non l'amerebbe, ma con attenzione al mondo produttivo e alle fasce cosiddette deboli potrebbe avere il suo perché». Di parere opposto Confcommercio, secondo cui «non si possono aumentare le imposte indirette in un quadro economico interno così fragile».

IL NODO ECONOMIA**Ci hanno raccontato balle: inevitabile l'aumento dell'Iva**

Si va verso lo spostamento di prodotti dall'aliquota del 10% al 22%. Scontro industriali-commercianti

L'ANALISI

di **Antonio Signorini**
Roma

Tutti sottoscrivono l'operazione verità del ministro Giovanni Tria. Giusto avere ridotto ai minimi termini la previsione sul Pil del 2019; inattaccabile quando limita al massimo la stima dell'impatto delle misure prese dal governo sulla crescita dell'economia. Ma anche sulla conseguenza più probabile di questa situazione il consen-

so si sta allargando.

In sintesi, è impossibile, a questo punto evitare l'aumento dell'Iva. Magari parziale, limitato ad alcuni beni come trapela da qualche giorno da settori del governo. Oppure con passaggi di merci da una aliquota (quella intermedia agevolata al 10%), ad un'altra (quella ordinaria oggi al 22%). Comunque la si metta è una stangata sui consumatori.

Ieri il presidente di Confindustria Francesco Boccia ha calato le carte su una posizione storica di viale dell'Astronomia. A favore di «una vera ri-

forma fiscale che agevoli i cosiddetti produttori, imprese e lavoratori, quindi una operazione macro che non riguardi solo le clausole Iva». Giusto far scattare le clausole di salvaguardia che prevedono l'aumento dell'Iva? «Evidentemente una parte sì. Una parte dei nostri settori non l'amerebbe, quelli legati al largo consumo, ma con un equilibrio



sull'attenzione al mondo produttivo e alle fasce cosiddette deboli potrebbe essere una riforma che ha il suo perché».

Di parere opposto Confcommercio. «Non riteniamo molto prudente aprirsi oggi a qualsiasi ipotesi di incremento di imposte, seppure qualificato come parte di una più ampia riforma fiscale, in quanto le con-

dizioni del quadro economico interno e internazionale richiedono di rassicurare famiglie e imprese subito sul completo disinnescamento dei possibili incrementi delle imposte indirette».

Gli uffici del ministero dell'Economia stanno da tempo lavorando a una soluzione che possa apparire «equilibra-

ta» e quindi accettabile dalla maggioranza M5s e Lega. Le ipotesi sono appunto quelle di inasprire l'imposta solo su alcune merci. Prodotti inquinanti o di lusso. Oppure lo spostamento di intere categorie da un'aliquota ad un'altra, facendo salve solo quelle che rientrano in quella minore al 4% che si applica a beni come il pane.

Obiettivo: reperire almeno in parte i 23 miliardi di euro già contabilizzati nel Def come aumenti Iva. Il quadro dei conti pubblici ieri è emerso chiaramente nel corso del secondo giorno di audizioni parlamentari sul Def alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

Senza aumento dell'Iva, il

deficit «si collocherebbe meccanicamente al 3,4 per cento del prodotto nel 2020, al 3,3 nel 2021 e al 3,0 nel 2022», ha spiegato Eugenio Gaiotti, capo del dipartimento Economia e statistica di Bankitalia. Un quadro inaccettabile, che potrebbe aggravarsi se lo spread, e quindi la spesa per interessi, rimanesse su livelli alti come quelli attuali. Spazi di manovra nulli anche per la Corte dei Conti, che mette in guardia da «interventi disorganici» sul fisco, che rischiano di destabilizzare il sistema e punta il faro sul reddito di cittadinanza, che rischia di non centrare i suoi obiettivi.

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha ricordato come nel 2020 serviranno 25 miliardi, che saliranno «a circa 36 mi-

liardi nel 2021 per raggiungere circa 45 miliardi a fine periodo» senza contare le «ulteriori misure compensative» per la flat tax e la semplificazione del sistema fiscale. In altre parole, la flat tax è inimmaginabile senza aumento dell'Iva. Ma anche senza una riforma fiscale generosa, sarà difficile evitarlo.

ALLARME SUL FRONTE ENTRATE

La Corte dei conti mette in guardia da «interventi disorganici» sul fisco

I numeri

-0,2%

Secondo l'Istat il calo dei consumi nel 2020 in caso di un aumento dell'Iva che non si trasferisse tutto sui prezzi

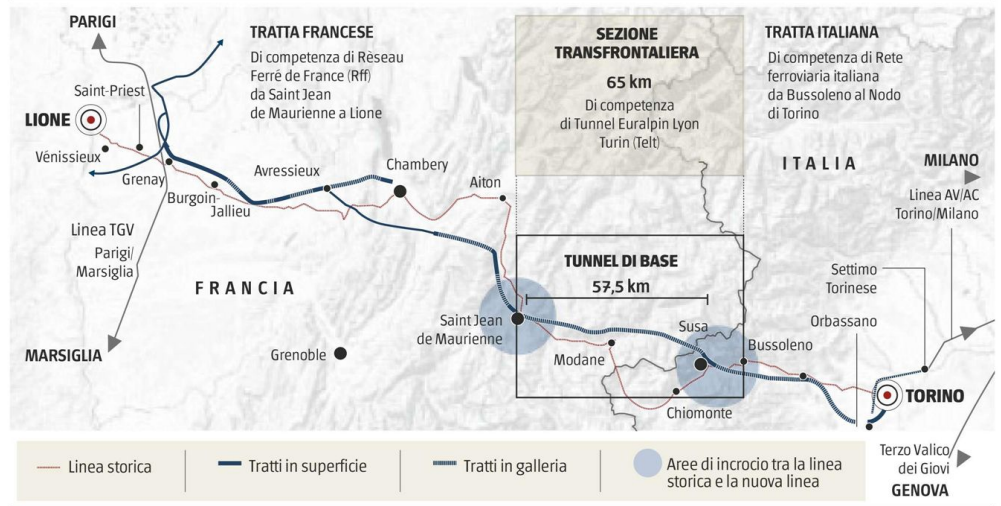
23 miliardi

Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, le risorse da reperire per scongiurare nel 2020 l'aumento dell'Iva

3,3%

Secondo la Banca d'Italia il rapporto deficit/Pil nel 2021 senza aumento dell'Iva e senza misure compensative

IL TRACCIATO



Peso: 1-8%, 15-67%

Cosa succede ai grandi imprenditori?

Confindustria da matti: «Più Iva e patrimoniale»

SANDRO IACOMETTI

No alla flat tax, sì all'aumento dell'Iva e alla patrimoniale. Commentando, sulle pagine del Corriere della Sera, le notizie della scorsa settimana sugli apprezzamenti a Luigi Di Maio («sembra uno di noi»), Vincenzo Boccia se l'è presa con i giornalisti: «Dovrebbero cambiare (...)

segue → a pagina 5

CHE SUCCEDE AI GRANDI IMPRENDITORI? Confindustria tifa per patrimoniale e più Iva

Il presidente Boccia cerca di stringere un'alleanza con Di Maio e apre all'incremento dell'imposta sugli acquisti pur di avere la riforma fiscale. Fa peggio Rossi, il numero uno dei giovani industriali, che si arrende all'arrivo di una nuova supertassa

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) le proprie fonti». Di fronte alla virata imposta alla linea politica dell'associazione, verrebbe da chiedersi quali siano le sue. In particolare quelle che gli hanno fatto credere che un avvicinamento ai Cinquestelle potrebbe portare maggiori risultati del tentativo di dialogo andato a vuoto con la Lega di Matteo Salvini. Certo, quando una strada è chiusa, alzi i tacchi e cambi direzione. Ma invocare tasse e balzelli dopo anni passati a chiedere una diminuzione della pressione fiscale significa cambiare maglia e andare a giocare con la squadra avversaria.

È difficile definire diversamente il nuovo corso di Viale dell'Astronomia, che ha passato gli ultimi mesi a sbraitare contro Di Maio per il blocco della Tav, per il decreto dignità, per l'ipotesi delle chiusure domenicali, per i sussidi ai disoccupati ed ora, invece, parola di Boccia, «nota un clima diverso nel linguaggio e nella volontà di confrontarsi su una serie di proposte». Un clima nuovo che si è, evidentemente, palesato nel fugace incontro con il viceministro pentastellato la scorsa settimana al Salone del mobile di Milano.

VOCABOLARIO

Il flirt con il Carroccio è lontano anni luce. La flat tax è addirittura scomparsa dal vocabolario. «Serve una riforma fiscale complessiva», si limita a spiegare il presidente di Viale dell'Astronomia. Mentre il numero uno dei giovani di Confindustria, Alessio Rossi, si presenta dai commercialisti e spiega: «Quota 100 non serve a nulla. È solo una finestra di prepensionamento e non porterà ad un aumento dei posti di lavoro». Insomma, soldi buttati. Non come quelli del reddito di cittadinanza, di cui gli industriali da qualche tempo a questa parte cercano di parlare il meno possibile.

Di imposte e tributi, però, si può parlare eccome. Non per auspicarne un salutare ridimensionamento, ma per spiegare che, in fondo, se pure aumentano un altro po' non casca



Peso: 1-4%, 5-63%

certo il mondo. Sentite questa. «Ci stanno girando intorno», dice Rossi sempre al convegno organizzato dall'Ordine dei commercialisti, «ma prima o poi la patrimoniale arriverà. Per assurdo la si potrebbe pure accettare se fosse fatta per rilanciare il Paese, per investire sul futuro».

Insomma, tassare i beni non è una tragedia, soprattutto se sblocca risorse per il sistema imprenditoriale. Così come, attenti, non lo è tassare i consumi. «Se il governo intendesse fare una vera riforma fiscale che agevoli i cosiddetti produttori, imprese e lavoratori», questa volta è **Boccia** a parlare, alla presentazione delle attività in Italia di Walgreens Boots Alliance, una «parte» dell'aumento dell'Iva potrebbe anche scattare. «Alcuni nostri settori non l'amerebbero», ammette il **presidente di Confindustria**, «ma con un'equa attenzione al mondo del-

la produzione e alle fasce cosiddette deboli potrebbe essere una riforma che ha il suo perché».

PATTO COL DIAVOLO

Il senso complessivo è chiaro: il fisco può sbranare persone e cose, purché dia un po' di respiro alle imprese. È il patto col diavolo, un diabolico occholino strizzato ai Cinquestelle e al partito delle tasse, che va dal povero Giovanni Trià, che non sa più dove recuperare i soldi per coprire gli impegni di spesa del governo, fino ai grillini più sinistri, che si entusiasmano solo quando si colpiscono i redditi più alti. La campagna elettorale perpetua dovrebbe, per ora, sconsigliare fughe in avanti. Ma prima o poi il governo dovrà fare i conti. E con 23 miliardi da trovare solo per neutralizzare le clausole di salvaguardia, il rischio che si

vadano a cercare soldi nelle tasche degli italiani è più che concreto.

Le priorità di **Boccia** adesso sono altre. A partire dalla proroga del superammortamento per l'acquisto dei beni strumentali, che dovrebbe trovare spazio nel decreto crescita. Complessivamente, ha calcolato l'Istat nel corso dell'audizione in Parlamento sul Def, il provvedimento, calcolando anche la mini-Ires, comperterà una riduzione di imposte per le imprese del 2,4%. Pur di portare a casa questo sconto fiscale Viale dell'Astronomia sembra disposta a dire qualunque cosa. Anche che bisogna «dare risposte alla generazione Greta» e che «l'industria italiana dovrà essere la più sostenibile al mondo». Mancano solo le scie chimiche e il terrapiattismo. Ma c'è ancora tempo.

VINCENZO BOCCIA

«Si può pensare a uno scatto parziale delle clausole di salvaguardia sull'Iva... Una parte dei nostri settori non l'amerebbe, ma con un'equa attenzione al mondo della produzione e alle fasce deboli una riforma fiscale potrebbe avere il suo perché»

ALESSIO ROSSI

«Sulla patrimoniale ci stanno girando intorno ma arriverà. Per assurdo la si potrebbe anche accettare ma se fosse fatta investendo nel futuro. Qui invece si vedono solo misure assistenzialistiche»



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (LaPresse)



Il presidente dei giovani di Confindustria Alessio Rossi



Peso:1-4%,5-63%



POSTA PRIORITARIA

FAUSTO CARIOTI

Pagheremo caro, pagheremo tutto

Caro Carioti, il governo non capisce come mai i consumi non ripartono e io vorrei spiegare il motivo. Hai un problema di salute, telefoni all'Asl e ti rispondono: «Può venire fra otto mesi, ma a pagamento domani mattina». Paghi tu. Una banca truffa i clienti? Paghi tu. L'Alitalia è in crisi? Paghi tu. Il comune di Roma sta fallendo? Paghi tu. Tizio è moroso per la luce e il gas della propria abitazione? Paghi tu. I nostri politici costano di più della regina di Inghilterra e del presidente degli Stati Uniti? Paghi tu. Ventimila guardie forestali della Calabria e della Sicilia sono troppe? Paghi tu. L'idraulico di Montecitorio costa come dieci ricercatori? Paghi tu. Un marziano ha messo incinta una bisogno-sa? Paghi tu. Caio con la barba bianca dice di essere un minore? Paghi tu. Con tutti questi «paghi tu», leggi «tasse da record in continuo aumento», negli anni abbiamo creato una piramide rovesciata, dove una minoranza ormai stremata deve mantenere una maggioranza che campa (vedi anche il reddito

di cittadinanza) di leggi e leggine. Chi ha quattro soldi si comporta come l'esploratore nel deserto con la borraccia dell'acqua. Se cominciamo a vedere Mario Draghi gironzolare in Italia prepariamoci all'impatto, altro che 2019 di ripresa.

Massimo Carpenè
e.mail

Scrocconi e parassiti non sono la maggioranza del Paese, caro signor Carpenè. Anche se con vistose differenze tra le regioni, la gran parte degli italiani è fatta di poveri cristi che sgobbano e pagano le tasse, alimentando la fornace in cui pessimi amministratori bruciano i nostri soldi. È evidente che non potrà durare a lungo. Tasse e debito alti sono sostenibili solo se usati per fare investimenti che creano nuova ricchezza. L'esatto contrario di quanto sta avvenendo, visto che il modello di spesa pubblica consiste nel finanziare l'inattività (reddito di cittadinanza) e

ricapitalizzare aziende fallimentari (Alitalia). Nella sua lettera manca però la ciliegina. La metto io, anche se il sapore già lo conosciamo: a pagare per tutti saranno gli stessi che pagano adesso. Ieri il presidente dei Giovani di **Confindustria** ha detto che lui e i suoi consociati potrebbero accettare una patrimoniale, «se rilanciasse il Paese». È l'ultimo di una lista che si allunga ogni giorno. Aspettiamo che passino le elezioni e il governo - questo o un altro, poco importa - inizierà a mettere mano agli estimi catastali o darà agli enti locali carta bianca per aumentare le imposte sugli immobili oppure farà qualcosa di molto simile. Se le sembra che oggi paghiamo troppo, attenda un anno e vedrà.



Peso: 21%

Manovra**Aumento dell'Iva,
Boccia apre. Def,
Bankitalia critica**

■ Secondo il presidente di Confindustria con una riforma fiscale l'aumento dell'Iva avrebbe «un suo perché». Sul Def critico anche l'Ufficio parlamentare di bilancio.

MASSIMO FRANCHI

PAGINA 4



L'aumento dell'Iva non è più un tabù

Dopo Tria anche Boccia apre: con una riforma fiscale avrebbe un suo perché. Def: critiche da Bankitalia e Upb

MASSIMO FRANCHI

■ Tria si era già detto «personalmente favorevole», Conte non lo esclude. E adesso perfino il presidente degli industriali Vincenzo Boccia apre alla possibilità. L'aumento dell'Iva non è più un argomento tabù.

Sarà perché i 25 miliardi da trovare per disinnescare le faticose clausole di salvaguardia - aumenti automatici di aliquote Iva nel caso in cui non si raggiungano una serie di obiettivi del bilancio - sono tanti, sarà perché dopo otto anni - il primo ad inventarsele fu Tremonti nella manovra del governo Berlusconi del 2011 ma poi fu copiato da tutti i successori Monti, Letta, Renzi, Gentiloni - continuare a spostare anno dopo anno il fardello inizia a stancare.

Certo, difficile che in piena campagna elettorale per le Europee sia Di Maio che Salvini rischierano di dirsi favorevole ad un argomento come l'au-

mento dell'Iva ma il fronte trasversale di chi sostiene che l'effetto economico non sia così negativo come si è sempre dato per assodato inizia ad inspessirsi.

A PASSARE SAREBBE - quasi incredibilmente - la linea del professor Tria, traballante ministro dell'Economia: «È utile spostare il carico fiscale dalle persone (Irfef) ai consumi (Iva)». Anche perché il tutto sarebbe legato alla mitica riforma fiscale o simil Flat tax che sia. Ora con la benedizione di una Confindustria che inizia a lodare il governo finora criticato: «Con il governo il clima è cambiato, nelle ultime settimane abbiamo notato un diverso linguaggio e la volontà di confrontarsi su alcune proposte», ha scandito Boccia al Corriere. E ieri sull'Iva ha aggiunto: «Se il governo intendesse fare una vera riforma fiscale che agevoli i cosiddetti produttori, imprese e lavoratori, quindi un'operazione

macro, che non riguardi solo le clausole di salvaguardia Iva, sarebbe arrivato il momento di pensarci: una parte dei nostri settori, quelli legati al largo consumo, non l'ammerebbe, ma con un'equa attenzione al mondo della produzione e alle fasce cosiddette deboli potrebbe essere una riforma che ha il suo perché».

AL MOMENTO l'eventualità non sussiste. Il Def che verrà approvato in Parlamento impegnerà il governo a «disinnescare» le clausole facendo leva su tagli di spesa (*spending review*) e riordino degli sgravi fiscali (*tax expenditure*). Il tutto per evitare che l'aliquota Iva ordinaria aumenti nel 2020 dal 22 al 24,9% e al 25% nel 2021, la manovra Conte ha fissato gli incrementi rispettivamente



Peso: 1-3%, 4-49%



al 25,2 e al 26,5%. Resta invece confermato l'aumento, sempre dal 2020, dell'aliquota intermedia dal 10 al 13%.

E SEMPRE IERI BANKITALIA ha stimato che senza gli aumenti automatici dell'Iva - o misure alternative - il deficit schizzerebbe al 3,4% quest'anno, mentre il debito andrebbe al 135,4%, avverte il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio Giuseppe Pisauro. La manovra quindi diventa un «puzzle complesso», come lo definisce l'Upb, nonostante apprezzamenti - come il presidente dell'Istat leghista Blangiardo - come «condivisibile» la nuova stima di crescita allo 0,2% - corretta a soli 4 mesi dall'indicazione di un +1% - sebbene molto dipendente dal contesto globale e da come finirà la

guerra dei dazi Usa-Cina.

Bankitalia invece non cambia strada alla voce «spread» e «taglio del debito». Se il differenziale con i titoli tedeschi resterà ai livelli attuali per via Nazionale si mangerà 11 miliardi in spesa per interessi da qui al 2021 sottraendo 0,1 punti di Pil dopo un anno e ben 0,7 punti dopo tre: l'obiettivo, spiega il capoeconomista Gaiotti, è al contrario dare agli investitori un «messaggio credibile di riduzione del debito pubblico».

SUL DEBITO PESA PERÒ l'incognita di incassi da privatizzazione stimati in 17,8 e 5,5 miliardi nel 2019 e 2020 rispettivamente. Ma è sempre Bankitalia a certificare che i target sono stati «sistematicamente» delusi in passato. L'Upb parla

del rischio concreto che quel programma ambizioso di dismissioni possa rivelarsi «in tutto o in parte inattuabile». Esattamente come è successo con tutti i governi finora. Confermando che le politiche economiche sono sempre le stesse. E sempre fallite.

Le clausole di salvaguardia quest'anno saranno record: servono 25 miliardi



Il vicepremier Luigi Di Maio con il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia foto di LaPresse



Peso:1-3%,4-49%



Il Viminale: col caos libico terroristi in Italia. Umbria, si è dimessa la governatrice Marini

Salvini lancia l'allarme attentati

Notre Dame, escluso l'atto doloso. Domani il via libera al Def

DI FRANCO ADRIANO

«**C**entinaia di terroristi islamici potrebbero arrivare in Italia approfittando del caos libico: non a caso la Francia ha chiesto di prorogare la chiusura delle frontiere con l'Italia per altri sei mesi». Il Viminale ha annunciato una direttiva per prevenire l'ondata migratoria in seguito al conflitto libico. «Almeno 500 terroristi sono nelle carceri libiche e mai vorremmo vederli arrivare via mare», ha detto il ministro dell'Interno **Matteo Salvini** ribadendo la chiusura dei porti italiani agli immigrati. Anche il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** ha sottolineato che la crisi umanitaria può esporre al rischio dell'arrivo di foreign fighters. Il vicepremier **Luigi Di Maio** ha commentato: «800mila migranti non li fermi con le direttive che nessuno ha mai ascoltato».

Il procuratore di Parigi Rémy Heitz ha escluso l'ipotesi di un atto doloso per l'incendio che ha devastato la cattedrale Notre Dame (distrutte la volta e la guglia). La società che eseguiva i lavori di restauro sostiene che sono state rispettate tutte le normative di sicurezza». Le opere d'arte salvate saranno portate al museo del Louvre. Gara di solidarietà per la ricostruzione: già raccolti 600 milioni dalle grandi aziende francesi come Lvmh, Pinault, L'Oréal e Total. **Papa Francesco** ha invitato tutti a partecipare alla ricostruzione.

Per la legge di Bilancio 2020 si parte dalla necessità

di reperire «25 miliardi» senza conteggiare le «ulteriori misure compensative» per la flat tax. Doccia gelata dell'Upb (ufficio parlamentare per il bilancio) nel corso dell'audizione sul Def. Se l'Iva non aumenterà, ha calcolato Bankitalia, «il disavanzo si collocherebbe al 3,4% del pil». Via Nazionale ha anche calcolato che il permanere dell'aumento dello spread di 100 punti base riduce la crescita di 0,1 punti percentuali dopo un anno e 0,7 dopo tre anni. La revisione della mini-Ires, il ripristino del superammortamento e l'aumento della deducibilità Imu contenuti nel decreto *Crescita* comportano un calo delle tasse per le imprese sui 2,2 punti percentuali, secondo l'Istat che valuta un aumento del Pil dello 0,2% «verosimile».

Sono oltre 806 mila le richieste arrivate all'Inps per il reddito di cittadinanza: su 681 mila esaminate ne sono state accolte quasi 488 mila. L'Inps sta inviando sms o mail agli utenti la cui istanza è stata accolta.

Per Alitalia ci sarà un tavolo a palazzo Chigi. Lo ha annunciato il presidente **Giuseppe Conte**. Voci sul coinvolgimento di Atlantia (autostrade) tramite la società Aeroporti di Roma.

Il vicebrigadiere Francesco Tedesco ha chiesto scusa in aula. Il carabiniere imputato di omicidio preterintenzionale per la morte di **Stefano Cucchi** ieri ha stretto la mano alla sorella del giovane ucciso. È accaduto al termine della testimonianza resa in Corte d'Assise.

Via libera in commissione Esteri della Camera al testo base per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul ricercatore friulano **Giulio**

Regeni rapito e ucciso in Egitto. A votare a favore Lega, M5s, Pd e Leu.

Si è avvalso della facoltà di non rispondere **Giuseppe Papantuono**, il 64enne arrestato sabato scorso immediatamente dopo aver sparato ed ucciso il maresciallo **Vincenzo Di Gennaro** (i funerali si sono svolti ieri) e ferito il militare **Pasquale Casertano**. Papantuono è accusato di omicidio, tentato omicidio aggravato dall'aver agito contro un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni e porto e detenzione di una pistola.

I carabinieri per la tutela del patrimonio culturale hanno recuperato una scultura romana del II secolo che era stata rubata nel 2010 a Roma nella villa di **Roberto Benigni**. Ritrovata in Spagna, l'opera verrà restituita all'attore e regista. Nell'ambito della stessa indagine, verrà riportata in Italia anche una scultura trafugata a Villa Borghese.

La procura di Palermo ha arrestato un tenente colonnello in servizio alla Dia e un appuntato dei carabinieri. Fermato anche l'ex sindaco di Castelvetro, **Antonio Vaccarino**. Sarebbero le talpe delle investigazioni per la cattura di **Matteo Messina Denaro**.

Il segretario del Pd, Nico-



Peso:69%

la Zingaretti, ha inviato un chiaro messaggio alla governatrice dell'Umbria in merito allo scandalo sulla sanità: «Confido nel senso di responsabilità e nelle valutazioni della presidente Marini perché faccia ciò che è meglio per l'Umbria e la sua comunità». E **Katiuscia Marini**, indagata, si è dimessa: «Sono una persona perbene». Il 23 aprile l'assemblea legislativa umbra avrebbe votato le mozioni di sfiducia nei confronti di Marini, presentate dalle opposizioni.

Pronunciarono il falso nel corso del processo di primo grado al *Mondo di Mezzo*, sulla corruzione in Campidoglio. Con questa accusa 13 persone sono state rinviate a giudizio. Il processo è stato fissato al prossimo 13 novembre. Tra i rinviati a giudizio ci sono l'ex braccio destro del sindaco di Roma **Gianni Alemanno**, **Antonio Lucarelli**, il deputato del Pd **Micaela Campana** e l'ex direttore del dipartimento promozione dei servizi sociali del Comune di Roma, **Angelo Scozzafava**.

Il Parlamento europeo a Strasburgo ha espresso 591 voti favorevoli alla direttiva sul whistleblowing a protezione di chi segnala illeciti, frodi, corruzioni e ogni violazione del diritto. 29 i voti contrari e 33 gli astenuti. «È una giornata storica per la lotta alla corruzione in Europa», ha detto **Federico Anghelè** responsabile delle campagne di *Riparte il futuro* che hanno raccolto in Italia oltre 180 mila firme. La direttiva stabilisce standard minimi di protezione per chi denuncia, cui gli stati membri dovranno adeguarsi.

L'Ue rifiuta di riconoscere la sovranità di Israele sulle alture del Golan e considera pericolosa la volontà di cambiare la

demarcazione dei confini «manu militari». Lo ha dichiarato il capo della diplomazia europea **Federica Mogherini** al Parlamento europeo. Il 21 marzo il presidente degli Stati Uniti **Donald Trump** ha fatto una dichiarazione in favore del riconoscimento.

Il parlamentare europeo uscente **Mario Borghesio** è stato escluso dalla lista della Lega. «Un errore politico inspiegabile da parte di Matteo Salvini», ha commentato.

Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti sarà capolista della lista Italia in Comune e +Europa nella circoscrizione Nord Est alle elezioni europee.

Il presidente Confindustria Boccia, il presidente Confagricoltura **Giansanti**, il presidente di Confartigianato **Merletti**, il presidente di Confapi **Casasco**, i numeri due di Confcommercio **Stoppani**, e Coldiretti **Granieri**, oggi, al convegno FdI a Roma «*Più Impresa, più Italia*» in vista delle europee.

Intervento della giovane attivista svedese per l'ambiente e il clima Greta Thunberg, al parlamento europeo: «Il mondo ha assistito con orrore e enorme dolore all'incendio di Notre Dame ma questa sarà ricostruita. Spero che le nostre fondamenta siano ancora più solide ma temo non lo siano». «La nostra casa sta crollando, il tempo stringe e niente sta succedendo», ha concluso. Domani Greta sarà a Roma.

L'Antitrust ha deliberato l'avvio di un procedimento istruttorio nei confronti di cinque società del gruppo Amazon, Amazon Services Europe, Amazon Europe Core, Amazon

EU, Amazon Italia Services e Amazon Italia Logistica, per accertare un presunto abuso di posizione dominante in marketplace e-commerce e servizi di logistica. Il procedimento si concluderà entro il 15 aprile 2020.

Quando saremo grandi faremo riaprire Auschwitz e vi ficcheremo tutti nei forni...». Sarebbe questa la frase che alcuni ragazzini di una scuola media di Ferrara avrebbero rivolto a un compagno, coetaneo, prendendolo per il collo negli spogliatoi della palestra. «Probabilmente non si è nemmeno reso conto», ha commentato il rabbino capo di Ferrara **Luciano Meir Caro**. «Non sono tollerabili atti di antisemitismo e di razzismo», ha affermato il ministro dell'Istruzione, **Marco Bussetti**.

I carabinieri forestali hanno multato per 13 milioni di euro e mezzo ciascuno, due studenti ventenni comaschi accusati di aver provocato, lo scorso 30 dicembre, nel corso di una grigliata, un incendio che ha interessato un'area boschiva in Alto Lago di mille ettari, di cui 110 irrimediabilmente distrutti.

In vendita su eBay un baby T-rex per quasi 3 milioni di dollari. Si tratta di uno scheletro incompleto di 68 milioni di anni fa di proprietà di **Alan Detrich**. Nel 2017 lo aveva dato in prestito al museo di Lawrence.



“AZIENDE PRONTE A INVESTIRE”

Piano energia-clima e mercato gas, il confronto tra Crippa e Confindustria

Il sottosegretario: supporto a chi si adegua a Pniec

Il coordinatore del Comitato Energia di Viale dell'Astronomia, Pasini: "Governance condivisa tra Governo ed Enti locali per semplificare processi autorizzativi, garantire competitività a manifatturiero e sviluppare green economy. Gas? Italia diventi hub Europa". Il rappresentante del Mise: "Tutti gli

stakeholder al centro della transizione, dialogo fondamentale".

a pag. 7

■ L'INCONTRO TRA L'ASSOCIAZIONE E IL SOTTOSEGRETARIO

Pniec, Confindustria: "Aziende pronte a investire" Crippa: "Supporto a chi si adegua al piano"

Pasini: "Governance condivisa tra Governo ed Enti locali per semplificare processi autorizzativi, garantire competitività a manifatturiero e sviluppare green economy. Gas? Italia diventi hub Europa". Il rappresentante del Mise: "Tutti gli stakeholder al centro della transizione, dialogo fondamentale"

La proposta di Piano energia-clima e il "ruolo strategico del gas naturale per la transizione verso un sistema produttivo sostenibile", questi - come anticipato nei giorni scorsi da QE - i temi al centro del confronto di oggi tra il Comitato Energia di Confindustria e il sottosegretario allo Sviluppo economico, Davide Crippa, come si legge in una nota diramata al termine dell'incontro.

"Il sistema industriale italiano è pronto a fare la sua parte per raggiungere importanti obiettivi di sostenibilità nell'interesse del Paese. Il Pniec, documento fondamentale per le politiche di decarbonizzazione dell'economia, ha il merito di fissare gli obiettivi in modo chiaro", dichiara Giuseppe Pasini, coordinatore del Comitato Energia di Viale dell'Astronomia. "Per l'Italia prevediamo un programma di investimenti per oltre 300 miliardi di euro in 10 anni che può dare una spinta al Pil pari a circa lo 0,5% l'anno. Si tratta di un impiego di risorse senza precedenti nella storia del Paese che deve essere guidato da una visione strategica chiara. E' necessario quindi", continua il rappresentante degli industriali, "arrivare ad una governance condivisa tra Governo ed Enti locali per semplificare i processi autorizzativi, minimizzare i costi per garantire competitività ai settori manifatturieri e promuovere una

politica industriale per favorire lo sviluppo dei settori della green economy".

Quanto al gas, Pasini sottolinea che "sarà fondamentale nei processi produttivi dei prossimi 20 anni ma purtroppo l'Italia sconta un differenziale sia sul prezzo all'ingrosso che sul trattamento fiscale dei settori gasivori. Riteniamo che l'Italia sia fondamentale per la sicurezza e la diversificazione degli approvvigionamenti di gas a livello europeo - afferma il coordinatore del Comitato Energia - quindi deve diventare l'hub dell'Europa". Un mercato unico, sicuro e competitivo, continua, "deve essere il punto di arrivo del processo di liberalizzazione iniziato 20 anni fa". Purtroppo, conclude, "non abbiamo un mercato integrato, i sistemi tariffari cross border costituiscono delle barriere al mercato unico e ci avviamo ad avere una forte dipendenza nei confronti di un unico fornitore".

Crippa ha invece tenuto a ribadire "a nome del ministero dello Sviluppo Economico (...) la massima disponibilità a fornire tutto il supporto alle aziende che hanno avviato percorsi di allineamento ai contenuti

del Piano, anche attraverso ricerca ed innovazione, e che vogliono continuare a farlo, investendo in efficienza e fonti rinnovabili".

Ricordando le 5 linee di intervento del



Peso: 1-9%, 7-54%



Pniec,“ che vanno dalla decarbonizzazione, all’efficienza e sicurezza energetica, passando attraverso lo sviluppo del mercato interno dell’energia, della ricerca, dell’innovazione e della competitività”, il sottosegretario rimarca inoltre “che in questa vera e propria rivoluzione energetica il dialogo tra amministrazione imprese e cittadini è fondamentale”. Per questo, conclude, “abbiamo adottato un approccio senza

precedenti che mette il cittadino e tutti gli stakeholder al centro di questa transizione, rendendoli parte attiva del processo attraverso il portale per la consultazione pubblica, energiaclima2030.mise.gov.it.”.





Pensioni Via libera al passaggio dall'Ape social o volontaria a Quota 100

Servizio a pagina 20

20 anni

Il periodo di rateazione
per restituire la
copertura dell'anticipo

Norme & Tributi

PENSIONI

CHIARIMENTI INPS

Via libera al passaggio dall'Ape volontario e sociale a quota 100

I lavoratori che sono riusciti ad accedere all'Ape sociale (accompagnamento alla pensione di vecchiaia a carico dello Stato), se in possesso dei requisiti, potranno accedere a quota 100 decadendo così dall'Ape.

Via libera anche al passaggio dall'Ape volontario (pre pensionamento autofinanziato dallo stesso pensionando) a quota 100. In questo caso l'accoglimento della domanda di pensione anticipata comporterà la ridefinizione del piano di ammortamento del prestito che alimenta l'Ape stesso. Infatti il pensionando fruirà del finanziamento per un periodo inferiore a quello previsto inizialmente e di conseguenza si ridurrà il peso della rata di restituzione applicata sull'importo dei primi 20 anni di pensione.

Queste sono alcune delle indicazioni fornite dall'Inps, sotto forma di domande e risposte, nel messaggio 1551/2019 pubblicato ieri e

relativo a quota 100 e alle altre novità previdenziali introdotte quest'anno dal decreto legge 4/2019, tra cui l'opzione donna e il regime delle finestre della pensione anticipata, anche in cumulo contributivo.

A proposito di opzione donna, che con-



Peso: 1-2%, 20-13%



sente di andare in pensione alle lavoratrici che hanno conseguito i 58 anni di età (59 se autonome) e 35 di contributi entro il 2018, l'istituto di previdenza chiarisce in modo determinante che ai fini dei 35 anni sono esclusi i periodi di contribuzione figurativa da malattia e disoccupazione ed equiparati (Aspi, mini Aspi e Naspi), secondo quanto disposto dall'articolo 22 della legge 153/1969. Si ricorda, invece, che la contribuzione da riscatto, ad esempio, rimane perfettamente valida ai fini della maturazione del requisito contributivo.

Di rilievo appare anche il chiarimento fornito per i lavoratori precoci: la finestra di differimento mobile pari a 3 mesi decorrerà sempre dal momento della maturazione del requisito di 41 anni di contributi (congelati senza ulteriori adeguamenti a speranza di vita, per entrambi i sessi, fino al 2026) e non

dalla maturazione delle condizioni soggettive richieste dalla legge 232/2016, come - ad esempio - il requisito della convivenza da almeno 6 mesi con il familiare disabile in condizione di gravità o dalla conclusione del trimestre di inoccupazione successivo all'esaurimento della Naspi.

Nonostante il messaggio 1551/2019, rimangono tuttavia molti punti su cui si attendono chiarimenti ufficiali come l'eventuale decadenza dalla percezione della Naspi dei disoccupati in possesso dei requisiti della pensione in quota 100 o, ancora, dei redditi collegati ad attività lavorative in modo indiretto (si pensi a quelli riconosciuti ai soci lavoratori di società commerciali) e non rientranti nell'elenco tassativo dei redditi incumulabili enucleati dall'articolo 14, comma 3, del decreto legge 4/2019.

— **Antonello Orlando**

Pubblicate
dall'istituto
di previdenza
domande e
risposte sulle
novità
introdotte
quest'anno



Peso: 1-2%, 20-13%

REGOLE E GARE**Contributi e appalti, giudici divisi**

È legittimo escludere un'azienda da una gara solo perché il documento unico di regolarità contributiva è negativo per irregolarità di portata ridotta? La risposta sembra dipendere dal giudice chiamato a decidere. Il Consiglio di Stato ha appena affermato che anche gli errori formali, impedendo di verificare la regolarità contributiva,

legittimano l'esclusione. Ma pochi mesi fa, e sulla stessa vicenda, il Tribunale di Roma ha detto l'esatto contrario.

Falasca e Prioschi a pag. 24

Norme & Tributi**Gara vietata con il Durc negativo a causa di un codice fiscale sbagliato**

CONSIGLIO DI STATO
La regolarità contributiva comporta l'invio di comunicazioni corrette

In caso contrario l'irregolarità è sostanziale perché l'Inps non può controllare
Giampiero Falasca
Matteo Prioschi

Secondo il Consiglio di Stato si può perdere una gara che vale milioni di euro e che coinvolge centinaia di lavoratori per il mancato inserimento del codice fiscale del figlio di una dipendente (su oltre duemila) e la conseguente scoperta contributiva di circa 330 euro.

Con una pronuncia di stampo estremamente formalistico (sentenza 2313/2019 del 9 aprile), il giudice amministrativo smentisce l'approccio opposto tenuto dal giudice sul lavoro che, con riferimento alla stessa vicenda, pochi mesi fa è giunto a conclusioni diverse (sentenza 1490/2019 del tribunale di Roma - si veda «Il Sole 24 Ore» del

27 febbraio).

La questione esaminata dal Consiglio di Stato riguarda l'esclusione da un bando di gara di una società che non ha correttamente inserito un codice fiscale nelle denunce mensili relative al personale e quindi è incappata in un Durc negativo.

In primo grado il Tar ha confermato la validità dell'esclusione, sostenendo che nel concetto di violazione degli obblighi previdenziali rientri non solo il mancato versamento dei contributi, accertati e quantificati, ma anche l'omissione delle denunce obbligatorie, in quanto solo con la presentazione di una denuncia corretta e completa l'ente previdenziale è messo in condizione di controllare e quantificare i contributi dovuti.

La società ha fatto presente che l'omissione era di scarsa rilevanza, in quanto consisteva nella mancata specificazione del codice fiscale del figlio convivente di uno dei circa 2mila dipendenti mensilmente dichiarati all'Inps, ed era scaturita, peraltro, dalle novità tecniche che avevano interessato

la modalità di invio telematico dei flussi dei dati contributivi proprio nel periodo di interesse.

Nonostante questa incongruenza del tutto marginale, il Consiglio di Stato ha giudicato legittima l'esclusione. Infatti la ragione ostativa al rilascio di Durc regolare può consistere «anche nel solo mancato adempimento degli obblighi di presentazione delle denunce periodiche perché tale inadempimento, di per sé, integra violazione contributiva grave, a prescindere dal fatto che, in conseguenza della mancata presentazione delle denunce, sia stato omesso il versamento di contributi» per importi molto bassi, in-



Peso: 1-2%, 24-16%



feriori alla soglia di 150 fissata come "rilevante" dalla legge.

Un formalismo cieco che si concentra sulla procedura – indubbiamente, il codice fiscale del figlio della dipendente non era stato inserito – senza guardare in alcun modo al "bene giuridico" che questa vuole tutelare – la regolarità contributiva della società – e che travolge completamente ogni valutazione sulla rilevanza e sulla proporzionalità del danno prodotto dall'omissione (qui prossimo allo zero).

Questo formalismo arriva a travolgere anche l'accertamento delle responsabilità del mancato inserimento del codice fiscale: limitarsi a

sostenere che una grande azienda «deve» applicare le procedure informatiche, senza verificare se queste erano concretamente fruibili, significa voler difendere un rapporto squilibrato tra Pubblica amministrazione e imprese.

L'ALTRA DECISIONE

1. Tribunale di Roma

Con la sentenza 1490/2019 il tribunale di Roma, investito della stessa questione decisa dal Consiglio di Stato, ha giudicato illegittimo, contraddittorio e irriducibile a qualunque canone di razionalità/ragionevolezza negare il Durc perché il contribuente non si è adeguato in 15 giorni all'errore di compilazione

2. Competenza

Ha ritenuto che spetti al Consiglio di Stato «stabilire se "squadrate" di questo tipo e di tale rilevanza possano giustificare l'esclusione da una gara»



Peso: 1-2%, 24-16%

Primo Piano

CANTIERE APERTO

Crescita, Dl omnibus E l'attuazione lunga rallenta la spinta al Pil

**In bilico Alitalia, energia e Ilva
Si lavora sul made in Italy,
marchi storici solo volontari**

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

La norma per l'ingresso dello Stato in Alitalia che potrebbe saltare. I dubbi sullo stop all'immunità penale per i vertici dell'Ilva. Il pacchetto made in Italy da rivedere. Le misure sull'energia e quelle promesse ai risparmiatori coinvolti nei crack bancari. Sono solo alcuni dei punti critici del decreto crescita che, a due settimane dal varo «salvo intese», cerca una definizione da sottoporre al Capo dello Stato. Ieri fino a tarda sera si è svolta una riunione tecnica per provare a cercare l'intesa che non è solo sui contenuti ma anche sulla forma.

Sotto osservazione c'è, infatti, l'effetto "omnibus" di un testo che, stando alle ultime bozze, era arrivato a oltre cinquanta articoli con più della metà di non immediata applicazione. In sostanza un decreto legge che sarebbe operativo nel suo complesso solo dopo l'emanazione di almeno 30 provvedimenti attuativi. Una farraginosità che potrebbe anche impattare negativamente sul vero obiettivo del decreto legge, cioè quello di innescare subito - nell'arco di pochi mesi - una crescita del Pil certificata nel Def allo 0,1% (insieme al decreto sblocca-cantieri,

anch'esso in lista d'attesa). Non solo. Il gran numero di provvedimenti attuativi porrebbe dubbi concreti circa i requisiti di necessità e urgenza. Solo qualche giorno fa il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti parlava di «articoli che sono proprio difficili da leggere. Il rischio - sottolineava il leghista - è che dietro a un'ottima norma ci sia un mostro burocratico che la blocca subito dopo, con i decreti attuativi, le interpretazioni e via dicendo...». Ieri lo stesso ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, da Abu Dhabi dov'era in missione con le imprese, pur auspicando la pubblicazione del testo in Gazzetta Ufficiale «il prima possibile», ha evidenziato che si tratta di «un decreto complesso, quindi va messo nel migliore dei modi».

L'opera di pulitura e di selezione del testo non può ovviamente prescindere da valutazioni anche di tipo politico e tecnico. Sul primo aspetto pesano ad esempio sia l'intervento sul debito di Roma sia il pacchetto promesso ai risparmiatori dei crack bancari e ancora bloccato. Sarebbe poi tuttora in bilico la norma sulla conversione in equity di parte del prestito ponte che Alitalia deve restituire allo Stato, premessa per il potenziale ingresso pubblico nella compagnia. Il ministero dell'Economia ha sempre posto obiezioni rispetto al piano di Di Maio e c'è il nodo delle regole sugli aiuti di Stato. Ci sono poi dubbi sulla norma che limita la cosiddetta "esimente" penale per i manager

dell'ex Ilva, anche considerando l'impatto che potrebbe avere sulle scelte strategiche della nuova proprietà ArcelorMittal.

C'è poi la norma sul registro dei marchi storici in chiave anti-delocalizzazioni, fortemente voluta da Di Maio, ma contesa dalla Lega che sul tema vorrebbe portare avanti una sua proposta di legge depositata alla Camera. La misura inserita nel Dl crescita sarebbe stata rivista escludendo la possibilità di iscrizione d'ufficio da parte del ministero dello Sviluppo. L'iscrizione da parte delle imprese titolari del marchio resterebbe cioè solo volontaria.

C'è poi un altro tema aperto, su cui si continua a lavorare per superare le obiezioni. Ed è il contrassegno statale "made in Italy" che dovrebbe riprodurre l'emblema dello Stato, il cosiddetto "Stellone" su determinati prodotti al fine spingere l'export contrastando le contraffazioni ed il fenomeno dell'italian sounding. La norma si ispirerebbe alla legge della Svizzera "Swissness" che ha messo in gioco la croce bianca su sfondo rosso, simbolo dello Stato, svizzero per tutelare i prodotti nazionali.



Peso: 17%



IL NODO COMPLESSITÀ

A rischio la crescita dello 0,1%

Tr a i nodi non sciolti per il varo dell'atteso decreto crescita c'è quello della farraginosità del provvedimento legato a una complessa fase di attuazione che al momento potrebbe passare per almeno 30 decreti attuativi e che mette in dubbio anche l'urgenza e la necessità di adottare un decreto legge. Un fatto questo che potrebbe anche impattare negativamente sul vero obiettivo del decreto legge, cioè quello di innescare nell'arco di pochi mesi una crescita del Pil certificata nel Def allo 0,1% (insieme al decreto sblocca-cantieri, anch'esso in lista d'attesa).

Nelle ultime bozze il testo è salito a oltre 50 articoli con almeno 30 provvedimenti attuativi



Peso: 17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



APPALTI SMART PER STIMOLARE L'INNOVAZIONE

di **Simone Tagliapietra**

Francia e Germania hanno recentemente presentato un manifesto per una politica industriale europea per il XXI secolo, stimolando un vivace dibattito sul tema in tutto il continente. Il manifesto si basa su una semplice idea: in un contesto di crescente concorrenza globale, l'Europa deve unire le sue forze per rimanere una potenza manifatturiera a livello globale. A tal fine, il manifesto propone una nuova politica industriale, basata su maggiori finanziamenti pubblici all'innovazione, nonché su una revisione delle regole di concorrenza della Ue e su misure di protezione per le tecnologie e le imprese del Vecchio continente.

L'idea fondante del manifesto è buona: l'Europa ha bisogno di una politica industriale per garantire che le sue imprese rimangano altamente competitive a livello internazionale, nonostante la concorrenza della Cina e degli altri grandi attori. Tuttavia, gli strumenti indicati dal manifesto franco-tedesco non paiono sufficienti al raggiungimento dell'obiettivo.

In primo luogo, va notato che il tema dei finanziamenti pubblici all'innovazione riecheggia una lunga storia di politica industriale, sia in Francia che in Germania. Una storia influenzata dall'esperienza della Defense advanced research projects agency (Darpa), un'agenzia del dipartimento della Difesa statunitense responsabile per lo sviluppo di tecnologie emergenti.

Tuttavia, la semplice trasposizione nel contesto europeo di Darpa an-

drebbe gestita con attenzione perché potrebbe non dare gli effetti desiderati. Il successo di Darpa è legato al più ampio ecosistema economico degli Stati Uniti, fortemente orientato alla promozione dell'innovazione e capace di tradurre l'innovazione in prodotti commerciabili, anche attraverso la creazione di un primo mercato tramite gli appalti pubblici.

In altre parole, i finanziamenti statali per l'innovazione non possono garantire, da soli, lo sviluppo industriale. Le limitate risorse economiche di Darpa dimostrano che la creazione delle condizioni per rendere commercializzabili i prodotti innovativi è più importante dei finanziamenti pubblici. Negli Usa come in Cina, la maggior parte degli investimenti per l'innovazione viene dal settore privato.

Una nuova politica industriale della Ue dovrebbe innanzitutto concentrarsi su due elementi: il completamento del mercato unico europeo e l'uso strategico degli appalti pubblici.

Il mercato unico europeo continua a essere frammentato nel settore dei servizi, impedendo di fatto alle imprese europee più innovative di accedere facilmente a un vasto mercato primario, come avviene invece per le loro controparti americane e cinesi nei rispettivi mercati nazionali. A questo proposito, è fondamentale sviluppare un solido quadro normativo europeo, incentrato sulla garanzia della concorrenza e sull'accesso a un mercato unico con norme comuni. Per fare questo è necessario coordinare le politiche industriali nazionali, che oggi incrementano le distorsioni interne al mercato comune europeo, influenzando ad esempio le decisioni di (de)localizzazione delle imprese.

In secondo luogo, è necessario fare un uso più strategico degli appalti pubblici, al fine di promuovere le im-

prese europee più innovative. Nella Ue gli acquisti pubblici di beni e servizi valgono circa 16% del Pil e possono quindi rappresentare uno strumento importantissimo per promuovere l'innovazione. Ad esempio, ambiziose norme europee su requisiti minimi di mobilità pulita negli appalti pubblici, potrebbe dare un forte impulso alla domanda di auto e bus elettrici, favorendo la trasformazione dell'industria automobilistica europea. Per diventare il leader globale nel settore delle auto elettriche, la Cina non si è concentrata sui finanziamenti pubblici per l'innovazione, ma sulla creazione di una vasta domanda interna attraverso forti politiche di sostegno, compresi gli appalti pubblici.

Il completamento del mercato unico europeo dei servizi e l'uso strategico degli appalti pubblici per creare un mercato per i prodotti più innovativi, rappresentano i passi fondamentali per creare il giusto ecosistema affinché le imprese innovative europee possano crescere in un mercato ricettivo. Dovrebbe essere questo il nucleo di una nuova politica industriale europea per il XXI secolo.

Professore alla Johns Hopkins University, ricercatore presso la Fondazione Eni Enrico Mattei e il think-tank Bruegel

GLI ACQUISTI PUBBLICI DI BENI E SERVIZI DEVONO «PREMIARE» LE IMPRESE ALL'AVANGUARDIA



Peso: 14%

Norme & Tributi

Regime forfettario, con il controllo di Srl decadenza ritardata

L'INTERPELLO

Causa ostativa se l'attività è riconducibile a quella svolta dal contribuente

Gian Paolo Tosoni

Un commercialista che detiene una partecipazione di controllo in una Srl che svolge l'attività di revisione contabile non può applicare il regime forfettario, ma con effetto dal periodo di imposta successivo. Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risposta 108, pubblicata nella giornata di ieri.

La questione era posta da un contribuente esercente l'attività di dottore commercialista e contemporaneamente titolare di una quota di partecipazione pari al 50% in una società a responsabilità limitata, che svolge l'attività di revisione e certificazione dei bilanci. Nella stessa società, inoltre, il commercialista risultava anche rappresentante legale.

In particolare, alla luce delle modifiche apportate al regime

forfettario dalla legge 145/2018, si chiedeva la compatibilità del regime forfettario con la situazione descritta. La risposta dell'Agenzia è negativa.

La legge di Bilancio 2019 è intervenuta modificando la legge 190/2014, che ha istituito il regime forfettario, prevedendo alcune novità; in particolare, con la lettera d) del comma 57 viene esclusa l'applicazione del regime forfettario agli esercenti attività di impresa, arte o professione che controllano direttamente o indirettamente Srl che esercitano attività economiche riconducibili, direttamente o indirettamente, a quelle svolte dal contribuente forfettario.

La recente circolare 9/E/2019 ha chiarito che, affinché operi questa causa ostativa, è necessario che siano verificate, contemporaneamente, due condizioni: la prima è che ci sia il controllo diretto o indiretto della società; la seconda è che la società eserciti un'attività economica direttamente o indirettamente riconducibile a quella svolta dall'esercente attività di impresa, arte o professione. Con riferimento a quest'ultimo requisito, la circolare 9 chiarisce che la riconducibilità diretta o indiretta delle due attività

economiche esercitate sussiste qualora la persona fisica che usufruisce del regime forfettario effettui cessioni di beni o prestazioni di servizi tassabili con imposta sostitutiva; qualora la società a responsabilità limitata controllata, a sua volta deduca il costo, scatta l'incompatibilità con il regime forfettario.

Nel caso oggetto di interpello, erano verificate tutte le condizioni previste dalla norma, in quanto la partecipazione detenuta consentiva un'influenza dominante e l'attività svolta dalla società era compresa nella stessa sezione della attività svolta dal commercialista, il quale ricoprendo la carica di amministratore, percepiva un compenso dalla società.

Infatti, nella fattispecie il compenso di amministratore rientra nella sfera dell'esercizio della professione di commercialista e non è assimilabile al lavoro dipendente.

La decadenza dal regime, tuttavia, decorre dall'anno successivo a quello in cui si verifica la causa ostativa; infatti, solo alla fine dell'anno si potrà valutare se sono state effettivamente svolte prestazioni nei confronti della Srl in cui si detiene una partecipazione.



Peso: 11%



RICETTE ANTICRISI

RIQUALIFICARE IL LAVORO

LUIGI PAGANETTO — P. 23

RIQUALIFICARE IL LAVORO PER UN NUOVO WELFARE STATE

LUIGI PAGANETTO*

A proposito di globalizzazione molto si parla di «perdenti» e «vincitori». Sono vincitori i Paesi emergenti, a cominciare da Cina e India, che hanno avuto, tra il 1990 e il 2017, uno sviluppo economico di gran lunga più rapido di quello delle economie avanzate e visto crescere il loro peso sul prodotto mondiale dal 40% al 60%. I Paesi avanzati hanno molto beneficiato della globalizzazione, sia della sua prima fase, alla fine dell'800, sia della seconda fase, dopo le due guerre mondiali, che ha visto crescere la quota del loro GDP dal 20% del 1820 a più del 50% nel 1988.

I perdenti sono i Paesi che non hanno mai tratto beneficio da questo fenomeno. E perdenti sono tutti coloro che si sono trovati, nell'una o nell'altra delle aree di appartenenza, ad affrontare i costi connessi con l'imponente riorganizzazione industriale sollecitata dal cambiamento tecnologico che si è accompagnata alla globalizzazione.

Essa si è manifestata con uno straordinario aumento delle interconnessioni delle economie e una forte frammentazione dei processi produttivi che porta a ottenere il prodotto finito attraverso una catena produttiva internazionale. Basta pensare che un iPhone è composto di parti che provengono da Giappone (display), Corea (processore), Germania (ricevitore Gps), Usa (memoria).

In questo nuovo scenario che succede del lavoro nei Paesi avanzati?

Intanto, sta diminuendo il peso dell'occupazione nel manifatturiero mentre cresce quello dei servizi. Ciò che è meno noto è che le promesse di aumento della produttività collegate all'adozione delle nuove tecnologie, Ict, intelligenza artificiale e robotica non si sono ad ora interamente realizzate. Si è aperto, di conseguenza, un grande dibattito sulle conseguenze della rivoluzione tecnologica nelle diverse aree del mondo rispetto al lavoro, all'occupazione e alla capacità dei sistemi di welfare di proteggere i lavoratori in un mondo in grande cambiamento.

La Nazioni Unite hanno di recente sostenuto che gli effetti dell'automazione, in termini di riduzione dei posti di lavoro, avrà un impatto maggiore nei Paesi emergenti che subiranno perdite pari a 2/3 dei posti di lavoro. Non altrettanto accadrà per le attività legate alla digitalizzazione e all'intelligenza artificiale.

Il tema riguarda molto da vicino l'Europa perché, assieme al problema delle crescenti disuguaglianze, ha preso via via importanza la questione della divaricazione degli andamenti di occupazione e salari per le differenti fasce di qualificazione professionale, la cosiddetta «polarizzazione degli skill». Ciò che desta preoccupazione è che si sta verificando una decrescita dell'occupazione e una stagnazione dei salari nella fascia intermedia di qualificazione professionale degli occupati.

Allo stesso tempo, aumenta la domanda di lavoro per le qualifiche e le competenze elevate, dove prevale un più alto salario. Aumenta anche la domanda di lavoro delle qualifiche inferiori, dove prevale un basso salario.

La questione è assai rilevante posto che la gran parte dell'occupazione del manifatturiero è legata alle qualifiche intermedie ed è anche il settore dove si colloca la quota maggiore dell'occupazione dei Paesi avanzati.

Ciò spiega le reazioni dei policy maker, a cominciare dall'Amministrazione Trump, che deve fronteggiare il disagio di vasti settori dell'industria in cui i salari sono stagnanti e non più legati agli aumenti di produttività.

Il meccanismo virtuoso salari-produttività, che assicurava la crescita, funziona assai meno in questa situazione. E, non è di certo con le politiche protezionistiche che si cura il problema.

La polarizzazione degli skill e dei salari è una realtà dei molti Paesi ad alto reddito che hanno conosciuto un forte aumento delle importazioni dai Paesi emergenti, in particolare dalla Cina.

Ma non è vero che essa dipenda solamente da questa circostanza.

La perdita di posti di lavoro e di reddito, dovuta alla concorrenza di importazioni fortemente competitive è solo un aspetto del fenomeno. Quello più rilevante è legato al cambiamento tecnologico e ai processi di riorganizzazione



Peso:1-1%,23-26%



produttiva, che creano, nella transizione verso nuovi assetti, problemi e forte disagio ai lavoratori e alle loro famiglie. Non si tratta soltanto di affrontare la questione della disoccupazione tecnologica, pure importante. Ma di preoccuparsi dell'evoluzione della domanda per qualifiche professionali e delle sue conseguenze.

Essa comporta una sfida al Welfare State dei Paesi europei e, più in generale, richiede una riflessione su come si possa intervenire con maggiore impegno in Europa sulla que-

stione delle politiche sociali, tema in realtà finora assai poco praticato.

* **Presidente Fondazione Economia Tor Vergata**
luigi.paganetto@uniroma2.it —





Lettera al premier

CARO CONTE
SALVI
RADIO RADICALE

Francesco Merlo

Caro Giuseppe Conte, non le scriviamo per costringerla a fare le cose che non vorrebbe fare, ma per aiutarla a fare le cose che vorrebbe e non riesce a fare. Perdoni questo

inizio in "pannellese", ma noi di *Repubblica* non ci saremmo rivolti a lei se non avessimo letto e pubblicato il suo dialogo con Emanuele Severino.

pagina 28

CARO CONTE
SALVI RADIO RADICALE

Francesco Merlo

Caro Giuseppe Conte, caro presidente, non le scriviamo per costringerla a fare le cose che non vorrebbe fare, ma per aiutarla a fare le cose che vorrebbe e non riesce a fare. Perdoni questo inizio in "pannellese", ma noi di *Repubblica* non ci saremmo rivolti a lei, affidandole la nostra speranza di salvare *Radio Radicale* e dunque l'impareggiabile servizio pubblico che offre e il bellissimo mondo di passione e di lavoro che rappresenta, se non avessimo letto e pubblicato il suo dialogo così non-violento, spiritualista e moralmente energico con Emanuele Severino. Non so quanto Severino le abbia fatto bene, ma certo è stato sorprendente non solo per la povera e nuda filosofia che lei ha onorato, ma anche per la tensione morale che ci è parsa appunto radicale, come la radio che quel simpaticone del sottosegretario Crimi vorrebbe spegnere, con motivazioni diciamo così alla carlona, che invece non ci sorprendono.

Abbiamo, insomma, pensato che lei non avrebbe permesso questo delitto quando, lunedì sera, il sottosegretario ha annunciato, con uno sbrigativo ma ardente (ardito?) burocratese, ben peggiore del sincero vaffa dal quale proviene, la futura e vicina morte di *Radio Radicale*, che è una comunità morale e politica, è un'Italia pulita, ed è un'informazione, essenziale alla nostra fragile democrazia, che ha resistito per più di quarant'anni a ogni genere di assalto. La premessa è che, a fondamento di quel suo dialogo con uno dei grandi del Novecento, ci sia la forza della libertà.

Creda a noi, professore, non si possono "sradicalizzare" i radicali e dunque non si può seppellire *Radio Radicale* con lo stile cerimonioso, i toni bassi della voce, i passi felpati di una funzione alla quale, a volte, la costringe il contratto di governo di cui è garante. È un affare di coscienza, una faccenda, vale a dire, in cui si ha da vedersela con la propria coscienza, per non arrossire un giorno di fronte a noi stessi e uno di fronte all'altro. Certo, ci fosse ancora di mezzo il corpo di Pannella, che nell'astinenza diventava diafano, smunto, tutto pelle, ossa e occhi stralunati, sarebbe

meno difficile per lei salvare i preziosi servizi della radio, non importa come, ma certo non affidandola alla presunta libertà del mercato e alla sua famosa flessibilità. Lei è pugliese e sa che, quando non c'è nessun mercato, la *flessibilità* è solo un'astuzia alla quale, dalle nostre parti, si risponde così: "cca niuscuno è flessso".

Radio Radicale, che è per statuto un servizio pubblico, senza pubblicità, senza guadagni e, virtuosamente, senza passivi, è da un lato il microfono aperto dentro le istituzioni, con le dirette dalla Camera e dal Senato, dai congressi di partito, dalle aule di giustizia. Dall'altro lato è la radio dei radicali, da Salvemini a Pasolini, da Ernesto Rossi a Leonardo Sciascia, da Domenico Modugno a Vasco Rossi, da Umberto Veronesi a Franco Battiato, ai suoi direttori, da Lino Jannuzzi a Massimo Bordin e ad Alessio Falconio: è "il ragionevole sregolamento di tutti i sensi" come recita il verso di Rimbaud che Pannella scelse per manifesto politico. Non pretendiamo che le piaccia sempre e comunque, ma solo che lei intervenga perché continui a vivere, e con la ragione non con la pietà.

Ci sono ancora corpi radicali che per nobilitare la politica passano la vita mettendo a rischio la vita, una piccola folla di digiunatori per la radio, tutti in fila dietro Rita Bernardini che delle carceri italiane è la regina bella e dolente, Maria Antonietta Coscioni, Paola Di Folco, Irene Testa, Maurizio Bolognetti...

C'è anche il corpo ingiuriato di Massimo Bordin che, con la sua straordinaria rassegna stampa, racconta la politica italiana da oltre trent'anni, ed è diventato, senza volerlo, il leader della comunità di *Radio Radicale*, l'ultimo dei moicani, il radicale libero, l'erede, via radio, di Marco. Ma è come se Pannella gli avesse trasmesso, con la sua forza, un eccesso di vita, un ingorgo di impulsi troppo potente. Con la sua ban-





diera stinta nelle mani stanche, è la montagna che sopravvive alla fede che l'ha spostata.

Si ricordi, presidente, che *Radio Radicale* ha superato gli abordaggi corruttivi di Berlusconi e prima ancora le mortali astuzie della Dc, le ingiurie del partito comunista e le minacce del terrorismo. E si è dimostrata più viva degli stessi politici radicali. Nel mondo radicale solo la radio ha saputo reagire con la vita alla morte del fondatore e protettore. Non rinnovare la convenzione, negando a questa radio i 5 milioni che a maggio le spetterebbero, graverebbe come un peso di responsabilità sull'anima collettiva di un governo e di un Movimento, quello dei 5 stelle, che nato per spazzare via il cosiddetto Ancien Régime, spazzerebbe via la sola comunità di giornalisti che l'Ancien Régime ha raccontato, ma non ne ha mai fatto parte e anzi lo ha sempre combattuto.

Poco prima di morire Pannella, che pure non era canterino, mi disse che c'era un canzone che da un po' di tempo gli tornava alla mente, anche in sogno, «come una febbre musicale». Eccola: "ma perché perché ogni sera / penso a Napule com'era, / penso a Napule comm'è". Caro presidente, il passato ci segue tutto intero, galoppa al nostro fianco. "La durata è la forma delle cose" significa che il grosso mangiafuoco logorroico, imprigionato nel ruolo di digiunatore, è nel flusso della sua coscienza di presidente, anche lo scheletro del Pinocchio imbavagliato che, con il girocollo nero e il naso affilato, beve la sua urina in tv per salvare *Radio Radicale*. Le aggiungiamo che ci sembrano cattivi presagi gli eccessi di difesa di *Radio Radicale*, i testimonial che firmano tutti gli appelli delle battaglie perse, gli abbracci che la soffocano, e capisco che sotto sotto ci sia chi vuol prendersi la rivincita sul morto diventando ora pannelliano, e spesso sono gli stessi che da vivo volevano spegnere Pannella

e oggi compongono cocodrilli per la radio come omaggi funebri, lapidi cimiteriali, pietre tombali sul sarcofago nel lungo viale italiano dei monumenti ai caduti. *Radio Radicale* è viva, è molto ascoltata, serve tutte le istituzioni e tutti i partiti, compreso il suo. Trovi il modo di aiutarla, si faccia sentire, faccia in quella radio quel che ha fatto in Libia.

Caro presidente, quell'articolo che ha mandato a noi, proprio a noi che siamo e saremo avversari del suo governo, non ci è sembrato un trucco retorico di propaganda, ma un bisogno di verità. Abbiamo cioè creduto che per lei conti molto il rispetto della gente con cui ci si intende anche quando ci si morde, e che davvero lei abbia bisogno della stima dell'avversario soprattutto quando, come sta capitando dentro il governo che lei presiede, sono in via di esaurimento la lealtà dell'amico e l'amicizia dell'alleato. Ci pensi. Se davvero imboccasse la strada senza ritorno della violenza contro l'informazione libera, non il suo governo ma il suo Movimento 5 stelle potrebbe presto trovarsi disprezzato dall'avversario e abbandonato dall'amico. Di tutti gli errori che ha commesso questo sarebbe il definitivo, il più nefasto. Non ci deluda, presidente. Come diceva Leonardo Sciascia: «Se bussiamo a quella porta è perché sentiamo che ci stanno aspettando».

“

È una comunità morale e politica, è un'Italia pulita ed è una informazione essenziale alla nostra fragile democrazia che ha resistito per più di 40 anni a ogni genere di assalto. Cancellarla sarebbe l'errore più grande compiuto dai 5S

Si ricordi, presidente, che questa emittente ha saputo reagire con la vita alla morte di Marco Pannella, fondatore e protettore. Non rinnovare la convenzione graverebbe come un peso sullo spirito collettivo del suo governo

”



**L'analisi****TUTTI I RISCHI
DELL'ECONOMIA
ELETTORALE****Enrico Del Colle**

Il quadro economico del nostro Paese delinea una situazione in evidente sofferenza (anche il Def lo ha appena certificato) e su questo siamo tutti d'accordo, così come lo siamo, più o meno, anche nell'individuare le ragioni (il rallentamento economico in Europa, i "soffocanti" parametri europei da rispettare, il gigantesco debito pubblico, l'elevata pressione

fiscale, la massiccia evasione fiscale e contributiva, la bassa produttività e l'esasperante burocrazia, solo per citare i più significativi) e le relative conseguenze: il diffuso clima di incertezza e di sfiducia che si respira, tasse alte e servizi insufficienti.

*Continua a pag. 42***TUTTI I RISCHI DELL'ECONOMIA ELETTORALE****Enrico Del Colle**

Ma anche i giovani che sottolineano la mancanza di lavoro e le imprese che pongono l'accento sulla difficoltà di investire e, quindi, di produrre, per finire con le famiglie che perdono potere d'acquisto. Quando però ci spostiamo sui possibili rimedi da proporre e da attuare la questione tende a complicarsi in quanto non c'è sintonia, spesso, tra le proposte (e le decisioni) del governo ed i pareri/giudizi espressi dalle più autorevoli Istituzioni nazionali ed internazionali: così abbiamo la Ue che ci ricorda di rispettare gli impegni assunti in sede di approvazione della legge di Bilancio avvenuta nel dicembre scorso, Bankitalia che segnala un debito pubblico in pericoloso aumento (con gli interessi da pagare nel 2019 pari al 3,6% del Pil), l'Istat che sottolinea una stagnante occupazione, l'Ocse che vede al ribasso le stime di crescita del Pil e il Fmi che, nella recente riunione a Washington, osserva come l'Italia (e, seppur in misura relativamente più contenuta, anche la Germania) sia il Paese europeo più esposto ai venti del raffreddamento economico, considerata la sua "anima" manifatturiera e aperta alle esportazioni.

A tutte queste "sollecitazioni" il governo ha già dato una prima risposta nella legge di Bilancio approvata attribuendo le scarse risorse disponibili, oltre che per evitare l'aumento dell'Iva, a due provvedi-

menti (Quota 100 e Reddito di Cittadinanza, RdC d'ora in poi) che avrebbero dovuto dare un impulso positivo alla crescita, il primo anticipando l'uscita dal mercato del lavoro e liberando posti per i giovani ed il secondo contribuendo sia all'aumento dei consumi, della produzione (e quindi del Pil) e sia come strumento capace di contrastare la povertà e di (re)inserire persone nel circuito lavorativo. Purtroppo tutto ciò non è accaduto e presumibilmente non accadrà almeno nel breve periodo tanto è vero che nel Def è riportato che Quota 100 non avrà alcun impatto sulla crescita del Paese e il Reddito influirà, forse, per un modesto 0,2%. Era prevedibile un tale risultato? Tutte le Istituzioni avevano sollevato dubbi sugli esiti dei provvedimenti e anche da queste colonne, cifre alla mano, avevamo evidenziato il pesante esborso di risorse per Quota 100 per il 2019 (circa 4 miliardi di euro, utilizzati in deficit) a cui deve essere aggiunto non meno di un miliardo di Euro per mancati versamenti contributivi.

I meccanismi economici, a volte, sono silenziosi ma mai assenti e proprio per questo motivo, sarebbe bastato esaminare un semplice indice per comprendere che la strada intrapresa non avrebbe portato a risultati positivi, ovvero il rapporto tra le persone con oltre 65 anni e l'ammontare degli occupati, nell'ipotesi, non certo ardita, di ritenere gli ultrasessantacinquenni in pensione (considerando che

l'età media al pensionamento in Italia sfiora i 63 anni, tra le più basse in Europa). In cifre si osserva che in Italia questo indice vale oggi 60,9% (era pari a 50,0 nel 2000) mentre in Germania è 43,7, in Francia 49,6 e, più in generale, nella zona Euro è pari al 48,0%. Insomma, in Italia ogni 10 occupati vi sono 6 pensionati e poiché le pensioni dipendono dai contributi versati dai lavoratori più cresce l'indice, meno diventa sostenibile la spesa e lo Stato, cioè la parte di popolazione che produce reddito, deve intervenire sempre più pesantemente per riequilibrare i conti. Anche nell'attuazione del RdC non mancano le perplessità: sulle circa 850mila domande presentate sembra che la maggior parte provenga da persone adulte e non da giovani (soprattutto nel Sud) e questo dato, se confermato dopo i necessari controlli, spingerebbe a credere che i veri destinatari non siano stati raggiunti, visto che la povertà colpisce in particolare le giovani generazioni e che la disoccupazione giovanile (32,8%, la più alta in Europa dopo





la Grecia) verrà, quindi, poco contrastata. Ora, a livello governativo, si comincia a ragionare sulla prossima legge di Bilancio e bisogna fare scelte chiare, razionali ed economicamente equilibrate (spending review e taglio del cuneo fiscale rappresentano le priorità e dopo e non prima, eventualmente, una "prova" di flat tax per le famiglie con bassi redditi), difficili, però, da affrontare senza lasciarsi "influenzare" dalle tornate elettorali di tur-

no. All'Università, e non solo, si studia l'Economia politica, speriamo di non "transitare" verso una sorta di Economia elettorale!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,42-18%

Flat-tax La destra attacca, la sinistra non sa rispondere

LAURA PENNACCHI

Il Documento di economia e finanza per il 2020 del governo Salvini-Di Maio non prospetta nulla di buono per l'Italia, bisogna di una terapia d'urto in occupazione e investimenti, di cui non c'è traccia. Salvini affronta con la massima spregiudicatezza propa-

gandistica le elezioni europee del 26 maggio, alimentando la galassia nera fascistoide che lo circonda, rilanciando con espressioni fumose un tradizionale arnese della destra estremistica come la *flat tax*. Di fronte a tale miscela esplosiva la sinistra non sa rispondere.

— segue a pagina 19 —

Flat-tax, sulle tasse la destra attacca, la sinistra non sa rispondere

LAURA PENNACCHI

— segue dalla prima —

■ ■ Non basta dire quel che dicono anche autorevoli esponenti del Pd e della sinistra radicale, e cioè che le destre italiane non faranno mai la *flat tax* perché non hanno le risorse e vogliono solo ingannare gli allocchi. Bisogna invece dire che, oltre che insostenibilmente costosa, la *flat tax* è sbagliata nel merito, perché iniqua e rivolta contro il senso di responsabilità collettiva e le istituzioni con le quali essa si esercita, cioè i servizi pubblici e il *welfare state*.

Un conto è pensare a una riforma del sistema fiscale per contrastare l'enorme evasione e ridurre la pressione sul tassato lavoro dipendente, altro è mirare a demolire, intaccando la connessione entrate/servizi, la rete di solidarietà e di responsabilità collettiva. Nel cuore della *flat-tax* si annidano due esiti estremamente negativi. Il primo è una drammatica alterazione della distribuzione del reddito, già tanto disegualitaria e squilibrata, a ulteriore favore dei ricchi e a danno dei ceti medi. Il secondo esito negativo è una perdita di gettito di ta-

le entità da restituire attualmente al motto *starving the beast*, "affamare la bestia governativa" (sottraendogli le risorse necessarie a finanziare servizi pubblici e prestazioni sociali). Non è per caso che l'embrione di *flat tax* già introdotto usi lo Stato solo come Pantalone e non certo come soggetto strategicamente innovatore, in uno spirito a favore di un mondo autonomo minuto (mentre sono del tutto trascurati la grande impresa, gli investimenti in ricerca e innovazione, la scuola e l'Università), affidando il rilancio dello sviluppo prevalentemente al Nord e lasciando ai margini il Mezzogiorno, compensato con elargizioni assistenzialistiche.

In gioco, dunque, c'è molto di più che un problema di costi: si punta a minare profondamente il senso di responsabilità collettiva che sostiene le politiche pubbliche e che si esprime attraverso le istituzioni collettive. Non si deve dimenticare che la *flat tax* ha conosciuto il suo trionfo all'epoca di Reagan, parte di una *supply side economics* consistente in benefici fiscali e trasferimenti monetari in favore dell'autoregolazio-

ne del mercato e dello "Stato minimo". Infatti, nella cerchia dei consiglieri repubblicani nessuno credeva che i tagli fiscali del 1981 potessero essere finanziariamente sostenibili (e in effetti non lo furono), ma si consideravano i tagli stessi come mezzi per formareavanzi tali da affamare il bilancio pubblico. "Meno tasse, meno regole, meno stato, più mercato", associando l'idea che la tassazione sia intrinsecamente dannosa alla volontà di ridurre al "minimo" il ruolo degli stati e dei governi (si consideri che, anche nelle proposte più moderate attuali, la perdita di gettito sarebbe finanziata in grande misura con l'abolizione di molte detrazioni esistenti e con altri tagli di funzioni pubbliche).

Al contrario, bisogna fronteggiare con grandi ideali e un forte profilo riformatore il disorientamento culturale che scaturisce da proposte quali la *flat tax*: le visioni neoliberaliste,



Peso:1-4%,23-42%

di cui è figlia, oggi commiste in modo spurio a tanti elementi di populismo il cui sovranismo non cessa di contenere molto liberismo, hanno fatto sì che un dibattito meditato sulla tassazione scomparisse dalla scena pubblica.

L'inerzia di una riflessione pubblica ha prodotto quel fenomeno generalizzato per cui le scelte di politica fiscale non sembrano più appartenere alla discriminante destra/sinistra: da entrambi i lati appare dominante un unico slogan, diminuire le tasse.

Così si perde di vista che il significato e il ruolo della tassazione non sono valutabili in se stessi, ma si commisurano anche e soprattutto al livello e alla qualità dei servizi di cui una società desidera disporre, i

quali a loro volta, esprimono la qualità e la natura dei "beni collettivi" e dei "legami di cittadinanza" propri di quella stessa società.

Poiché, però, il dibattito sul livello e la struttura della tassazione è centrale per il processo democratico, l'accettazione della ridefinizione della questione fiscale nei termini angusti imposti dalle destre è particolarmente dannosa per le forze di centro-sinistra. Esse, infatti, hanno bisogno per definizione di politiche attive e di offrire servizi di alta qualità e basano la loro forza sull'estensione della cittadinanza e sull'approfondimento dei legami coesivi tra cittadini e dei legami di fiducia tra cittadini e stato, l'indebolimento dei quali è, invece, provocato dalla delegitti-

mazione della tassazione.

Finanziare spesa corrente fatta di tagli fiscali, decontribuzioni, regalie varie (invece che spesa in investimenti produttivi), come fa il governo giallo verde per di più in deficit, porta alla paralisi e alla recessione. Quello che oggi urge è un rovesciamento di lessico, di paradigma culturale, di etica pubblica che sposti il focus su un grande Piano di investimenti pubblici per un nuovo modello di sviluppo di elevata qualità e ad alta intensità di lavoro, soprattutto per i giovani e le donne la cui mancata occupazione rimane scandalosamente alta.

Nel cuore della tassa «piatta» si annida una drammatica alterazione nella distribuzione del reddito, a ulteriore favore dei ricchi e a danno dei ceti medi del paese

Si punta a minare il senso di responsabilità collettiva che sostiene le politiche pubbliche: «Starving the beast», cioè «affamare la bestia» togliere le risorse ai servizi

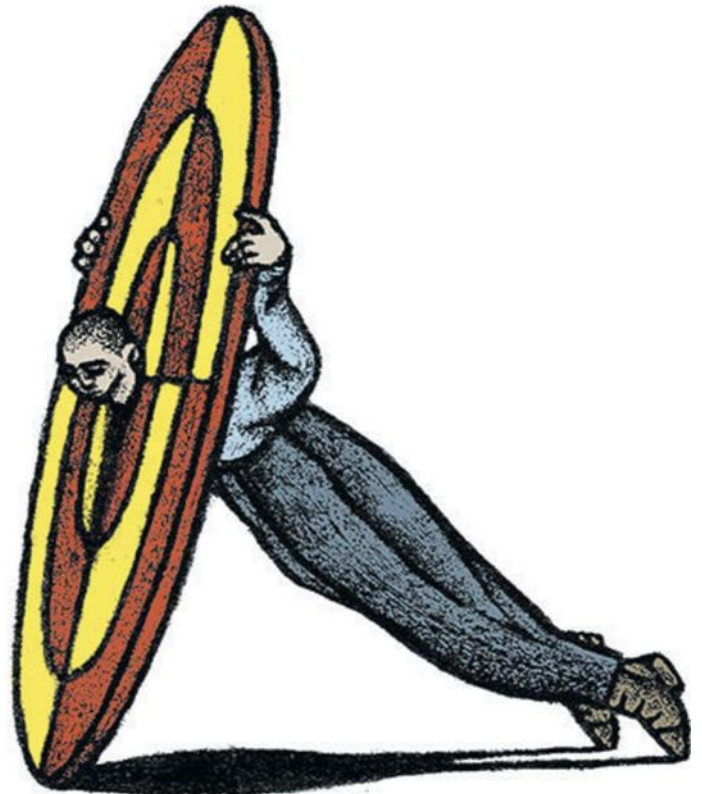


Illustrazione di Pedro Scassa



Peso:1-4%,23-42%

Armando Siri

LA FLAT TAX

è la mia ossessione. E anche
l'antibiotico che farà guarire l'Italia

di Luca Telese

Sottosegretario Siri, adesso che la sagra del Def di primavera è finita ci può dire che cosa accadrà, veramente, sulla Flat tax?

È molto semplice: si farà. Però la maggior parte degli osservatori economici hanno scritto: è un bluff.

Quando tutte le carte saranno sul tavolo capiranno che non lo è.

Dicono: «La Flat tax è entrata nel Def, ma non si può realizzare perché costa troppo».

È assolutamente falso.

E molti hanno aggiunto: la Lega ha ottenuto una vittoria «di bandiera», ma tanto non ci sono le risorse.

Noi della Lega non facciamo mai «campagne di immagine». La Flat tax era e rimane il nostro obiettivo reale.

Ma da realizzare quando, scusi?

Con la prossima Legge di stabilità.

Altrimenti non avremmo dato battaglia per metterla nel Def.

Ma se voi stessi avete calcolato che il costo della misura è di 15 miliardi!

Sì, perché abbiamo immaginato un «primo passo» in cui si inserisce questo beneficio per le famiglie fino a 50 mila euro di reddito. È un obiettivo possibile.

Però la domanda è ineludibile: siamo in recessione, ci sono già 20 miliardi di clausole di salvaguardia da disattivare, e voi volete aggiungere una nuova spesa?

Per capire il nostro ragionamento bisogna ribaltare il modo di affrontare il problema. Ha presente l'aspirina?

Cosa c'entra?

Mi segua. Se noi dicessimo a chiunque che un malato di polmonite va curato con l'aspirina perché l'antibiotico è troppo caro verremmo guardati come dei matti, giusto?

Non c'è dubbio.

Ecco il punto logico: perché l'antibiotico viene giustamente riconosciuto come elemento di cura e non come una spesa voluttuaria.

Mi sta dicendo che lei considera la Flat tax come una cura per i bilanci?

Se mi passa la provocazione, sì. La «tassa piatta», infatti, viene discussa dagli economisti *mainstream*, solo come elemento di costo e non come strumento di crescita.

Però in Europa nessuno l'ha ancora introdotta.

Quale Europa? L'Irlanda è in Europa. E io le faccio l'esempio dell'Ungheria che è in Europa, perché i confini non possono stringersi e allargarsi a seconda delle tesi, stretti quando si tratta di decidere il rigore, e larghissimi solo quando si tratta di pagare.

E cosa è accaduto in Ungheria?

Hanno introdotto la Flat tax per la prima volta nel 2011, al 16 per cento. È stata un successo.

Ha guarito la polmonite?

Sì, al punto che hanno aumentato i dosaggi. Nel 2017 l'hanno ridotta ulteriormente, al 15 per cento.

E il sistema ha retto?

Mi dica lei cosa pensa di questi dati. Le

entrate solo aumentate del 50 per cento e la crescita dell'economia ha prodotto 800 mila posti di lavoro in più. Le pare poco?

Però gli osservatori e le opposizioni hanno loro dubbi anche per gli effetti della mini-Flat tax che avete sperimentato da quest'anno.

Guardi, che le opposizioni di Forza Italia e Pd prevedano un'apocalisse fiscale lo considero scontato. Fa parte della normale dialettica polemica tra maggioranza e opposizione.

E anche l'ordine dei commercialisti rientra in questa dialettica?

Paventano il crollo delle fatture.

Ecco, qui le rispondo che noi crediamo l'esatto contrario. Dove abbassi la pressione e semplifichi la gente paga più volentieri, più facilmente e il gettito sale. Accadrà anche in questo caso.

Quindi aspettate i dati di giugno per poter somministrare l'antibiotico a ottobre?

Esatto. Il problema di una cura è quando si è troppo timidi nella terapia.

Traduca.

L'antibiotico si prende per sette giorni, altrimenti la malattia ti ritorna. Lo stesso deve accadere con la Flat tax: se non vai fino in fondo rischi di non vedere gli effetti.

Per questo non volete aspettare?

Nemmeno un minuto. Va fatta adesso



e subito. Deve entrare nella nuova manovra. E non nonostante la crisi, ma proprio perché siamo in crisi. **Però lei dà per scontato che la mini-Flat tax abbia funzionato, e questi dati positivi ancora non ci sono, perché potranno arrivare solo dopo le dichiarazioni dei redditi.**

Io giro l'Italia come una trottola. Mi hanno fermato per strada, a Frosinone, dicendomi che ci guadagnano fin da ora. Mi ha parlato una ragazza, un ingegnere, dicendomi: «Sono una di quelle partite Iva a cui cambia la vita».

Una rondine non fa primavera?

Potrei citarle decine di segnali di questo tipo. Un milione e mezzo di italiani stanno già sperimentando il beneficio.

Non è un dato scientifico.

No, per carità. Ma chi sta sul territorio avverte un'onda positiva.

Nella cosmogonia della nuova Lega salviniana Armando Siri - al pari di Claudio Borghi - è uno dei più strenui sostenitori della Flat tax. Nel governo gialloverde occupa il posto di sottosegretario alle Infrastrutture, ed è una delle voci che più spesso ha duellato con i rappresentanti del M5s sui temi economici. Nella vita privata ha studiato canto, e anche i suoi acuti polemici, talvolta, sono da tenore.

Sottosegretario Siri, lei da dove arriva?

Dalla Liguria. Sono nato a Genova.

Figlio della classe dirigente e predestinato alla gloria?

Macché, una famiglia normalissima. Mia madre era una casalinga che ha fatto tanti lavori umilissimi, comprese le pulizie, per sbarcare il lunario.

E suo padre?

Di lui preferirei non parlare.

Addirittura?

(Silenzio). Diciamo che non è stato una figura presente nella mia vita. E non aggiungiamo altro, per cortesia.

Rispetto la sua scelta. Che diploma ha preso?

Una maturità tecnica, e poi mi sono iscritto all'università. Lavoravo e studiavo. Poi il lavoro ha prevalso quando è nata mia figlia.

Che tipo di lavori ha fatto?

Per un po' di tempo sono stato impiegato in un'agenzia di viaggi. Però, fin da ragazzo avevo questo

pallino: fare il giornalista.

E come inizia?

A vent'anni entrando a *Radio Babboleo*.

Una delle più importanti radio private in Italia.

Sì, ma inizio facendo piccole cose. Sono un factotum, finché, passo dopo passo, arrivo a condurre il *Giornale radio*.

Anche aiutato dal fatto di avere una bella voce?

Da che mi ricordi io, fin da bambino ho sempre cantato.

Appassionato d'opera?

Sì! Sono un tenore, e - per puro diletto - ho preso delle lezioni in una scuola di canto lirico. Ma questo è avvenuto a Milano, molti anni più tardi.

Lilli Gruber sostiene di averla sentita cantare a Otto e mezzo.

(Ride). Sì, ma solo dietro le quinte.

Non faccia il modesto.

(Divertito). Se vuole che esibisca un titolo, posso vantare una vittoria a *Sanremo da Pecora*.

Da Giorgio Lauro e da Gepi Cucciari?

Sì, ho interpretato *Perdere l'amore* di Massimo Ranieri e *Avrai* di Claudio Baglioni.

E l'amore per la politica, a quando risale?

Sono sempre stato intraprendente su questo terreno, e alle superiori sono diventato rappresentante di istituto.

Mentre a livello ideale lei era stato folgorato da Bettino Craxi.

Ero socialista. E ho preso la mia prima tessera della Federazione giovanile socialista italiana a 15 anni.

La generazione degli anni Ottanta, l'ultima prima di Mani pulite.

Il segretario nazionale, mio grande amico, era Luca Losi, oggi è un creativo e brillante dirigente della Tim.

E cosa produsse questo innamoramento per il Garofano?

Proprio lui, Bettino. Mi piaceva Craxi.

Lo ha conosciuto personalmente?

Nel 1990: avevo 19 anni. Con lui sono stato sempre in contatto. Era una persona con forte carisma e contemporaneamente un timido. Era generoso e con una grande umanità, mi ha trasmesso una visione entusiastica del mondo e dell'Italia.

E cosa la sedusse di lui?

Era un politico determinato, il portatore di una visione, appassionato dall'idea di poter fare delle riforme -

già all'epoca indispensabili - in questo Paese.

Però Craxi era la bestia nera di Bossi, e della Lega in cui milita oggi. Lo chiamava «Gambadilegno».

Perché la Lega era allora un partito concorrente. Ma per certi versi considero Bettino un precursore di tante cose che stiamo facendo noi.

Per esempio?

Il sovranismo.

Dice sul serio?

Craxi è il primo grande sovranista della storia politica italiana.

Sicuro?

Più sovranista di lui credo che non esista nessuno. Craxi era quello che difendeva le aziende di Stato dalla concorrenza degli altri Paesi europei.

E in politica?

Basti pensare alla difesa dell'identità nazionale a Sigonella. Anche in Europa è stato il teorico di una grande Italia che doveva avere il suo posto tra i Paesi fondatori.

Torniamo alla sua storia.

Dopo *Radio Babboleo* ho collaborato con diverse tv private. La prima che mi viene in mente, *Telety*.

Diventa pubblicista a Telegenova?

No, con la radio. A *Telegenova* conducevo una trasmissione di opinioni.

Gemella della coeva Sgarbi quotidiani.

Magari! Non esageriamo. Faccio il polemista, l'autore, il conduttore. Poi grazie ad alcuni amici ho avuto una grande possibilità. Un colloquio a Mediaset.

Con chi?

Il mio primo esaminatore, che poi è diventato il mio primo direttore, è stato Paolo Liguori.

E supera l'esame?

Sì. Vengo assunto a *Studio Aperto*, dove lavoro con lo stesso Liguori e con Peppino Sottile. È stata una grande palestra per me.

Poi?

Passo a Mediavideo. Una sorta di start-up digitale dell'azienda.

E nel tg di cosa si occupava?

Di tutto. Dallo spettacolo - *Verissimo* - alla guerra in Bosnia.



I primi soldi della vita?

Sì, prendo un appartamento a Milano in Porta Vittoria. Pagavo 900 mila lire di affitto, guadagnavo più di 2 milioni di lire. Mi sentivo ricco.

E la passione per l'economia?

Quella c'è sempre stata. La considero la disciplina primaria.

Ha ancora idee socialiste in questo campo?

Non ho cambiato di molto la mia opinione, rispetto agli anni Novanta, ma è cambiato il mondo.

Provi a riassumere.

Il privato deve fare profitto, lo Stato invece ha il compito di occuparsi della coesione sociale. È la cosa più semplice di questo mondo, ma in questi anni è diventata un'idea controcorrente.

Lei considera una catastrofe quello che accade dopo Mani pulite.

In economia senza dubbio: le ex aziende dell'Iri vengono distrutte, smembrate, comprate a prezzo di liquidazione.

Era inevitabile?

No, è stata una iattura. Si criticavano le vecchie Partecipazioni statali, ma poi si vendevano le aziende mantenendo i costi sociali a carico del pubblico.

Un costo enorme per la collettività.

Avremmo fatto cento manovre e duecento Flat tax con il soldi spesi per gli ammortizzatori in tutti questi anni!

E oggi?

Chi governa ha risorse limitate. Immagini di entrare in una macchina in cui non c'è il volante per sterzare, o in cui non si può ingranare la retromarcia. L'Italia di oggi, vista dal governo, funziona così.

Esistono ancora le cosiddette**«partecipate».**

Sì, e ci tocca andare con il cappello in mano a chiedere sostegno per puntellare la coesione sociale a chi dirige le aziende dello Stato pensando che siano le proprie.

Quando nasce la sua curiosità per la Flat tax?

Quasi vent'anni fa. Ed è figlia di un mio pensiero ossessivo: trovare una soluzione alla crisi della crescita.

Da dove parte?

Comincio da Alvin Rabushka e Robert Hall e dal loro studio *Flat tax*.

E poi nasce un rapporto personale, da discepolo.

Ho scritto a Rabushka e l'ho invitato

più volte in Italia. Abbiamo organizzato un primo convegno a Milano che mi ha cambiato la vita.

Poi ne sono venuti tanti altri.

Che tipo è?

È un settantenne. È un tipo molto affabile, nonostante abbia il prestigio di docente della Stanford University.

Agli inizi del 2000 lascia Mediaset.

Sì, volevo provare a fare l'imprenditore.

L'Espresso l'attacca chiamandola «il bancarottiere fraudolento».

Provo una rabbia incredibile per questo. La mia è la storia di tanti micro imprenditori travolti dalla crisi. Avevo una piccola società che purtroppo è fallita perché non ci hanno pagato.

Media Italia, vi occupavate di comunicazione.

Ci tengo a ricordare questo: ho accumulato 300 mila euro di debiti e li ho ripagati tutti, di tasca mia. Ha idea di che sacrificio sia stato.

Capisco bene.

Per questo non transigo: ho querelato e querelo tutti coloro che mettono in dubbio la mia dignità.

E l'incontro con Salvini?

Matteo era ancora segretario della Lega Lombarda. Si stavano preparando le elezioni regionali in Lombardia, e io immaginavo di presentare una lista tematica su queste questioni fiscali.

Era la fine del 2012. E che succede invece?

Salvini mi convoca a via Bellerio e mi dice: «Mi racconti questa storia della Flat tax?». È un curioso, uno che afferra al volo. Pensate quanto parte da lontano questa battaglia.

Finisce che vi presentate con il Carroccio.

È il momento in cui iniziamo a collaborare con la Lega. Faccio venire di nuovo Rabushka in Italia, nel dicembre 2014. Un convegno in cui parlano Matteo, lui e io. La sala era letteralmente stipata, non entrava uno spillo, quelle idee avevano «bucato».

Mi dica un momento particolare che ha segnato questa intesa.

Abbiamo cantato anche insieme a tavola, in Sicilia.

Ricorda quale canzone?

(*Ride*). *E tu* di Claudio Baglioni.

Matteo è intonato, ha una voce baritonale, e una predilezione per Fabrizio De André. Anche

musicalmente è nelle sue corde.

Non faccia l'apologia del Capo, adesso.

Non ne ha bisogno. Però posso dire tre cose che fanno di lui un caso unico: è uno che ascolta, uno che mantiene sempre la parola, uno che arriva sempre fino in fondo.

Il suo ultimo incontro con Craxi?

Ad Hammamet: una sera mi spiegò che l'Europa così come veniva impostata avrebbe rischiato di mettere l'Italia all'angolo. Si sentiva

profondamente tradito da tutti coloro ai quali aveva dato fiducia e vedeva nei giovani una speranza per il futuro, ma sapeva che quella generazione (la mia) si sarebbe trovata dinnanzi un mondo molto più difficile.

Un altro momento?

Ricordo le belle passeggiate ad Hammamet. Guardava verso il mare e diceva sempre con un velo di tristezza sul viso «Vedi là a pochi chilometri, c'è l'Italia, la mia Italia».

Il Craxi latitante ed esule.

Sono fiero di aver avuto l'occasione di un rapporto diretto e personale con un uomo di grande statura, politica e umana.

Ha una famiglia?

Sono separato e ho una figlia di 24 anni. Frequenta l'università a Milano, si chiama Giulia.

Avete un rapporto stretto?

Vive con me. Da bambina si è sorbita tutti i miei convegni. Ha vissuto di interesse politico ma, per sua fortuna, vuole fare l'insegnante.

Vi accusano di aver fatto pochi investimenti.

Noi abbiamo investito prima di tutto in sicurezza, nella coesione sociale, che riteniamo importante come e quanto i numeri.

Dice davvero?

Guardate la Francia con i gilet gialli. Guardate l'Inghilterra con la Brexit. Si può sempre fare di più e si può fare meglio, ma intanto partiamo da qui. E poi...

Cosa?

Non è vero che non abbiamo fatto



investimenti. Noi abbiamo sbloccato i cantieri correggendo le storture del decreto legge 50. Abbiamo fatto ripartire l'Italia.

Non ancora.

Abbiamo posto le condizioni e ce lo riconoscono gli operatori del settore. Il codice più celebrato della storia, quello degli appalti, si è rivelato una gabbia.

Lei al governo si occupa anche dell'Alitalia.

Abbiamo organizzato una Conferenza nazionale del trasporto aereo che vale il 3,6 per cento del Prodotto interno lordo italiano.

Ma cosa accadrà alla compagnia di bandiera?

La «telenovela» di Alitalia è in via di risoluzione. Si sta lavorando

intorno a un piano industriale efficace condiviso da Ferrovie dello Stato e dall'americana Delta.

Cosa ci garantisce dal fatto che non sarà un altro fiasco?

Intorno al tavolo ci sono i migliori player industriali. Secondo lei gli americani sono gente che mette le fiches pensando di incassare la posta?

Quanto mettono?

Partono con 100 milioni di euro, e saliranno con le quote. Nel nostro piano il bilancio sarà positivo già dal 2021.

La formula cosa prevede?

Nuovi aerei sulle rotte a lungo raggio che sono le più redditizie. Quelle con cui si guadagna.

Lei ha anche la responsabilità del patrimonio immobiliare pubblico.

Da cui però di solito nei bilanci non arriva un euro.

Parliamo di 350 e 400 miliardi di valore. Ma 65 sono liberi e disponibili a essere valorizzati.

È sicuro di riuscirci?

Dove non c'è manutenzione e degrado. Faremo un piano per ristrutturare, cambiare destinazione d'uso: così si fa muovere il Pil e si lima il debito. Si assiste il comparto dell'edilizia, il grande malato di questa crisi.

Sarebbe pronto a scommettere che la Flat tax per le famiglie in autunno si farà davvero?

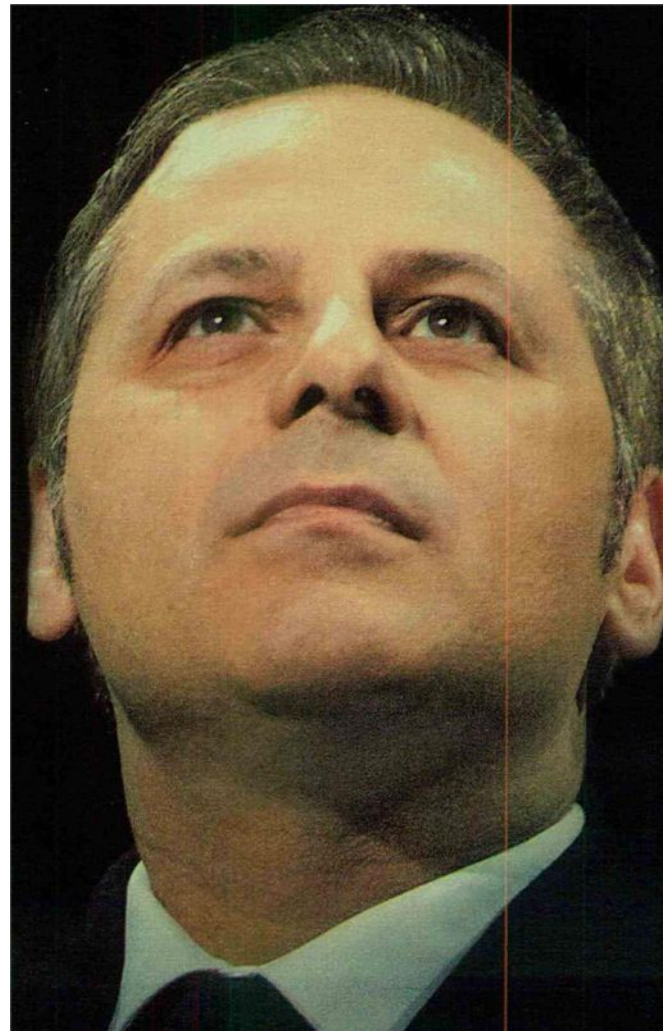
(Ride). Se torna a trovarmi fra sei mesi lo vedrà. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento-bandiera proposto dal suo partito, la Lega, ci eviterà la recessione, sostiene. Il sottosegretario alle Infrastrutture e trasporti non si sottrae a battaglie e posizioni scomode, anche per la sua parte politica. Come quando parla di Bettino Craxi. «È stato il primo sovranista».

A sinistra, Armando Siri, 47 anni, è sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti.

Bettino Craxi, storico segretario del Partito socialista italiano, scomparso nel 2000 a 65 anni. Armando Siri, che lo ammira, ha militato nella Federazione giovanile socialista italiana.



Bankitalia: lo spread taglia il Pil dello 0,7% nei prossimi tre anni

LE AUDIZIONI SUL DEF
L'Upb: stime Mef «coerenti»
Corte Conti: flat tax solo se compatibile con le finanze

Monito della Banca centrale su un aumento strutturale del differenziale BTP-Bund
Istat: l'eventuale incremento dell'Iva peserà soltanto

per lo 0,2% sui consumi
L'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb) ha validato il quadro macroeconomico del Def: lo ha detto il presidente Pisauro in un'audizione sul Def. Le risorse da reperire con la manovra per centrare la discesa programmata del deficit/Pil sono 25 miliardi nel 2020. Ma sono molte le incognite che pesano sullo scenario futuro: per Gaiotti (Bankitalia) un aumento dello spread di 100 punti riduce di un decimale il Pil a un anno e dello 0,7% a tre anni. Corte dei Conti avverte sulla flat tax: sì soltanto se compatibile con lo stato

delle finanze. Il presidente dell'Istat Blangiardo: «Un eventuale aumento dell'Iva ridurrebbe i consumi solo dello 0,2%». *Servizi alle pagine 2-3*

Primo Piano

Bankitalia sul Def: lo spread così alto riduce il Pil dello 0,7%

Le audizioni. Via Nazionale: «Servono coperture notevoli o rischi su disavanzo e debito». L'Ufficio parlamentare di bilancio valida le stime del governo e stima in 25-30 miliardi la manovra 2019

Davide Colombo
ROMA

Le stime di crescita programmata del governo dello 0,2% quest'anno e dello 0,8% nel 2020 sono state va-

lidate ieri dall'Ufficio parlamentare di Bilancio e giudicate «nel complesso realistiche» dalla Banca d'Italia, mentre il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, ha parlato di «segnali interessanti» sul

primo trimestre, in attesa della prima stima flash di fine aprile. Sia pure in un quadro di notevoli incertezze - ha aggiunto Blangiardo - è ora «verosimile» un miglioramento dei livelli complessivi dell'attività



Peso: 1-7%, 3-26%

economica.

Sulle prospettive macroeconomiche entro le quali verrà scritta la prossima manovra di bilancio, naturalmente, continuano a pesare tutte le incognite degli ultimi mesi, a partire dallo spread. Nel corso dell'audizione di ieri davanti alle commissioni riunite di Camera e Senato, Eugenio Gaiotti, capo del Dipartimento Economia e statistica di palazzo Koch, ha ricordato che un aumento permanente dello spread BtP-Bund di 100 punti base rispetto ai livelli di inizio 2018 può ridurre di un decimale il livello del Pil a un anno e dello 0,7% a tre anni. E ha poi aggiunto che il nuovo quadro programmatico sconta un aumento sostenuto degli investimenti pubblici, con ritmi di crescita del 10% in media d'anno e «ciò richiede un aumento notevole dell'efficienza del processo di selezione, assegnazione ed esecuzione dei lavori».

L'esponente di Bankitalia ha parlato in più passaggi degli impulsi alla crescita che possono innescare nuovi investimenti pubblici ma, ha poi sottolineato, «per contenere il rischio che l'effettivo aumento della spesa tardi a manifestarsi sarà importante favorire la realizzazione dei progetti già in fase avanzata di progettazione ed esecuzione». Pure condivisibili, per Bankitalia,

sono poi gli altri obiettivi, per ora solo enunciati, di ulteriore stimolo. Ma si possono ottenere solo «con una ricomposizione del bilancio pubblico a parità di saldo» e garantendo l'avvio di un credibile percorso di riduzione del debito. Serviranno, ha sottolineato Gaiotti, coperture di «notevole entità» nel caso, disinnescate le clausole Iva, si voglia davvero «aumentare la spesa per investimenti pubblici, avviare con un percorso di riforma del sistema tributario una graduale riduzione della pressione fiscale, rafforzare gli incentivi all'investimento e all'innovazione».

Per l'UpBilancio le risorse da reperire per garantire la discesa progressiva del deficit/Pil sono pari a circa 25 miliardi nel 2020, che salirebbero a 36 nel 2021 e 45 nel 2022. E lo scenario si completa, ha ricordato il presidente Giuseppe Pisaurro, con una prevista riduzione del debito grazie alle privatizzazioni (17,8 miliardi quest'anno e 5,5 nel 2020). Obiettivi ambiziosi - ha sottolineato - ricordando che tra il 2015 e il 2018 sono state realizzate dismissioni per 6,6 miliardi, mentre nel solo biennio 2017-2018, a fronte di dismissioni attese dello 0,3% di Pil l'anno, si sono realizzati incassi per 58 milioni nel 2017 e 2 milioni nel 2018.

Su questo delicato fronte UpBilancio ha effettuato alcune simulazioni per analizzare la sensibilità del rapporto tra il debito e il Pil nello scenario programmatico Def rispetto a scenari alternativi. Nel caso estremo in cui l'indebitamento netto tendenziale sia accresciuto dagli effetti delle politiche invariate, non finanziato attraverso l'attivazione delle clausole di salvaguardia Iva e la manovra prevista dal Def (e senza gli introiti da privatizzazioni) si avrebbe un aumento del debito/Pil al 134,7 per cento nel 2021 e al 135,4 per cento nel 2022. Una simile traiettoria farebbe scattare l'alt di Bruxelles: perché anche se il deficit strutturale, nei conteggi del Def, non è in significativa violazione, secondo UpBilancio i target di riduzione del debito non verrebbero né nel 2018 né negli anni successivi.

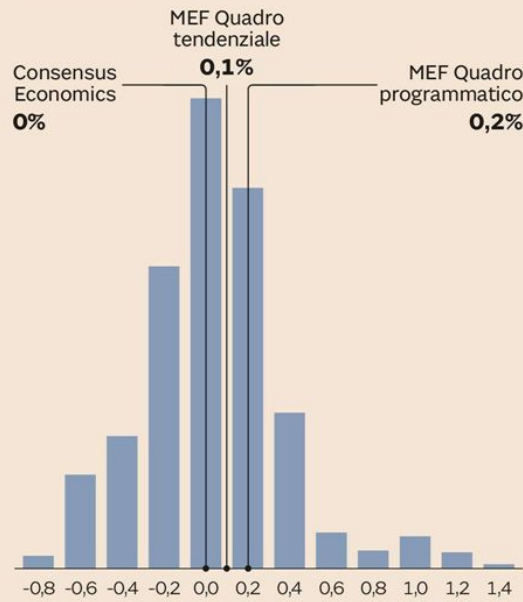


Peso: 1-7%, 3-26%

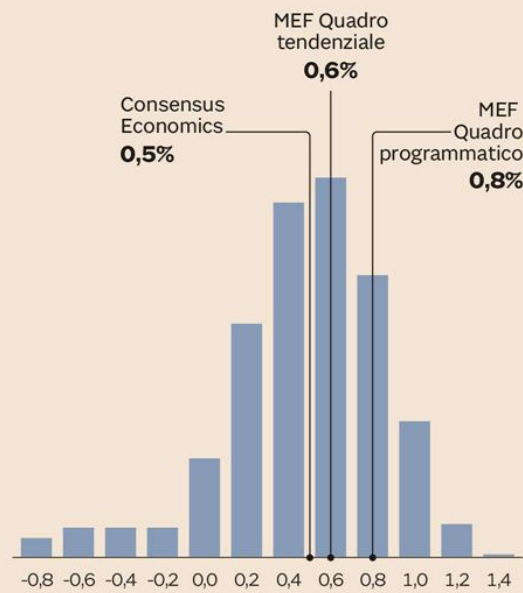
Le stime a confronto sulla crescita del Pil

Distribuzioni basate sulle proiezioni di FMI, OCSE, Commissione Europea e sulle previsioni di Consensus Economics*

Anno 2019



Anno 2020



(*) Le previsioni di Consensus Economics sono pari alla media di quelle formulate prima dell'8 aprile da: ABI,UBS, Moody's Analytics, Bank of America - Merrill Lynch, Allianz, Intesa Sanpaolo, Econ Intelligence Unit, HSBC, Prometeia, Banca Nazionale del Lavoro, Barclays, Centro Europa Ricerche, Confindustria, ING Financial Markets, IHS, Markit, REF Ricerche, Unicredit, Oxford Economics, Citigroup, Goldman Sachs, Capital Economics, LC Macro Advisors. Fonte: Banca d'Italia



Peso:1-7%,3-26%

L'ANALISI

**L'ECONOMIA
È FERMA,
LE TASSE NO**di **Marco Fortis**

Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso la pressione fiscale è aumentata, secondo l'Istat, di ben 0,3 punti percentuali rispetto allo stesso trimestre del 2017.

— Continua a pagina 16

Commenti

IMPOSTE E CRESCITA A RISCHIO

**L'ECONOMIA
IN FRENATA SPINGE
LA PRESSIONE FISCALE**di **Marco Fortis**

— Continua da pagina 1

Un incremento di questa entità della pressione fiscale (data dalla somma delle imposte dirette e indirette, delle imposte in conto capitale più i contributi sociali, diviso il Pil a valori correnti) non accadeva in Italia da oltre 4 anni, cioè dalla fine della precedente crisi quando nel terzo trimestre 2014 il *tax rate* crebbe dello 0,6% rispetto allo stesso trimestre del 2013.

Nel quarto trimestre 2018 le imposte dirette sono cresciute anno su anno dello 0,5%, quelle indirette dello 0,9%, mentre i contributi sociali sono aumentati del 4,7 per cento. Le imposte in conto capitale, di marginale rilevanza, si sono all'incirca dimezzate. Complessivamente, nell'ultimo trimestre dello scorso anno imposte e contributi sociali hanno fatto registrare un incremento dell'1,8% rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima (contro un aumento di appena l'1,2% del Pil nominale) e sono ammontati a 223,3 miliardi di euro a fronte di un Pil pari a 457,3 miliardi, con un *tax rate* del 48,84% rispetto al 48,58% del quarto trimestre 2017.

Dato che le entrate fiscali e i contributi sociali hanno una marcata stagionalità (con i valori più

alti concentrati nell'ultimo trimestre dell'anno) è possibile comparare i dati trimestrali soltanto con quelli del medesimo trimestre dell'anno precedente. Tuttavia, la Fondazione Edison e Il Sole 24 Ore hanno elaborato un particolare indice (presentato per la prima volta il 24 gennaio scorso, "La pressione fiscale torna a salire") in grado di misurare il *tax rate* su un intero anno "scorrevole" (sommando i dati degli ultimi quattro trimestri disponibili), per avere una idea di tendenza più precisa. In base ai dati Istat, nel periodo dal primo trimestre 2018 al quarto trimestre 2018, la pressione fiscale in Italia è stata pari al 42,1% rispetto al 42% rilevato nel periodo quarto trimestre 2017-terzo trimestre 2018.

Dunque, dopo due soli trimestri del Governo Conte il *tax rate* annuo, misurato sull'ultimo anno "scorrevole" (che incorpora anche gli ultimi due



Peso: 1-2%, 16-16%

trimestri del governo Gentiloni), è già cresciuto di un decimale, con la prospettiva di aumentare ulteriormente nel 2019. Il governo Renzi aveva abbassato la pressione fiscale annuale dal 43,5% al 42,4%, cioè di 1,1 punti percentuali (escludendo l'impatto degli 80 euro, corrispondente a un ulteriore calo dello 0,6% circa). Il governo Gentiloni aveva poi ridotto il *tax rate* di altri 0,4 punti percentuali.

L'inversione di tendenza dell'ultimo "anno scorsevole" disponibile, primo trimestre 2018-quarto trimestre 2018, che interrompe il periodo di più forte riduzione della pressione fiscale mai registrato

negli ultimi venti anni, suscita ora notevole preoccupazione. Infatti, il *tax rate* appare destinato a impennarsi nei prossimi trimestri a seguito del peggioramento del quadro economico e allo stesso tempo della necessità di reperire nuove risorse per mantenere gli obiettivi di finanza pubblica.

L'andamento

Dinamica della pressione fiscale in Italia: 2006-2018
In percentuale del Pil

①	②	③	④	⑤	⑥	⑦	⑧
39,7	41,6	41,6	43,8	43,5	42,4	42,0	42,1



Nota: (*) senza gli 80 euro, pari ai altri -0,6 punti % del Pil; Fonte: elaborazione Fondazione Edison e Il Sole 24 Ore su dati Istat



Peso: 1-2%, 16-16%

Norme & Tributi

LE VIOLAZIONI AMMESSE

Sanabile l'assenza nel quadro RU di crediti d'imposta

Assimilabili le situazioni potenzialmente rientranti nella remissione in bonis
Dario Deotto

La sanatoria delle irregolarità formali risulta influenzata negativamente (anche) dal fatto che non esiste nell'ordinamento tributario una definizione positiva di violazione formale. Peraltro, non esiste una precisa definizione nemmeno del concetto di violazione «meramente formale», la quale non risulta sanzionata e, quindi, neppure interessata dalla sanatoria. Il fatto che sul concetto di violazione meramente formale aleggi un velo di mistero è significativo del perdurante conflitto tra Amministrazione finanziaria e contribuente: in questo caso è l'Amministrazione che si guarda bene dall'enunciare quelle che potrebbero risultare delle infrazioni non determinanti alcun quantum a suo favore. A ogni modo, quanto alla sanatoria delle irregolarità formali, il provvedimento del 15 marzo

2019 non ha potuto fare granché, considerando che lo stesso doveva soltanto fissare le «modalità» di attuazione della sanatoria; quindi non poteva individuare l'ambito di quelle che si possono ritenere violazioni formali.

Occorre comunque notare che il provvedimento, nello stabilire che rientrano nella sanatoria quelle violazioni che non rilevano ai fini della determinazione della base imponibile e dell'imposta menzionata l'Iva, l'Irap, le imposte sui redditi con relative addizionali, le imposte sostitutive, le ritenute alla fonte e i crediti d'imposta. Quest'ultimo riferimento appare particolarmente interessante, posto che è da chiedersi quali siano le violazioni formali legate a dei crediti d'imposta.

Ritenendo incluse nella sanatoria anche quelle violazioni relative alla mancata indicazione nel quadro RU di quei crediti d'imposta che impongono tale annotazione quale essenziale conditio, dovrebbero ammettersi alla definizione, per una sorta di assimilazione, anche tutte quelle situazioni potenzial-

mente rientranti nell'istituto della remissione in bonis (ad esempio, legate all'omesso invio del modello Eas), istituto che oramai ha assunto un andamento piuttosto oscillante (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 aprile).

In linea di principio, non rientrano nella remissione in bonis (articolo 2, comma 1, Dl 16/12) quelle situazioni punite «in origine» con la sola irrogazione delle sanzioni - avendo di norma un riflesso anche sulla determinazione della base imponibile e/o dell'imposta - ma, vista l'estensione della sanatoria ai crediti d'imposta si può giungere anche per la cosiddetta remissione alla conclusione positiva.



Peso: 13%

Libia, rischio Isis Direttiva sui porti i generali (e M5S) attaccano Salvini

Alberto Gentili

«**Q**uesta non gliela lasciamo passare liscia. Salvini deve smetterla di invadere le competenze altrui. Non è lui il capo del governo ed è ora che si dia una calmata». Da Abu Dhabi, Luigi Di Maio im-

partisce l'ordine di scuderia a metà pomeriggio.

A pag. 9

Errante e Pompetti a pag. 9



Di Maio dietro l'ira dei generali: questa volta Matteo va fermato

► Il capo M5S da Abu Dhabi avvisa Trenta: ► Salvini: io tranquillissimo, è la legge che «Basta sconfinamenti». Colle preoccupato mi autorizza a dare ordini alla Marina

IL RETROSCENA

ROMA «Questa non gliela lasciamo passare liscia. Salvini deve smetterla di invadere le competenze altrui. Non è lui il capo del governo ed è ora che si dia una calmata». Da Abu Dhabi, dove è in missione nel ruolo di ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio impartisce l'ordine di scuderia a metà pomeriggio. E dà quel momento esplose il putiferio. Anzi, divampa un vero e proprio scontro istituzionale tra Viminale e vertici della Difesa. Ad allertare il capo grillino è la ministra Elisabetta Trenta. Quella che da un paio di giorni, insieme allo stesso Di Maio e a Giuseppe Conte, duella con Matteo Salvini sui porti chiusi o aperti in caso di afflusso dalla Libia di profughi in fuga dalla guerra civile. E che, di buon mattino, riferendosi al responsabile del Viminale, parla di «ministri che vaneggiano». La responsabile della Difesa al telefono racconta a Di Maio (c'è chi dice anche al capo dello Stato) l'ultima mossa di Salvini: una circolare, anzi «un'intimazione» alle Forze dell'ordine, ma anche al capo di stato maggiore della Difesa Enzo Vecciarelli e al capo di stato maggiore della Marina Valter Girardelli.

Nell'«intimazione» il ministro dell'Interno ordina di lasciare fuori dalle acque territoriali italiane la nave ong «Mare Jonio». La prima mossa di Di Maio, impegnato a recuperare consensi a sinistra ergendosi a paladino dei diritti civili e ad avversario «dell'ultradestra», è irridere Salvini: «Se veramente abbiamo il problema di 800mila profughi, di certo non li fermi con una direttiva che nessuno ha mai ascoltato». Poi, su consiglio della Trenta e con la tacita benedizione del premier, il capo 5Stelle fa dar voce al malumore dei vertici della Difesa. L'occasione ai grillini appare ghiotta: «Salvini ha sconfinato, non è competenza del ministro dell'Interno, ma di quello della Difesa dare ordini ai militari». In più, «si ha la prova provata che è stata superata una linea rossa. Queste cose accadono nei regimi, non in de-

mocrazia». Idee e accuse filtrate, tali e quali, poco più tardi dallo stato maggiore della Difesa: «Salvini ha compiuto una vera e propria ingerenza che viola ogni principio e protocollo. Noi rispondiamo al ministro della Difesa e al capo dello Stato». In questa controffensiva, i 5Stelle chiamano in causa anche Sergio Mattarella. Fanno filtrare che il presunto «sconfinamento»



Peso: 1-3%, 9-43%

di Salvini e il conseguente scontro istituzionale con la Difesa è stato «al centro» dell'incontro tra Conte e il capo dello Stato avvenuto in tarda mattinata. Il Quirinale fa però sapere che dell'«intimazione» sul Colle non se n'è parlato. Per la semplice ragione che la polemica è esplosa dopo che l'incontro tra il Presidente e il premier si era già concluso. Ciò non vuol dire che Mattarella, in quanto capo delle Forze armate, non vigili con la massima attenzione su una vicenda dai risvolti assai delicati. E decisamente preoccupanti. Inutile dire che Salvini non l'ha presa bene. C'è chi assicura di averlo sentito pronunciare «parole irripetibili» contro Di Maio & C. Non solo per l'attacco. Ma anche perché, da ministro dell'Interno, prende «maledettamente sul serio» il rischio (rivelatogli in mattinata dal vicepremier li-

bico Maitig) del possibile arrivo in Italia dei terroristi dell'Isis approdati in Libia. «E la Trenta non metta in giro veline sui malumori dei vertici militari», si sfoga con i suoi il capo leghista, «e se dovessi occuparmi delle questioni grilline, dovrei parlare delle centinaia di vertenze aziendali ferme sul tavolo di Di Maio...».

LA DIFESA

Ma c'è da rispondere all'accusa di essere un simil-golpista, così dal ministero dell'Interno esce una nota con la quale Salvini risponde punto per punto all'attacco della Trenta: «Siamo tranquillissimi perché il Viminale è la massima autorità per la sicurezza interna. Quindi la direttiva sui porti è doverosa, oltre che legittima, a fronte di un pericolo imminente». Segue un elenco di articoli e commi di legge

volti a dimostrare che Salvini «non ha compiuto alcuna invasione di campo». Lo scontro però è destinato a continuare. Il ministro delle Infrastrutture, il grillino Danilo Toninelli (competente sulla Guardia costiera), «convocherà a breve» il Comitato interministeriale per la sicurezza dei trasporti marittimi e dei porti. Ma Salvini già avverte: «Finché al Viminale ci sarò io, i porti resteranno chiusi». Per poi aggiungere in serata davanti ai suoi parlamentari, dopo tutto questo psicodramma: «Io non tradisco, il governo durerà 4 anni».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

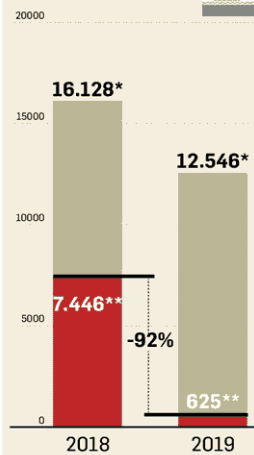
**LA RESA DEI CONTI
AL COMITATO
PER LA SICUREZZA
DEI PORTI CHE SARÀ
CONVOCATO
DA TONINELLI**

Arrivi e vittime

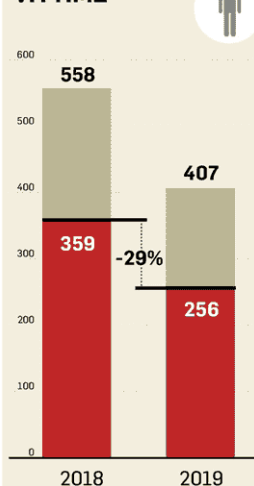
Hanno attraversato il Mediterraneo nel 2019

■ in/verso Italia

SBARCATI



VITTIME*



*al 10 aprile **al 15 aprile

Fonte: Iom, Viminale ANSA **centimetri**



Elisabetta Trenta con il Capo di Stato maggiore della Difesa Enzo Vecciarelli (foto ESERCITO)



Peso: 1-3%, 9-43%

EUROPEE I candidati "ad Matteam" della Lega

Le liste di Salvini: inquisiti, riciclati e 2 amici del mare

*L'indagata Bonfrisco, che gli cede il seggio di deputata
Vari impresentabili al Sud. E quelli del Papeete Beach*

■ Presentati i nomi per le Europee. Invece di esponenti di partito si trova un fritto misto di parenti e sodali. Tutti ruotano attorno al capo, l'unico valore aggiunto che al momento il Carroccio può esibire

◉ **RODANO** A PAG. 2

Europee Fritto misto del Carroccio: tra i candidati pochissimi big, si punta su volti tv, sodali e qualche personaggio sotto inchiesta

Trasformisti, parenti, indagati e l'amico del mare di Matteo

» **TOMMASO RODANO**

Dopo una lungageneesi, la Lega ha pubblicato le liste per le Europee: pochi nomi pesanti nel partito (come **Susanna Ceccardi**) e un fritto misto di parenti e sodali, senza risparmiare qualche indagato. In Puglia, ad esempio, il "Capitano" s'è affidato al caro amico **Massimo Casanova**, uno dei gestori del Papeete Beach,

la spiaggia di Milano Marittima dove va a fare le vacanze. L'altra proprietà di Casanova in cui è stato ospite Salvini è a Lesina, nel Foggiano: di recente l'ha visitata anche la Guardia di finanza che indaga per presunti abusi edilizi. Casanova ha pure imposto la brindisina **Ilaria Antelmi**, nota soprattutto per le foto con "il Capitano" in camicia

trasparente su Instragram. Per il resto spiccano i nomi di **Antonio Maria Rinaldi** e **Francesca Donato**, i due economisti anti euro che rimbalzano da un talk show all'altro.



Peso: 1-12%, 2-83%

Oppure quello di **Angelo Attaguile**, ex responsabile di "Noi con Salvini" in Sicilia esaurato per un'inchiesta sul voto di scambio. In lista anche le ex Forza Italia **Silvia Sardone** (record di preferenze in Lombardia) e **Cinzia Bonfrisco** (indagata per corruzione, a dicembre i colleghi senatori in Giunta l'hanno salvata dal processo). E ancora: c'è **Gian-**

na Gancia, sposata (con rito celtico) col senatore Roberto Calderoli. Capogruppo in Piemonte, non ama Salvini né essere associata al marito (ma nelle liste la dicitura è proprio questa: Gianna Gancia in Calderoli). Al Sud c'è spazio pure per **Giancarlo Cerrelli**, l'autore dell'illuminato manifesto

per l'8 marzo che sostiene, in sostanza, il ruolo naturale della donna come angelo del focolar domestico.

**MASSIMO CASANOVA**

Candidato al Sud grazie all'amicizia con Salvini: gestisce il Papeete Beach, lo stabilimento più amato dal ministro

**ILARIA ANELMI**

Ha il merito di essere amica di Casanova, e quindi pure lei candidata con grande scorno della "vecchia" guardia pugliese (Andrea Caroppo)

**VALENTINO GRANT**

Già piazzato nel cda di Cassa Depositi e Prestiti, malgrado fosse presidente di una banca segnalata da Bankitalia

**GIANCARLO CERRELLI**

Segretario a Crotone e autore del manifesto per l'8 marzo secondo cui "il femminismo distrugge la famiglia"

**PAOLO BORCHIA**

Coordinatore della "Lega nel mondo", è l'uomo che ha curato le alleanze con i partiti europei di estrema destra

**ANGELO ATTAGUILE**

Allontanato dalla guida della Lega in Sicilia per un'inchiesta sul voto di scambio, ha trovato posto in lista

**FRANCESCA ANASTASIA PORPIGLIA**

Suo padre Enzo, ex funzionario del Tribunale di Reggio, avrebbe perorato la causa di un accusato di 'ndrangheta

**SILVIA SARDONE**

Ex miss preferenze in Lombardia per Forza Italia, si è allontanata dal partito di B. dopo essere stata esclusa dalla giunta regionale



Peso: 1-12%, 2-83%

**CINZIA BONFRISCO**

Indagata ma graziata dalla Giunta. A Roma rischia di perdere il suo seggio al Senato a causa del riconteggio sull'elezione di Salvini in Calabria

**GIANNA GANCIA IN CALDEROLI**

Detesta essere chiamata "Lady Calderoli" ma sulle liste elettorali compare anche il cognome del marito. D'altro canto detestava anche Salvini...

**ANTONIO MARIA RINALDI**

Candidato da salotto televisivo, viene chiamato in praticamente tutti i talk show per coprire la figura dell'economista sovranista e polemico

**FRANCESCA DONATO**

Anche lei calca i palinsesti dei talk politici con la stessa naturalezza con cui cambia taglio di capelli. È la madrina sovranista di "Eurexit"



Peso: 1-12%, 2-83%

LO SFOGO DELL'EX

**Borghezio furente:
"Il leader mi ha
fregato lo slogan
e ora mi rottama"**

» ROSELLI A PAG. 3

Mario Borghezio "Dopo anni di esperienza da eurodeputato mi hanno fatto fuori senza nemmeno una telefonata. Ma sono un soldato: obbedisco"

"Salvini mi ha rubato lo slogan e poi mi ha pure rottamato"

» GIANLUCA ROSELLI

"Fossi stato in Salvini invece di rottamarmi avrei puntato sull'usato sicuro. Ci sono rimasto male... Ma io sono un soldato della Lega e rispondo: obbedisco!". Mario Borghezio è stato una delle colonne del Carroccio che fu. Ai suoi comizi le urla e i vaffa, accompagnati dal gesto dell'ombrello, hanno formato decine di dirigenti *lumbard*. E bisognava sempre ascoltarlo con attenzione, perché spesso lui, dal palco, diceva quello che Umberto Bossi non poteva dire, con la benedizione occulta del *Senatur*. Dopo 18 anni di onorato servizio come parlamentare europeo, Borghezio non sarà ricandidato.

Com'è possibile?

Non lo so nemmeno io. I miei colleghi venivano contattati per accettare la candidatura e il mio telefono restava muto. Poi lunedì mattina ho incontrato Salvini in prefettura a Monza, ho chiesto spiegazioni e lui mi ha rassicurato: noi non rottamiamo nessuno. Invece il mio nome nelle liste non c'era. Non candidarmi è un enorme errore politico.

Perché?

Seguire il Parlamento europeo è molto complicato, io stesso ho iniziato capirci qualcosa dopo anni. La Lega, probabilmente quadruplicherà i parlamentari, arriveranno tantissimi giovani. Ecco, uno con la mia esperienza sarebbe servito. Avrei fatto da guida ai neo eletti nei meandri delle aule di Bruxelles e Strasburgo. E sarei anche stato attento a chi viene imbarcato: nella Lega sta arrivando di tutto. Bisogna avere mille occhi, davanti e dietro.

L'ha chiamata qualcuno?

Non mi hanno fatto nemmeno una telefonata. Ma del resto in questi casi avvertire non è abitudine della casa.

Bossi non l'avrebbe fatto.

Il *Senatur* mi diceva sempre: tu sei un rivoluzionario, vai avanti così. In Europa credo di aver lavorato bene. L'emendamento Casimirri (la legge votata a Strasburgo per chiedere l'estradizione di Alessio Casimirri, ex brigatista rosso latitante in Nicaragua, ndr) è stato un grande successo. E poi sono sempre qui, tutte le settimane.

Al contrario di Salvini che da europarlamentare non si vedeva mai.

(Borghezio rimane in eloquente silenzio)

La Lega ha sterzato a destra come lei ha sempre predica-

to. Il successo di Salvini è anche una sua vittoria.

Per primo alla fine degli anni Novanta aveva aperto al dialogo con i movimenti di destra in Italia e in Europa. Che bisognasse parlare col Front National di Marine Le Pen sono stato il primo a dirlo. Ma ormai le definizioni destra e sinistra sono superate. Anche in Europa la contrapposizione è tra chi segue politiche mondialiste o identitarie. Le racconto una cosa.

Prego.

Lo slogan *Prima gli italiani* era quello della mia ultima campagna elettorale, nel 2014. Salvini se n'è impossessato. Buon per lui perché funziona.

Quanto andrà avanti il governo gialloverde?

Dipende. Lega e Cinque Stelle hanno molti più punti in comune di ciò che si pensa. Tra Salvini e Di Maio c'è feeling anche umano. Ed è un'allean-



Peso: 1-1%, 3-51%

za che sta dando i suoi frutti, stiamo portando a casa parecchio. Si vedrà.

Farebbe ancora le ronde sui treni contro gli immigrati armato di ddt?

Quelle erano azioni da contestualizzare in quel preciso momento politico. Però del mio passato non rinnego assolutamente nulla.

Le rifarebbe?

No, adesso non è più periodo. Devo stare buono e tranquillo. Sto ancora pagando i 58 mila euro a Cecile Kyenge.

Il tribunale di Milano l'ha condannata per insulti razzisti all'ex ministro: diffamazione aggravata da discriminazione razziale.

Esatto.

Quindi ora cosa farà: passeggiare ai giardinetti?

Sono molto bravo nell'attaccinaggio, anche se sono più lento rispetto a 30 anni fa, quando ho iniziato con i primi manifesti della Lega. E pure nel volantinaggio me la cavo bene. Darò una mano al movimento, come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

'Prima gli italiani' me lo sono inventato io. Mi hanno escluso dopo avermi detto che non c'era nessun problema. È un errore politico.

L'estremista

L'eurodeputato uscente Mario Borghesio in una manifestazione con CasaPound *Ansa*

Chi è

Avvocato, classe 1947, il torinese Mario Borghesio abbraccia la Lega Nord dopo una parentesi giovanile nell'estrema destra extraparlamentare. Su di lui pesano 3 condanne per violenze, insulti e un incendio accidentale

La carriera

Con la Lega Nord è stato consigliere comunale a Torino dal 1990 al 2001, poi deputato e infine eurodeputato, dal 2001 a oggi



Peso: 1-1%, 3-51%



SCIOPERI CONTRO IL GOVERNO, CHE CERCA NUOVI CONSENSI

La Polonia sforbicia 2,5 miliardi di tasse

Luca Veronese a pag. 18



Insegnanti in piazza a Varsavia. Seconda settimana di sciopero a scuola ma il governo nega gli aumenti richiesti

Mondo



Peso:1-13%,18-24%

Europee, il governo polacco gioca la carta dei tagli fiscali

NUOVA ALIQUOTA AL 17%
Previste riduzioni di 2,5 miliardi per le fasce più deboli e per i giovani
In difficoltà nei sondaggi il partito sovranista di Jaroslaw Kaczynski

Luca Veronese

La destra al governo in Polonia ha annunciato un piano per ridurre le tasse che guarda alle elezioni europee di fine maggio. Dopo avere detto «no all'euro» e avere promesso di aumentare la spesa sociale a favore delle famiglie, Jaroslaw Kaczynski, il leader indiscusso dei conservatori populistici, ha garantito di tagliare le imposte sul reddito per circa 2,5 miliardi di euro all'anno. «A maggiore beneficio delle fasce più deboli della popolazione», ha spiegato il ministro delle Finanze, Teresa Czerwinska: verrà creata una terza aliquota al 17% per i redditi più bassi, saranno esentati dall'imposta sul reddito i giovani con meno di 26 anni e saranno modificati i criteri di deducibilità.

«Si tratta di interventi che complicano il sistema fiscale con vantaggi marginali per il contribuente», spie-

ga da Varsavia Witold Orłowski, chief economic adviser di PwC. «Sembra - aggiunge l'economista - che il governo, per ottenere un vantaggio politico, stia cercando di realizzare qualcosa che possa essere scambiato per un grande taglio delle tasse ma che in realtà è il minore taglio possibile».

Tutti i sondaggi in vista del voto europeo indicano in Polonia un testa a testa tra il Pis, Diritto e Giustizia, il partito di Kaczynski, e Koalicja Europejska, la Coalizione per l'Europa che si è formata attorno al maggiore partito di opposizione, il centrista Piattaforma Civica, e che comprende altri quattro schieramenti: cristiano-sociali, liberali, socialdemocratici e verdi. Le ultime analisi sulle intenzioni di voto assegnano a Diritto e Giustizia un vantaggio di soli tre punti percentuali: troppo pochi per Kaczynski che sembra preoccupato non tanto del successo alle elezioni europee ma di come mantenere il potere in Polonia, nelle elezioni politiche che in autunno rinnoveranno il Parlamento di Varsavia. Per la destra populista, in altri termini, c'è il timore che un flop tra quaranta giorni possa rendere più difficile anche la successiva campagna nazionale.

Anche per consolidare il consenso la destra polacca si è impegnata ad aumentare la spesa pubblica. Soprattutto ampliando il programma 500+

una delle sue misure-bandiera, che già prevede un bonus mensile per le famiglie pari a 500 zloty (circa 120 euro) per ogni figlio, a partire dal secondo, dalla nascita fino ai 18 anni. E che ora verrà allargato anche alle famiglie con un solo figlio, senza tenere conto del reddito, per un costo complessivo aggiuntivo di circa 17 miliardi di euro nei prossimi due anni.

Le concessioni del governo rischiano inoltre di risvegliare i dipendenti del settore pubblico: gli insegnanti manifestano in piazza da due settimane per avere stipendi migliori e i medici starebbero per iniziare una protesta per chiedere più risorse per la sanità nazionale.

Secondo le maggiori agenzie di rating, nel 2020 le misure introdotte in queste settimane dal governo potrebbero spingere il deficit pubblico fino al 3% del Pil (dopo che l'anno passato si è chiuso con un disavanzo dello 0,5%, il più basso della storia democratica del Paese). Togliendo solidità al bilancio e credibilità al governo nonostante la crescita dell'economia polacca continui a ritmi sostenuti, vicini al 4% all'anno.



Il baciamento. Jaroslaw Kaczynski, leader di Pis, in un incontro elettorale a Kadzidlo

Testa a testa per le elezioni europee

Intenzioni di voto in %

Pis (Diritto e Giustizia, Destra populista, Euroscettici)	40
Koalicja Europejska (Centro-Sinistra: Piattaforma civica e altri; Pro-Ue)	37
Wiosna (Socialdemocratici; Molto pro-Ue)	8
Kukiz'15 (Populisti anti casta; Soft euroscettici)	5
Konfederacja (Sovranisti; Polexit)	4
Razem (Socialisti populistici; Soft pro-Ue)	2

Fonte: Poll of Polls



Peso:1-13%,18-24%

IL RETROSCENA**«Non può darci ordini»**di **Fiorenza Sarzanini**

L'ordine di Salvini contenuto nella circolare — che nell'intestazione è definita «intimazione» — viene ritenuto dallo Stato Maggiore «un'ingerenza gravissima perché noi non dipendiamo da lui» e «non abbiamo mai preso ordini dal ministro dell'Interno».

a pagina **11****POLITICA**

«Ingerenza inaccettabile Non prendiamo ordini dal ministro dell'Interno»

Lo Stato Maggiore e la linea decisa con Palazzo Chigi

Il retroscenadi **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Accade tutto intorno alle 11 di ieri mattina, quando la nuova direttiva di Matteo Salvini per impedire alle navi con i migranti di entrare nelle acque italiane, viene «notificata» allo Stato Maggiore della Difesa. Ma arriva anche alla Marina e alla Guardia Costiera. L'ordine è perentorio: oltre alla polizia e alla Guardia di Finanza «le Autorità militari e di polizia destinatarie del presente atto ne cureranno l'esecuzione, a partire da ogni possibile forma di notificazione ed intimazione agli interessati, e la stretta osservanza». Quanto basta per scatenare l'ira dei generali che si definiscono «scioccati e indignati per un'ingerenza che non ha precedenti». Poco dopo la ministra Elisabetta Trenta parla con il capo di Stato Maggiore Enzo Vecciarrelli e lo scontro istituzionale deflagra.

Le consultazioni

Il giro di telefonate coinvolge i Comandi, ma anche i consiglieri militari dei vari ministri, compreso quello del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Ci sono contatti anche tra la Difesa e il Quirinale, perché sono stati gli stessi vertici delle forze armate a invocare un intervento del Colle, evidenziando come il capo dello Stato guidi il consiglio supremo di Difesa e dunque sia il capo a tutti gli effetti. L'ordine di Salvini contenuto nella circolare — che nell'intestazione è definita «intimazione» — viene infatti ritenuto «un'ingerenza gravissima perché noi non dipendiamo da lui e soprattutto non abbiamo mai preso ordini dal ministro dell'Interno. Siamo in democrazia, non in un regime totalitario e dunque i soldati prendono disposizioni dai ministri da cui dipendono».

Una presa di posizione che trova sponda anche a Palazzo Chigi. Lo stesso Conte sarebbe infatti infastidito dalle continue mosse di Salvini. «Veri e propri strappi — si fa notare — anche se poi quando si tratta di risolvere i pro-

blemi e chiedere all'Europa di prendersi in carico i profughi siamo noi a doverlo fare». E l'irritazione è ancor più forte perché appena qualche giorno fa, quando la crisi libica era diventata emergenza, Conte aveva convocato una riunione d'urgenza con la stessa Trenta e con il titolare della Farnesina Enzo Moavero Milanesi, e poi aveva sottolineato che sarebbe stato lui «a dover gestire ogni situazione in una cabina di regia che dipende esclusivamente da me».

La sicurezza nazionale

Al di là della forma — che viene definita «inaccettabile» — c'è poi un problema di sostanza. I compiti indicati nella direttiva non sono assegna-



Peso: 1-2%, 11-50%

ti infatti allo Stato maggiore se non in casi eccezionali e definiti, e anche di questo si è discusso nel corso della giornata nei diversi contatti tra la Difesa e Palazzo Chigi. Nella direttiva Salvini scrive che il blocco delle navi deve essere fatto perché «la loro attività può determinare rischi di ingresso sul territorio nazionale di soggetti coinvolti in attività terroristiche o comunque pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica, in quanto trattasi nella totalità di cittadini stranieri privi di documenti di identità e la cui na-

zionalità è presunta sulla base delle rispettive dichiarazioni».

La linea dei militari è segnata. Nei contatti che vanno avanti fino a tarda sera dal Viminale si fa notare che «la Marina ha ottenuto finanziamenti per oltre 80 milioni di euro proprio per il controllo del Mediterraneo» ma questo non basta a sedare lo scontro. Anche perché si ricorda che nel giugno scorso, quando Salvini aveva intimato ai militari di non rispondere agli Sos in mare, l'ammiraglio Giovanni Pettorino, coman-

dante della Guardia Costiera, aveva replicato: «Abbiamo risposto sempre, sempre rispondiamo e sempre risponderemo a ciascuna chiamata di soccorso. È un obbligo giuridico, ma anche un obbligo che sentiamo moralmente perché tutti gli uomini di mare, da sempre e anche in assenza di convenzioni, hanno portato soccorso e aiuto a chi si trova in difficoltà in mare. Noi non abbiamo mai lasciato solo nessuno in mare».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

Millioni

È l'ammontare del finanziamento, come ha ricordato ieri il ministro Matteo Salvini, che la Marina ha ottenuto per il controllo del Mediterraneo

L'ammiraglio

Pettorino a giugno aveva detto: «Noi non abbiamo mai lasciato nessuno in mare»

Il caso

● Dopo la circolare di Salvini, lo Stato Maggiore ha reagito a quella che considera «un'ingerenza grave, in quanto in democrazia i soldati prendono disposizioni dai ministri dai quali dipendono»



Lo sbarco Il barcone con a bordo 70 migranti che è approdato nel porto di Lampedusa lo scorso 11 aprile (foto Elio Desiderio/Ansa)



Peso:1-2%,11-50%

Perché frena la Germania

Il rigore blocca piani espansivi l'auto elettrica distrugge lavoro

Dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

“Sindrome di Atlante”. Così la definiscono ai piani alti del ministero delle Finanze. La Germania come il titano della mitologia greca: perennemente condannata a caricarsi sulle spalle il peso dell'universo. «È sempre colpa nostra: se l'export galoppa, dicono che schiacciamo tutti. Se frena, dicono che strangoliamo tutti». Abbiamo raccolto questo sconsolato commento a microfoni spenti alla fine di una faticosa missione del ministro delle Finanze Olaf Scholz alle riunioni primaverili del Fmi, dove è finito sul banco degli imputati. Esattamente come l'Italia, ma per motivi opposti. Alla Germania è toccata una tirata d'orecchi – persino dallo storico partner francese – perché spende troppo poco a fronte di una crisi delle sue esportazioni e un mostruoso rallentamento della sua economia – dovuto anche a una crisi dell'auto della quale si fatica ancora a misurare la gravità.

Berlino si rifiuta testardamente di sfiorare il disavanzo per spingere la produzione esangue. Il socialdemocratico Scholz, che sogna di candidarsi alla cancelleria nel 2021, non vuole certo entrare nella storia per aver infranto il tabù del pareggio di bilancio. Per i tedeschi il rigore è l'undicesimo comandamento. Ed è talmente ideologico da rappresentare uno dei maggiori limiti di una Germania che nel caso di una crisi grave come la Brexit o i dazi americani potrebbe sprofondare in recessione. Come ci raccontò tempo fa l'economista Peter Bofinger, il Paese nutre una ferrea diffidenza per le ricette keynesiane – iniezioni di soldi pubblici per

stimolare l'economia – perché considera Adolf Hitler il proprio keynesiano più famoso.

Oggi il governo dovrebbe aggiornare le stime del Pil per il 2019, tagliando la crescita prevista dall'uno allo 0,5%. Una correzione che risente della storica vulnerabilità di un Paese le cui esportazioni valgono il 40% della ricchezza prodotta e garantiscono il 30% dei posti di lavoro – nell'industria addirittura uno su due. E non dà grande conforto nemmeno qualche segnale in controtendenza, come l'indice Zew della fiducia delle imprese, che proprio ieri ha segnato il primo dato positivo in un anno.

Il “campione mondiale dell'export” è azzoppato da quella che continua ostinatamente a ritenere una virtù. Il famoso 8% di surplus che è sempre stato oggetto di critiche dai partner europei o dal Fmi e dall'Ocse, oggi sta arretrando perché risente delle guerre commerciali e della forte frenata della Cina. Dinamiche che non sembrano preoccupare Scholz. Ieri il ministro delle Finanze ha commentato così la pesante revisione al ribasso del Pil: «Una crescita lenta è pur sempre una crescita». Una frase degna del miglior Catalano.

Uno dei cinque saggi di Angela Merkel, l'economista Lars Feld, si mostra fiducioso: dopo un periodo di crescita robusta «siamo in una fase di normalizzazione», argomenta. E per la Germania «la forte internazionalizzazione della sua catena di valore resta una virtù. È anche normale che shock esogeni si facciano sentire in modo sensibile». Lo shock esogeno principale si chiama Cina: le esportazioni verso il Dragone sono quadruplicate tra il 2000 e oggi e il forte rallentamen-

to della sua economia al 6% significa anche che il secondo partner commerciale tedesco traina meno.

Uno sguardo ai primi mesi del 2019, però, è pauroso. Cede la produzione industriale, crollano gli ordini: la Germania sembra già paralizzata in un anno gravato dall'incognita sulla hard Brexit che da sola, secondo il Bdi, la **Confindustria** tedesca, potrebbe costare mezzo punto alla crescita. Per non parlare dell'ipotesi che i dazi americani del 25% vengano inflitti alle auto. «In quel caso, la recessione è certa» ci spiega Claus Michelsen, capoeconomista dell'istituto economico Diw. E aggiunge: «Se Trump imponesse addirittura dazi ai prodotti europei in generale, e non solo all'auto, la nostra economia subirebbe uno shock paragonabile al primo anno della Grande crisi». Allora il Pil tedesco crollò del 5%.

Intanto, proprio dalle fabbriche che spingono la prima economia europea, quelle delle auto, arrivano rumori sinistri. La crisi potrebbe infliggere al settore una contrazione del 5%. Ma per molti osservatori, in questi mesi si pone una questione cruciale per il settore dell'auto, che va al di là dei rallentamenti congiunturali. Persino al di là degli scandali che stanno terremotando le big da quattro anni, co-



Peso:63%

me il Dieselpgate, o della questione se la Germania dovrà imporre divieti ai diesel nelle città per le norme Ue sull'inquinamento.

Il cuore della Germania rischia l'infarto se non recupera i ritardi sulle nuove tecnologie e si prepara alla cosiddetta era della post-combustione, cioè al declino del motore a scoppio e all'ascesa dell'elettrico, dell'idrico e dell'ibrido. Che potrebbe anche costarle una valanga di licenziamenti. Vari indizi rivelano la crisi di identità di un settore che vale un quinto delle esportazioni e dà lavoro a 834.500 tedeschi. Secondo alcune stime, tra 75 mila e 210 mila posti rischiano di

sparire entro il 2030. E l'elettrico potrebbe crearne solo 25 mila.

Si pensi alla differenza dei lavoratori che ci vogliono per costruire il motore della Bmw M5, un sofisticato bestione da due quintali, composto da 1.200 pezzi, e quelli necessari per una batteria elettrica che conta due dozzine di componenti appena e che una persona può sollevare da sola. Bmw ha già riqualificato un terzo dei 133 mila lavoratori all'elettrico. Ma non è chiaro quanti degli altri sopravviveranno nell'era della post-combustione.

La cancelliera

Angela Merkel, 64 anni, è al suo quarto mandato consecutivo. Guida una coalizione Cdu-Spd

I numeri

+0,5% Il governo tedesco oggi dovrebbe rivedere al ribasso allo 0,5% le stime di crescita del Pil nel 2019

40% L'export della Germania vale il 40% della ricchezza prodotta e garantisce il 30 per cento dei posti di lavoro

-5% L'imposizione di dazi da parte degli Usa sulle auto potrebbe causare al settore una flessione del 5%



PICTURE ALLIANCE /GETTY IMAGE

Peso:63%



I MISTERI DI PARIGI

Torna Nostradamus tra profezie e bufale

di **Alessandro Gnocchi**a pagina **10**

I MISTERI DELLA CATTEDRALE

Roghi, guerre e bufale Le profezie (apocrife) del mago Nostradamus

*Notre-Dame, populistici al potere in Europa, Italia
invasa dai migranti. Tutto previsto? No, però...*

ESOTERISMO

di **Alessandro Gnocchi**

Nostradamus ha previsto tutto. Anzi, nulla. Anzi, qualcosa. Sul web gira questa quartina del mago rinascimentale: «La grande guerra inizierà in Francia e poi tutta l'Europa sarà colpita, lunga e terribile essa sarà per tutti... poi finalmente verrà la pace ma in pochi ne potranno godere». Suggestivo. In Francia brucia uno dei simboli della religione cristiana. Dai fondamentalisti islamici, la catastrofe è interpretata come una punizione di Allah che colpisce i miscredenti. L'Europa sarà colpita e forse affondata dalle ormai prossime elezioni in cui rischiano di vincere proprio le forze populiste. Potrebbe essere un bene, l'Unione per ora non entusiasma i cittadini. Oppure potreb-

be innescare una retromarcia continentale, da molti temuta, sul tema dell'unità. Resisteranno le istituzioni di Bruxelles o saranno abbattute come la cattedrale di Parigi? Nel frattempo al di là del Mediterraneo, come nel libro (quello sì profetico) *Il campo dei santi* di Jean Raspail, ci sarebbero ottocentomila profughi pronti a partire, destinazione Italia. Si profila una catastrofe umanitaria dovuta alla pessima gestione della crisi libica, innescata dal tentativo francese di includere il Paese nella propria sfera d'influenza africana.

Suggestivo, si diceva. Ma falso. Infatti la quartina che spopola su internet è una patacca. Basta una rapida verifica sul testo delle *Profezie* di Nostradamus per togliersi ogni dubbio. Una burla molto efficace visto che rimbalza su internet dopo ogni attacco alla Francia, in particolare dalla strage del Bataclan (13 novem-

bre 2015) in poi. Evidentemente tanto successo non è casuale. Molti cittadini pensano che tutto sommato lo scenario di una guerra o guerriglia (civile? Religiosa? Entrambe le cose?) che spacchi l'Europa non è così peregrina.

Le *Profezie* di Nostradamus sono così vaghe da permettere di vedervi ciò che si vuole: la rivoluzione francese, l'avvento di Adolf Hitler, la bomba atomica, il crollo del Muro di Berlino, l'11 settembre. Chi cerca, trova. Ecco una quartina vera, la numero 51 delle *Profezie*: «Capo d'Ariete, Gio-



Peso:1-2%,10-58%



ve e Saturno, / Dio eterno quali sconvolgimenti! / Poi per lungo secolo il suo maligno tempo ritorna, / Francia e Italia quali sommosse». Secondo gli astrologi, la prima riga indica una congiuntura astrale che riconduce a una data precisa, il 15 aprile 2019. La seconda riga allude al rogo di Notre-Dame, che sarebbe lo sconvolgimento del «Dio eterno». La terza e quarta riga prevedono un lungo secolo di guerra, con Francia e Italia epicentri della devastazione.

Tutto ridicolo? Mica tanto. Lasciamo da parte Nostrada-

mus. Di recente una legione di scrittori, non solo romanziere, si sono misurati proprio con questi temi. *Sottomissione* di Michel Houellebecq, *Aprile* di Jérémie Lefebvre, *Il suicidio francese* di Éric Zemmour, *La Guerre civile qui vient* di Ivan Rioufol, *Les Cloches sonneront-elles encore demain?* di Philippe De Villiers, *Guerriglia. Il giorno in cui tutto si incendiò* di Laurent Obertone. Dai libri citati in questo elenco molto parziale, escono proprio le paure di cui abbiamo parlato: fallimento della globalizzazione che conduce all'isla-

mizzazione dell'Europa e alla riduzione in povertà della classe media. Concentrazione delle ricchezze in poche mani. Abbandono delle periferie e della provincia profonda.

Nostradamus c'entra niente ma quella chiesa che brucia, scelta dallo storico Dominique Venner per suicidarsi come protesta contro l'Europa senza radici, è un presagio dei peggiori.

INTERPRETAZIONI

In una quartina vera si parla di sommosse anche nel nostro Paese



NOSTRADAMUS

Quartina 51

**Capo
d'Ariete,
Giove
e Saturno,
Dio eterno
quali
sconvolgimenti!
Poi per lungo
secolo
il suo maligno
tempo ritorna,
Francia
e Italia
quali
sommosse.**

DISASTRO

Nella foto un pompiere impegnato a spegnere il rogo della cattedrale di Notre-Dame durante l'incendio di lunedì

Il portale con le due torri su cui si affaccia il rosone ha resistito al fuoco, non così il tetto, di cui si intravedono i resti proprio dietro il rosone



Peso:1-2%,10-58%

ESCLUSIVO LA PRIMA INTERVISTA DEL PRESIDENTE DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI A *CLASS CNBC*

Tononi: Cdp a fianco delle pmi

Le nomine in Sace? Spettano alla controllante, anche se le dinamiche sono un po' più complesse rispetto al settore privato. Certi investimenti non possiamo farli perché gestiamo i risparmi postali

(Cabrini a pagina 2)

-(Cabrini a pagina 3)-

ESCLUSIVO PARLA IL PRESIDENTE DELLA CDP, CHE GESTISCE 250 MLD DI RISPARMI POSTALI

Tononi: saremo più vicini alle pmi

Vogliamo essere complementari al sistema bancario. A Eurostat dico: non siamo dentro la pubblica amministrazione. Le nomine nelle controllate? Troppo clamore, apprezzo il lavoro svolto da Sace

DI ANDREA CABRINI

Massimo Tononi, presidente di Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), da due anni è anche a capo della giuria degli M&A Awards, i premi alle aziende che hanno usato fusioni e acquisizioni per crescere a livello industriale. Nell'intervista concessa durante la cerimonia di premiazione, Tononi ha spiegato come vede l'economia, le aziende, ma soprattutto il ruolo di Cdp e le polemiche di queste settimane su investimenti e nomine.

Domanda. Tra pochi giorni arriveranno i dati del pil del primo trimestre. Come vede l'economia italiana oggi?

Risposta. La nostra economia sconta un rallentamento complessivo. Siamo tecnicamente in recessione, cosa che non è capitata a nessun altro Paese europeo. Come ormai accade da molti anni siamo il fanalino di coda. Però è anche vero che la stessa Germania ha tassi di crescita inferiori all'1%. Quello che purtroppo non è nella nostra disponibilità, è di intervenire con delle politiche fiscali espansive oltre a quelle che già sono state realizzate. A differenza di altri Paesi che invece hanno margini migliori del nostro, come la Germania, che viene da cinque anni di surplus di bilancio e da un debito pubblico ormai attorno al 60% del pil.

D. Ma secondo lei, in questa situazione cosa può e cosa non può fare la Cdp per l'economia italiana?

R. Abbiamo annunciato da qualche mese il nostro nuovo piano industriale, che è innegabilmente ambizioso. Intendiamo attivare risorse nel prossimo triennio per 200 miliardi di euro, un terzo in più rispetto al triennio precedente. 110 di questi miliardi vengono da Cdp stessa, gli altri 90 confidiamo di ottenerli da soggetti terzi che vogliamo coinvolgere nei nostri progetti. Però quando ci rivolgiamo alla nostra platea di clienti, cioè imprese ed enti locali, io faccio sempre una premessa: noi abbiamo una responsabilità primaria, che è quella verso i nostri creditori, in particolare i risparmiatori postali. Noi utilizziamo le risorse di 26 milioni di cittadini italiani, complessivamente più di 250 miliardi. Un po' come se ogni famiglia italiana ci affidasse 10.000 euro in media. E' una grande responsabilità. Quindi quando valutiamo gli investimenti dobbiamo assicurarci che sia una condizione di equilibrio finanziario ed economico.

D. L'ad Fabrizio Palermo ha detto che puntate ad assistere 60 mila aziende nei prossimi

tre anni. E circa il triplo di quelle che sono state coinvolte finora. Farete concorrenza alle banche?

R. Il numero è tale che può far pensare a scenari che non sono percorribili. Noi non vogliamo competere, ma essere partner complementari del sistema bancario. Vogliamo offrire una gamma di prodotti più vasta, di debito, di equity e di garanzie. Però naturalmente il sistema bancario è un'altra cosa. Le imprese che serviamo sono da sempre soprattutto le grandi imprese. Vorremo essere più vicini anche alle imprese medio piccole del territorio.

D. Il presidente di Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ha detto che

Cdp non deve essere il pronto soccorso delle aziende in crisi. Che cosa ne pensa?

R. Non c'è giorno che non pensi a questo aspetto. Mi rendo conto che Cdp, che è un'entità ricca, perché abbiamo un atti-



vo di quasi 400 miliardi, può essere coinvolta, almeno nelle intenzioni, in tanti progetti che magari non soddisfano i requisiti di ritorno economico di cui parlavo prima. Cdp può anche investire in chiave anticiclica, o addirittura in certi casi intervenire laddove vi siano dei fallimenti temporanei di mercato. Ogni giorno, però, dobbiamo trovare il giusto compromesso tra quella che è la logica degli investitori di lungo termine, e l'esigenza di assicurare la sostenibilità economica delle proprie iniziative. E quindi ci sono investimenti che non dobbiamo fare, e che io conto non faremo.

D. Lei non teme che di fronte a questo nuovo attivismo di Cdp Eurostat inizi a riconsiderare la vostra posizione, che oggi è al di fuori del perimetro del debito pubblico?

R. È un motivo in più per non fare degli investimenti che un soggetto privato non farebbe. Noi siamo una market unit, siamo al di fuori del perimetro pubblica amministrazione se facessimo investimenti chiaramente irragionevoli e privi di una logica di mercato, questo tipo di attenzione da parte di Eurostat non potrebbe far altro che aumentare. E questo francamente va a detrimento non di Cdp in quanto tale, ma della finanza pubblica italiana. Perché se Cdp rientrasse nel perimetro della pubblica amministrazione il debito pubblico italiano automaticamente salirebbe in maniera significativa. Quindi sta a cuore a noi ma penso che stia a cuore anche alla politica.

D. Sono ore decisive per diverse nomine di aziende controllate. Come ci state arri-

vando?

R. La mia prospettiva, ma forse perché vengo dal mondo privato, è che le nomine delle partecipate sono di competenza del consiglio d'amministrazione della società controllante, cioè di Cassa Depositi e Prestiti. Chiaramente la dinamica è un po' più complessa nel caso specifico di Cassa, perché potete immaginare che siano frutto di negoziati che vanno un po' al di là di ciò che io ho definito come la fisiologia. Quindi nel sottoscritto tutto questo ha suscitato un certo disagio. A me capita di leggere sui giornali di nomine di società i cui dossier ancora non sono stati esaminati dal cda e questo mi dà fastidio. Ultimamente, per esempio, si parla sempre di Sace. Tutto questo crea confusione. Fa male a Cdp ma fa male a Sace, fa male soprattutto a tutti coloro che in Sace lavorano. Anzi, approfitto di questa occasione per manifestare tutta la mia stima e riconoscenza a tutti i dipendenti di Sace, a tutti i livelli, per il lavoro che stanno svolgendo e che hanno svolto in questi anni e spero che non vengano distratti da queste speculazioni giornalistiche.

D. Ma lei come giudica il lavoro svolto da Sace?

R. Sono soddisfatto di quello che sta facendo Sace per l'economia italiana.

D. Tutti attendono l'esito del voto europeo per capire quali saranno i nuovi equilibri. Lei cosa si aspetta?

R. A livello europeo l'unica implicazione che posso vedere per l'economia, è che se entrassimo in una vera recessione (oggi non lo siamo perché soltanto l'Italia è in recessione tecnica, ma il resto d'Europa no) andrebbero valutate dai governanti europei delle misure espansive che io penso richiedano il sostegno forte della Germania, che è il Paese non solo più virtuoso ma

quello che anche in passato ha osteggiato iniziative di questo genere. Paradossalmente mi preoccupa un fatto. Come sapete, le istituzioni europee hanno tempi molto lunghi per definire i loro assetti di vertice dopo le elezioni. Quindi fino ad autunno inoltrato in realtà l'Europa sarà un interlocutore poco efficace. Sarebbe bene per l'Italia avere un interlocutore presente e costruttivo, ma rischiamo di non averlo.

D. A fine ottobre scade anche il mandato di Mario Draghi alla presidenza della Bce. Cosa cambierà per la nostra economia?

R. Oggi come Italia possiamo contare su tre figure apicali in Europa, Draghi, Federica Mogherini e Antonio Tajani. Non sarà più così tra qualche mese. Per quanto riguarda il presidente Draghi, sono ottimista, non credo che la Bce cambierà orientamento. Per due motivi: il primo è che i candidati più accreditati sono francesi e finlandesi, che alla fine hanno sempre seguito la traccia segnata da Draghi in questi anni; il secondo è che qualche settimana fa la Bce ha già indicato quelle che sono le linee direttrici della propria politica e non mi aspetto cambiamenti di sorta a meno di eventi traumatici. Certo, l'arsenale a disposizione della Bce in caso di recessione non è quello del passato. Quindi anche se trovassimo il clone di Draghi, una sorta di nuovo eroe della Bce, allora la prossima volta che dovesse dire «whatever it takes», suonerà un po' meno credibile. (riproduzione riservata)



IL PARLAMENTO EUROPEO APPROVA IN VIA DEFINITIVA IL PACCHETTO BANCARIO. STRETTA SUI REQUISITI MREL

Più facili prestiti alle imprese e cessioni di npl

Agevolati i crediti con cessione del quinto. Via al nuovo scudo anti-spread per le assicurazioni

(Ninfole a pagina 6)

Il Parlamento approva le misure per favorire la vendita di npl e i prestiti alle pmi e con cessione del quinto. Stretta sul Mrel

Ok Ue a pacchetto bancario e scudo anti-spread

DI FRANCESCO NINFOLE

La plenaria del Parlamento Ue ha approvato ieri in via definitiva il pacchetto bancario, la riforma delle autorità di vigilanza Ue e una revisione dello scudo anti-spread per le assicurazioni. Quanto al primo punto, a fronte di una stretta sui requisiti Mrel la normativa ha introdotto alcuni aspetti positivi per le banche italiane: «Siamo intervenuti con decisione per compensare i requisiti più esigenti di Basilea con misure mirate per i sistemi bancari votati all'attività commerciale come quello italiano», ha osservato ieri Roberto Gualtieri, presidente della commissione economica del Parlamento, che ha seguito i dossier, assieme a Banca d'Italia e Abi. «Si può sperare sempre di più ma questo pacchetto bancario è un passo avanti», ha detto il presidente Abi Antonio Patuelli. La pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* dovrebbe avvenire a maggio. Riguardo alle pmi, dal 2013 il fattore di sostegno permette una riduzione del requisito di capitale del 24% per i finanziamenti fino a 1,5 milioni di euro. Con il nuovo testo la riduzione si applicherà ai prestiti fino a 2,5 milioni di euro; per quelli sopra 2,5 milioni ci sarà uno sconto del 15%. Inoltre è stata chiesta all'Eba

un'analisi di fattibilità per un fattore di sostegno per investimenti verdi e sociali. Sui prestiti con cessione del quinto gli assorbimenti di capitale sono stati ridotti dal 75 al 35% della attività ponderate per il rischio. Sarà anche possibile neutralizzare gli effetti negativi sui modelli interni per le cessioni di npl per almeno il 20% del totale delle esposizioni deteriorate avvenute a partire dal novembre 2016 e fino al 2023. «La misura consentirà agli istituti di evitare un'ingiusta penalizzazione a fronte dell'impegno concreto a fare pulizia nei bilanci», ha osservato Gualtieri. Sul capitale è stato consentito alle banche di non dedurre alcuni software. Inoltre è stata estesa dal dicembre 2018 al dicembre 2024 la possibilità per le istituzioni non-conglomerate di non dedurre le partecipazioni in imprese assicurative (il danish compromise, che riguarda la quota di Mediobanca in Generali). I Paesi nordeuropei hanno invece spinto per regole sulle passività sottoponibili a bail-in (Mrel), che potranno avere effetti negativi sul credito: per le banche

con attivo oltre 100 miliardi il requisito minimo Mrel dal 2024 dovrà essere soddisfatto con bond subordinati fino a un massimo del 27% delle attività ponderate per il rischio. I subordinati avranno un taglio minimo di 50 mila euro. La Germania ha ottenuto l'esclusione delle promotional bank dalle regole bancarie. Sarà possibile una moratoria sui pagamenti di due giorni per gli istituti in dissesto. Nell'ambito della riforma delle autorità di vigilanza (che ha dato più poteri all'Eba in materia di antiriciclaggio), il Parlamento Ue ha anche modificato Solvency II sul volatility adjustment. «È un primo passo per renderlo un vero e proprio scudo anti-spread ed evitare che fluttuazioni di breve termine, dovute largamente agli spread governativi, esponano investitori a lungo termine come gli assicuratori a cambiare le strategie di investimento», ha aggiunto Gualtieri, sottolineando che «l'aggiustamento potrà avere luogo già nel mese successivo all'entrata in vigore». (riproduzione riservata)



Roberto Gualtieri



Peso:1-6%,6-29%



Missione Dubai per le Zes del Sud

►Gli investitori dell'Emirato in contatto con Intesa ►Tra i primi nomi Dp World, Ras Al Khaimah Aldahara, Brooge Petroleum e Rak Ceramics per valutare le opportunità d'intervento in Italia

Nando Santonastaso

DUBAI Container perfettamente allineati per chilometri. E lungo le strade che li circondano un via vai ininterrotto di camion di ogni dimensione. Al porto di Dubai, porta finanziaria degli Emirati Arabi Uniti per tutto il mondo (l'India dista solo tre ore di volo) si movimentano in un anno 17 milioni di container, poco meno del doppio di quelli di tutti i porti italiani messi insieme. Una nave che ne trasporta 7mila viene svuotata in 27 ore. È qui che da 20 anni la free zone, una delle 36 presenti negli Emirati, accoglie e reinveste capitali provenienti da ogni continente. Non poteva perciò che partire da qui, dalla città del futuro che si prepara a ospitare l'Expo internazionale del 2020, il roadshow promosso e organizzato da Intesa Sanpaolo per far conoscere le Zone economiche speciali istituite per legge nel Mezzogiorno. Una sfida importante anche per la banca, che ha investito un miliardo e mezzo di euro a sostegno del progetto. Ma decisiva soprattutto per lo sviluppo del Sud, come dice Francesco Guido, direttore dell'area Sud continentale della banca, che ha capitanato la missione di imprenditori meridionali e di "presidenti" delle Zes nell'ex protettorato britannico.

I segnali di interesse sono già concreti e incoraggianti, nonostante il gigantismo di Dubai facesse temere il contrario. Intanto c'è l'impegno formale del vicepremier Luigi Di Maio a sostenere la realizzazione delle Zes; «Ci sono 330 imprese italiane che lavorano negli Emirati - dice il ministro dello Sviluppo nell'aprire l'incontro

con gli investitori stranieri, organizzato dalla filiale locale di Banca Intesa diretta da Cristophe Hamonet - ma noi contiamo di averne di più nelle Zes per le quali il sostegno della prima banca italiana e le misure varate dal governo, con ulteriori fondi per il credito d'imposta e la sburocratizzazione per chi arriverà, sono garanzie importanti». Di Maio ricorda che la produzione industriale italiana è cresciuta nel primo trimestre mentre Germania e Francia hanno frenato, riconferma il sostegno alle pmi innovative sollecitando il sistema del credito a garantire loro le risorse necessarie e ribadisce la stabilità dell'esecutivo, dicendosi sicuro che il voto europeo premierà le forze politiche emergenti in tutto il Continente. «Vogliamo fare squadra con i partners europei e l'Expo di Dubai sarà per l'Italia un'occasione significativa», dice.

Ma il segnale almeno potenzialmente più concreto arriva dai primi investitori che accolgono con interesse l'iniziativa di Banca Intesa. Sono colossi del calibro di DP World che gestisce la free zone del porto di Dubai, Brooge Petroleum, Aldahara Group, Rak Ceramics, Ras Al Khaimah Economics, società da centinaia di milioni di fatturato e punto di riferimento di imprese italiane da anni (con DP ne lavorano una ottantina). Chiara e completa, del resto, la relazione con la quale Massimo De Andreis, direttore di Srm, illustra loro le opportunità offerte da un Paese centrale nel Mediterraneo come l'Italia, con un sistema portuale che conta su sette Zes nel Sud e sulle Zone semplificate di Trieste e Genova, e un'area come il Mezzogiorno

ideale per lo sviluppo del trasporto marittimo e degli investimenti ad esso connessi.

Lo ribadiscono, del resto, i "presidenti" delle Zes presenti, il napoletano Pietro Spirito, il barese Ugo Patroni Griffi e il tarantino Sergio Prete. È soprattutto Spirito a chiarire le attese e le prospettive delle Zes (la Campania del resto rispetto a quelle pugliesi è istituita a tutti gli effetti). Parla dell'esigenza di costruire un sistema che al di là dei vantaggi fiscali abbia una visione sicura, indica in sette anni il tempo base per verificare lo stato di avanzamento della Zes in Campania e in 300 il numero delle imprese che per quella data dovranno avere investito nell'area di 5mila ettari definita dalla Regione. Ma, aggiunge, «il Mezzogiorno non può continuare a esportare un decimo del totale nazionale».

I PRIMATI

Certo, i primati dell'Emirato sono irraggiungibili per chiunque, e non solo per la presenza del grattacielo più alto del mondo o della metropolitana senza conducente più lunga. Nella città costruita sul deserto, dove la monarchia assoluta ha voluto anche i ministeri della felicità e della tolleranza, si ha la certezza che la burocrazia non possa esistere. Provate a immaginare l'amarezza dei promotori della Zes Campania che attendono il modulo sul quale ricevere e dirottare le domande per il credito d'imposta: pare che dietro al ritardo ci sia un disallineamento tra agenzie nazionali...

ABI, SOFFERENZE IN LIEVE RIALZO A 33,6 MILIARDI A FEBBRAIO MA IN CALO DEL 38% SUL 2018

Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi

IN CAMPANIA SI PUNTA AD ATTRARRE 300 IMPRESE PER DARE UNA SPINTA ALLA CAPACITÀ D'ESPORTAZIONE



Fax 081.7947364
economia@ilmattino.it

M Mercoledì 17 Aprile 2019
ilmattino.it

Milano	Milano	Francoforte	Londra	Parigi	Tokyo	New York	New York	Tassi	Milano
ftse Italia All Share	ftse/Mib	Dax	ft 100	Cac 40	Nikkei	Dow Jones (ore 19)	Nasdaq (ore 19)	Euribor	BTP-BUND
23.981,27	21.918,93	12.101,32	7.469,92	5.528,67	22.221,66	26.444,40	8.003,02	-0,231	252,80
+0,11%	+0,12%	+0,67%	+0,44%	+0,36%	+0,24%	+0,23%	+0,34%	-0,43%	+1,57%



Peso:39%

Al premier il dossier Alitalia-Atlantia

TRASPORTO AEREO
Conte convoca un vertice a Palazzo Chigi per chiudere il battibecco Salvini-Di Maio. L'ipotesi Atlantia in Alitalia tiene banco. Con un battibecco tra Matteo Sal-

vini e Luigi Di Maio e l'intervento del premier Conte, per sbloccare il piano di salvataggio. «Faremo a breve una riunione a Palazzo Chigi perché dobbiamo chiudere quel dossier», ha detto Conte. **Dragoni** a pag. 2

IL PIANO DI SALVATAGGIO

Premier in campo sul dossier Alitalia-Atlantia

Conte annuncia un tavolo a Palazzo Chigi. Ancora botta e risposta Salvini-Di Maio
Gianni Dragoni

L'ipotesi Atlantia in Alitalia tiene banco. Con un battibecco tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio e l'intervento del premier, Giuseppe Conte, per sbloccare il piano di salvataggio. Ieri anche un vertice al Mise con i commissari di Alitalia.

«Faremo a breve una riunione a Palazzo Chigi perché dobbiamo chiudere quel dossier», ha detto Conte. «I ministri competenti, in particolare Di Maio, con il coinvolgimento del ministro dell'Economia ci stanno lavorando. È un dossier molto complesso, che richiede una pluralità di sensibilità e competenze, anche quella dei Trasporti». Conte ha aggiunto: «Per le conclusioni faremo sicuramente un tavolo a Palazzo Chigi. Vogliamo rilanciare la compagnia di bandiera, ma lo vogliamo fare con un piano industriale e stiamo lavorando a questo».

La mossa di Conte si spiega perché

per convincere Atlantia a entrare nella cordata guidata da Fs occorre una tregua con il governo, dopo le tensioni per il crollo del ponte autostradale di Genova. Alla holding dei Benetton è stato chiesto di mettere circa 300 milioni. Questo consentirebbe di arrivare al 100% del capitale della «newco Alitalia» (ora c'è il 60%) e fare un'offerta vincolante entro il 30 aprile. La società dei Benetton si dice «non interessata ad Alitalia». Ma è dialogante sul dossier, sottoposte da Mediobanca, consulente di Fs.

È il M5S che deve superare le riserve su Atlantia. «Aspetto i fatti ma Di Maio sta facendo bene, gli faccio i complimenti», ha detto Salvini. Di Maio ha replicato: «Non ho notizie di nessun vertice a breve, mi fa piacere che tutti vogliano vedere i fatti, peccato che quelli che vogliono vedere i fatti parlino soltanto». Ha suscitato clamore la nota quotidiana di Mediobanca Securities - diffusa ieri dall'Ansa - che sconsiglia Atlantia dal mettere soldi nella compagnia. «Qualsiasi investimento in Alitalia sarebbe ad alto rischio considerata la forte influenza della politica sul management della società e i pove-

ri precedenti. Ricordiamo che Atlantia ha già investito 300 milioni in Alitalia e che gli investimenti sono stati completamente svalutati».

Mediobanca, che è advisor delle Fs, ha precisato che le valutazioni dell'analista di Mediobanca Securities non riflettono in alcun modo la posizione e il giudizio di Mediobanca sull'argomento. Mediobanca rimane impegnata come consulente di Fs per il completamento del consorzio di azionisti che possa rilanciare la compagnia. Nel primo trimestre il fatturato passeggeri di Alitalia è aumentato dell'1,4 per cento.



L'ex compagnia di bandiera

L'offerta per il salvataggio di Alitalia è attesa entro il 30 aprile



Peso: 1-2%, 2-14%

PLASTICA

Le imprese:
riciclo del Pet
frenato da vincoli
normativi

Jacopo Giliberto a pag. 6

Economia & Imprese

La guerra delle bottiglie di plastica Le imprese: più riciclo, meno divieti

AMBIENTE

La nuova direttiva europea contro l'usa-e-getta impone obiettivi di ricupero Fortuna (Mineracqua): «Il riciclo del Pet è frenato dai vincoli normativi»

Jacopo Giliberto

La tutela dell'ambiente si fa in questo modo: quest'estate in Puglia l'acqua servita dai chioschi sulla costa potrà essere portata e conservata sull'arenile esclusivamente in bicchieri di carta o altri materiali biodegradabili idonei per alimenti liquidi. No al vetro, no nemmeno ai bicchieri di plastica, e soprattutto no alle bottiglie di plastica riciclabile perché la plastica anche se riciclabile è brutta, sporca, e poi le balene, le tartarughe e i delfini. Ettore Fortuna, avvocato e vicepresidente dell'associazione confindustriale Mineracqua (le aziende dell'acqua minerale), contesta i luoghi comuni contro la plastica cominciando dall'Ordinanza Balneare 2019 della Re-

gione Puglia, articolo 4, capo B, comma 6. «Il caso della Puglia dice che bisogna smettere con le ordinanze che si basano sulle notizie infondate e approssimative contro la plastica», dice Fortuna. «Nei tanti divieti, negli slogan, ci si ispira a una direttiva europea ancora in fieri che deve andare al Consiglio europeo a metà maggio e può ancora cambiare. E poi, la direttiva bandirà piatti, posate e altri prodotti di plastica usa-e-getta ma non vieterà le bottiglie di Pet, una plastica riciclabile al 100%, che ha un mercato della rigenerazione, il cui ciclo di vita ha emissioni di CO₂ più basse rispetto ad altri contenitori e che è marginale, il 15%, sull'insieme dei 2,3 milioni di tonnellate dei rifiuti di plastica prodotti in Italia. Se la sostenibilità viene usata per fare demagogia, ideologia o per creare concorrenza fra aziende non si fa l'interesse dell'ambiente», dice Fortuna.

Iniziativa antiplastica

Mentre fioriscono le iniziative contro le bottiglie di Pet promosse dal ministero dell'Ambiente attraverso

la campagna Plastic Free, ieri Greenpeace ha condotto una protesta contro la San Pellegrino e la Nestlé davanti allo stabilimento di imbottigliamento di San Pellegrino Terme (Bergamo), l'Università Roma Tre ha speso una cifra rilevante per dotarsi di borracce d'alluminio da riusare all'infinito, mentre la settimana scorsa l'One Ocean Foundation ha organizzato a Milano un evento sul tema delle microplastiche con una relazione di Andrea Binelli, scienziato e docente di ecologia e tossicologia alla Statale di Milano. Sono esempi di come molte persone affrontino il problema generato dall'enormità di imballaggi



Peso: 1-1%, 6-38%

di plastica rovesciata negli oceani dai 10 maggiori fiumi del mondo (nessuno in Europa).

Obiettivi ecologici

La direttiva europea in arrivo contro le plastiche usa-e-getta intende limitare alcuni prodotti specifici, ma non limita né i bicchieri di plastica né le bottiglie e al contrario valorizza la riciclabilità del Pet, esigendone la raccolta al 77% entro il 2025 e al 90% entro il 2029 e promuovendo il ricorso alla plastica rigenerata nelle bottiglie nuove, pari al 25% entro il 2025 e il 30% entro il 2030. In questa attività di raccolta oltre alle aziende (nel nome della "responsabilità estesa" ai produttori) devono impegnarsi i primi responsabili dell'inquinamento da plastica: noi cittadini e i nostri Comuni che devono organizzare la raccolta. Dalla drammatica inadeguatezza di Roma che è la capitale d'Italia fino all'arretratezza colpevole di molte città siciliane, una parte importante del Paese non si presenta all'appello della raccolta differenziata delle plastiche.

Primi in riciclo

Secondo i dati del consorzio Corepla, che nel sistema Conai si occupa del riciclo degli imballaggi di plastica, l'Italia è il Paese europeo più formidabile nella raccolta e nel riciclo. Un paio di numeri? Contando le arretratezze di aree come Roma o come la Sicilia, la raccolta degli imballaggi plastici è pari al 75% e riciclo arriva al 55% delle bottiglie e il 43,5% dell'insieme degli imballaggi di plastica. Nel 2018 sono state immesse al consumo in Italia circa 320mila tonnellate di bottiglie di acqua minerale di Pet (stima Corepla), su un totale di 2,3 milioni di tonnellate di imballaggi in plastica (che però non sono riciclabili al 100%).

Leggi contraddittorie

Si può stimare che le bottiglie di acqua che non vengono recuperate e si disperdono nell'ambiente siano circa 30mila tonnellate, l'1,3% degli imballaggi di plastica.

Normative soffocanti e incertezze come quella sull'end-of-waste

paralizzano chi vuole investire nel riciclo. Il mondo delle imprese sollecita un quadro legislativo caratterizzato da chiarezza, univocità e stabilità, perché servono standard qualitativi diffusi della raccolta differenziata e bisogna rafforzare il sistema industriale per la raccolta, il riciclo e la produzione di combustibili solidi secondari. Nessuna opzione deve essere esclusa poiché solo un dosaggio corretto tra riciclaggio, recupero energetico e razionale diffusione delle bioplastiche può consentire di superare l'emergenza cronica dei rifiuti.

PAROLA CHIAVE

Riciclo

La rigenerazione dei materiali

Carta, plastica, vetro, metalli, legno sono i materiali da imballaggio che vengono riciclati per ottenere nuovi prodotti. Il riciclo si applica anche ad altri materiali, come (un esempio fra mille) il riutilizzo di calcinacci frantumati come sottofondi stradali. Un'altra forma di recupero è sotto forma di combustibile di qualità, il Csx, in sostituzione di combustibili tradizionali più inquinanti.

43,5%

Il riciclo delle plastiche
L'Italia è leader in Europa nella rigenerazione degli imballaggi usati

55%

Il riciclo del Pet
Le bottiglie usate di acqua minerale e di bevande hanno un mercato attivo

90,5%

I consumatori di minerale
Preferite le naturali, 69%, poi frizzanti, 17%, ed effervescenti naturali, 14%



Plastic Bags. L'opera dell'artista Pascale Marthine Tayou in mostra al The Armory Show, la fiera d'arte di New York



Peso: 1-1%, 6-38%

Dossier

Investire sul futuro

Il settore dell'Ict inizia a essere parte dello sviluppo del Paese: Cybersecurity (1 miliardo, +12,2%), Cloud (2,3 miliardi, +23,6%) e IoT (2,97 miliardi, +19,2%) sono le aree che registrano la crescita maggiore

Lo scenario. Nel 2018 il mercato ha superato per la prima volta la quota dei 70 miliardi di fatturato (72,2 miliardi, +2,5%) Livelli elevati di digitalizzazione solo nel 12,2% delle aziende fino a 49 addetti e nel 29% di quelle fino a 249

Digitale, le imprese a due velocità

Andrea Biondi

Un mercato che marcia a un ritmo migliore di quello macro-economico: +2,5% nel 2018 contro il +0,9% del Pil secondo l'Istat. E anche per il 2019 le prime stime segnalano un miglioramento analogo: +2,5% con un mercato a quota 72,2 miliardi di euro mentre secondo l'Ocse nel 2019 il Pil scenderà dello 0,2 per cento.

La buona notizia, quella dell'avanzamento della digitalizzazione in Italia, c'è. Ma qualche giorno fa, nel presentare i dati del mercato digitale in Italia - che per la prima volta ha superato i 70 miliardi di euro - Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le imprese dell'Ict che operano in Italia, ha voluto mettere il dito in una situazione molto pericolosa se non affrontata in maniera decisa e per tempo. «Il quadro - ha detto durante la presentazione dei dati - è quello di un Sistema Paese a due velocità, con imprese impegnate ad innovare e ancora troppe entità, soprattutto di piccole dimensioni, ai margini dei processi di ammodernamento. È importante ripartire da lì, dando attuazione piena a tutte le misure varate e senza rinunciare a guardare oltre. La trasformazione digitale o è gestita o è subita».

Di certo, i 70 miliardi di euro, in crescita, rappresentano una testimonianza di come il mercato dell'Ict inizi a essere una parte integrante dello sviluppo del Paese. Cybersecurity (1 miliardo; +12,2%), Cloud (2,3 miliardi; +23,6%) IoT (2,97 miliardi; +19,2%); le componenti più innovative sono quelle che hanno spinto di più. In particolare sull'IoT ci sono importanti aspettative, con un 5G che dal 2020 dovrebbe iniziare a far sentire i suoi effetti. «In questa fase - sottolinea an-

che Giancarlo Capitani, presidente di NetConsulting Cube che ha condotto in collaborazione con Anitec-Assinform la ricerca - i "digital enablers" sono il vero motore di crescita del mercato, perché le aziende stanno utilizzando queste tecnologie per trasformare e innovare i loro processi core». Andando a guardare i settori d'utenza che più hanno spinto il mercato Banche (+4,6% a 7,6 miliardi) e Industria (+5,2% a 8 miliardi) sono risultati centrali, evidentemente a testimonianza della volontà del sistema di evolvere grazie al digitale.

Insomma, le sfaccettature sono tante quando si parla di digitalizzazione delle imprese in un contesto in cui non bisogna dimenticare che la Pa è un volano decisivo e da quel punto di vista c'è ancora tanto da lavorare. Senza contare il fatto che c'è poi da fare i conti con l'allarme sulla mancanza di competenze «4.0» spesso lanciato, ma forse non appieno compreso nelle sua portata.

I dati di confronto con altri Paesi disegnano così un'Italia che insegue. L'incidenza del mercato digitale sul Pil nel 2018, stando ai calcoli di Netconsulting Cube, è del 4,4% contro il 6,8% dei Paesi dell'Unione europea. Anche il Desi - Digital European Scoreboard - ancora fermo alla release del 2018 vede l'Italia in generale al 25esimo posto su 28 e nel capitolo dell'"integrazione delle tecnologie digitali" da parte delle imprese in 20esima posizione in classifica su 28 Paesi della Ue. Anche l'ultimo report Istat "Cittadini, imprese e Ict" ha confermato un ritardo delle imprese rispetto alla Ue, un divario rispetto alla media Ue e livelli di digitalizzazione su cui intervenire. Il "Digital intensity indicator", indicatore composito di Eurostat, segnala livelli elevati di digitalizzazione (alti o medio-alti) solo nel 12,2% delle

imprese da 10 a 49 addetti e nel 29% di imprese fra 100 e 249 addetti. Meno di un terzo del totale quindi. «C'è purtroppo un'enorme barriera culturale che frena da anni l'innovazione digitale del nostro Paese. In Italia la consapevolezza che l'adozione innovativa delle tecnologie digitali e la messa a punto di nuove progettualità imprenditoriali sia l'unica via possibile per sfruttare la quarta rivoluzione industriale e avviare così una nuova fase di sviluppo economico, è ben poco diffusa, a tutti i livelli - imprenditori e manager» commenta Andrea Rangone, ceo di Digital 360.

In questa partita è chiaro che l'azione del Governo non è una variabile indipendente. Bene il fatto che il Def abbia messo l'innovazione al centro dell'attenzione, commenta Gay, ma nella politica del governo «alcuni provvedimenti sono ottimi, come il voucher per digital manager o l'innalzamento delle detrazioni per chi investe in startup. Altri sono ancora da attuare - come il Fondo Innovazione che dovrebbe mobilitare 1 miliardo per il Venture Capital ma necessita di governance e competenze perché agevoli il mercato e non lo paralizzi. Altri infine sono stati controproducenti, come la riduzione delle misure di Impresa 4.0».



Peso: 46%



**Gay (Anitec-Assinform):
piccole ancora indietro,
ora bisogna attuare tutte
le misure previste
e favorire gli investimenti**

4,4%

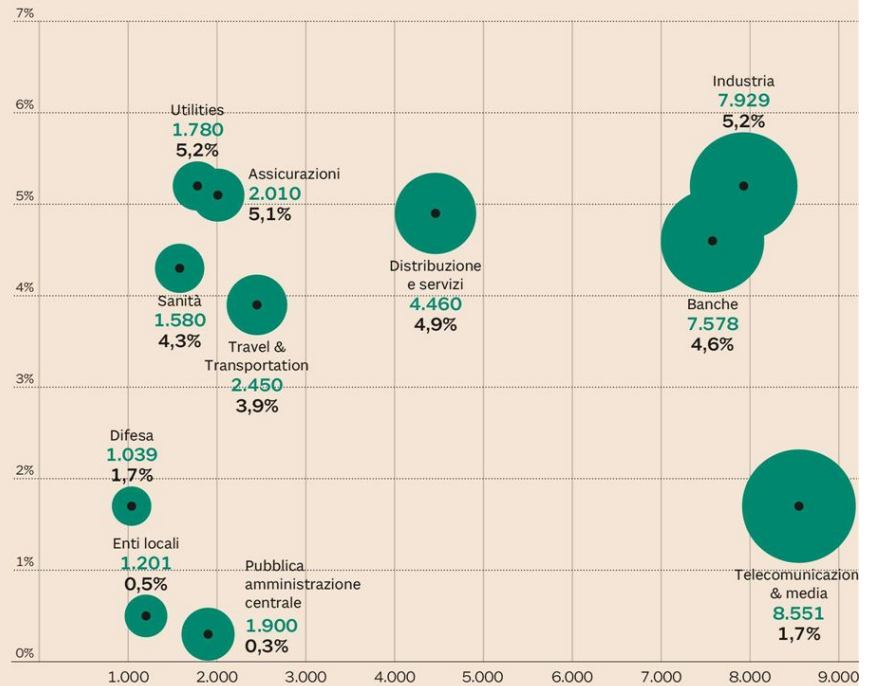
**IL DIGITALE
SUL PIL**

L'incidenza del digitale sul Pil in Italia è ancora nettamente inferiore alla media degli altri Paesi europei che nel 2018 è stata del 6,8%

I numeri dell'ecosistema

L'ANDAMENTO DEL MERCATO DIGITALE NEI SETTORI

Valore di mercato 2018 in milioni di euro e crescita % 2018/2017



IL MERCATO DI IMPRESA 4.0

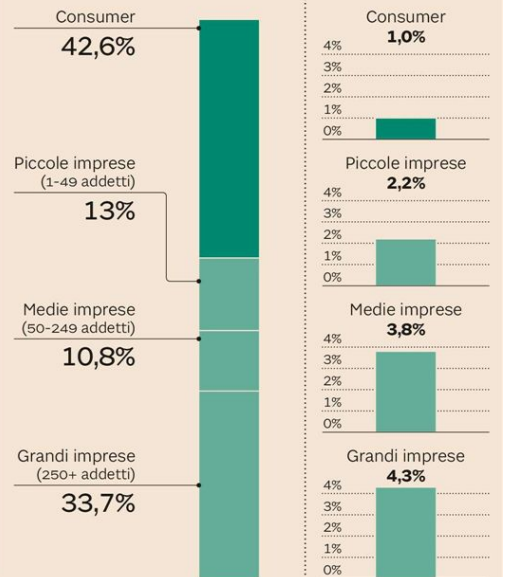
Valori in milioni di euro e var. % rispetto all'anno precedente



IL MERCATO DIGITALE PER SEGMENTO DI UTENZA

Composizione %, 2018

Crescita % 2018/2017



Fonte: Anitec-Assinform / NetConsulting cube, marzo 2019



Peso: 46%

Decreto dignità, più tutele con gli accordi di prossimità

Con la contrattazione di prossimità le parti sociali hanno ridotto l'impatto negativo sull'occupazione creato dalla stretta sui contratti a tempo determinato e sulla somministrazione del decreto dignità. Imprese e sindacati hanno raggiunto intese a livello aziendale per salvaguardare i posti di lavoro.

Pogliotti a pag. 26



lavoro

Decreto dignità. Si moltiplicano le intese in azienda e sul territorio con l'articolo 8 per ridurre l'impatto creato dalla stretta su contratti a termine e in somministrazione

Con gli accordi di prossimità dribbling ai nuovi vincoli

Giorgio Pogliotti

Con la contrattazione di prossimità le parti sociali hanno ridotto l'impatto negativo sull'occupazione creato dalla stretta sui contratti a tempo deter-

minato e sulla somministrazione del decreto dignità. Imprese e sindacati hanno raggiunto intese a livello aziendale per salvaguardare i posti di lavoro messi a rischio dalla nuova disciplina del Dl 87/2018: buona parte degli accordi prevedono il rinnovo o la proroga dei contratti a termine senza obbligo di causale, per periodi superiori ai limiti stabiliti dalla nuova disciplina. Anche il tetto percentuale di contingentamento dei contratti a termine è oggetto di inte-

se. Si è ampiamente utilizzato l'articolo 8 della legge 148/2011, noto anche come la "norma Sacconi" e l'articolo 51 del Dlgs 81/2015.

Iniziamo la panoramica con la **Fiocchi munizioni** dove i lavoratori con un



Peso: 1-3%, 26-37%

contratto da oltre 24 mesi rischiavano di perdere il posto di lavoro, per quelli con un contratto da più di 12 mesi serviva la causale. Assistita da Confindustria Lecco e Sondrio, l'azienda ha raggiunto un accordo con le Rsu, Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm di Lecco il 27 luglio 2018: la proroga o il rinnovo dei contratti a termine fino a luglio 2019 avverrà senza dover apporre le causali o precisare le esigenze di carattere aziendale (coinvolti una cinquantina di dipendenti). E si stabilizza il 90% dei contratti a termine in scadenza a luglio 2018 (32).

Le stabilizzazioni sono oggetto anche dell'intesa firmata in **Itt Italia**, assistita da Confindustria Cuneo, con le Rsu dello stabilimento di Barge (Cn), Femca-Cisl, Ugl chimici e Uiltec il 24 ottobre 2018. Dovendo ricorrere a forme di impiego temporaneo per le oscillazioni di mercato difficilmente programmabili, l'accordo prevede che per i contratti a termine, attivati, prorogati o rinnovati dal 1° novembre 2018 la durata massima è 36 mesi, con la possibilità di un ulteriore contratto di 12 mesi per un lavoratore che abbia già raggiunto questo limite. Inoltre, nei primi 24 mesi non serve alcuna causale, dopo si applicano causali individuate dalle parti. Tra due rinnovi è previsto un intervallo temporale di 7-10 giorni, a seconda della durata del precedente contratto (fino od oltre 6 mesi). Anche in questo caso si stabilizzano 45 lavoratori, e 20 uscite per pensionamenti sono compensate da 20 nuovi ingressi. Dall'osservatorio Ocsel della Cisl, Roberto Benaglia osserva che «vi sono in giro tanti accordi di questo tipo, molti di più di quanto si narra. Dove ci sono consi-

stenti utilizzi di manodopera a termine, a fronte di investimenti e commesse in via di stabilizzazione, le parti in azienda, spesso senza clamore, si siedono e cercano di adottare soluzioni per salvaguardare l'occupazione».

Per far fronte alle fluttuazioni del mercato e favorire più occupazione a termine anche **Unilever Italia manufacturing**, assistita da **Confindustria Verona**, ha raggiunto l'accordo con la Rsu della sede di Sanguinetto (Vr), Uila-Uil, Fai-Cisl e Flai-Cgil il 26 luglio 2018: si prevedono nuove assunzioni anche per lavoro stagionale con durata iniziale superiore a 3 mesi, anche entro i 6 mesi successivi ai licenziamenti per riduzione di personale che hanno interessato lavoratori adibiti alle stesse mansioni.

La salvaguardia occupazionale è alla base dell'accordo alla **Clean System** di Ferentino (Fr), che presso Unindustria Frosinone l'11 febbraio 2019 ha firmato con Uil e Fisascat-Cisl il contratto di prossimità con la deroga al Dlgs 81/2015 per consentire il contratto intermittente anche ai lavoratori con oltre 24 anni e meno di 50 anni, per una durata di 500 giornate lavorative in tre anni (contro il limite di 400). Inoltre i contratti a tempo determinato e di somministrazione possono riguardare fino al 50% dell'organico, con l'articolo 8 che assorbe e sostituisce il Ccnl dei servizi di pulizia.

Nell'accordo di prossimità alla **Fondazione Bruno Kessler**, con le Rsa, Cgil, Cisl e Uil del 25 luglio 2018 per il personale ricercatore e tecnologo/sperimentatore la durata massima dei contratti a termine arriva a 72 mesi. Per il personale tecnico e amministrativo il tetto è di

48 mesi. È prevista una deroga anche sulla disciplina dello "stop and go": viene meno l'obbligo d'interruzione tra contratti successivi applicati al personale, la cui riassunzione a termine avvenga per ragioni di carattere sostitutivo di personale con diritto di conservazione del posto (maternità, ferie malattia). «Dopo questo accordo aziendale la legge di Bilancio 2019 ha escluso il settore della ricerca dall'applicazione del decreto Dignità», spiega Adapt.

Questi accordi, secondo Adapt testimoniano che «il punto qualificante dei rapporti di lavoro non stantanto nella regola formale imposta dalla legge, quanto nella sostenibilità di un preciso modello di organizzazione delle attività produttive che nasce e si legittima, col consenso delle parti coinvolte, dal basso». L'osservatorio di Adapt sottolinea che anche all'indomani del Jobs Act, in diverse realtà produttive le parti avevano modificato l'articolo 18 per via contrattuale (Acea, Bormioli, Koinè, Trelleborg).

Da segnalare anche l'utilizzo dell'art. 8 per l'accordo nel settore gioco per salvare l'occupazione flessibilizzando le mansioni dei dipendenti e le intese tra le parti nelle grandi charities non profit. «Sono accordi con cui le parti si adattano reciprocamente in relazione alle concrete circostanze - commenta l'ex ministro Maurizio Sacconi - . Tutti gli accordi adattivi sono stati migliorativi delle tutele dei lavoratori. C'è un pavimento inderogabile di norme stabilite dal diritto comunitario del lavoro, e tutto ciò che le parti condividono sopra questo pavimento rappresenta un loro convergente interesse nelle condizioni date».



Peso: 1-3%, 26-37%

AUTO, LA TENDENZA

Gli italiani le comprano sempre meno Il noleggio a lungo termine a molti conviene

Acquistare o noleggiare? È un dubbio sempre più diffuso tra gli automobilisti italiani, indecisi se sostenere una spesa per comprare l'auto nuova, oppure scegliere la formula del "renting", senza stress, senza costi aggiuntivi e con la possibilità di cambiare vettura in genere dopo tre anni. Secondo i dati di Aniasa, associazione di Confindustria che rappresenta il settore dei servizi di mobilità, continua a crescere il numero di automobilisti che sceglie di rinunciare all'acquisto dell'auto avvicinandosi alle nuove formule offerte. Oggi ad esempio sono già circa 40.000 i clienti privati che hanno preferito il noleggio a lungo termine, con un costo fisso e predeterminato. A fine anno si prevede raggiungeranno quota 50.000. Il noleggio a lungo termine può essere vantaggioso per chi (anche senza partita IVA) percorre tra 10 e i 25.000 km annui. In caso di percorrenze inferiori potrebbe essere conveniente valutare altre soluzioni di mobilità condivisa: nel contesto cittadino il car sharing offre una valida alternativa, così come il noleggio a breve ter-

mine per gli spostamenti nei fine settimana.

«Costo fisso e pacchetti "tutto compreso" stanno determinando il successo della formula - evidenza Massimiliano Archiapatti, presidente Aniasa -. A parità di modello e di percorrenza, stimiamo una convenienza media del 15% rispetto alla proprietà, senza contare altri vantaggi, come non immobilizzare l'intero capitale per l'acquisto o il tempo risparmiato per la "burocrazia" dell'auto (bollo, assicurazione, manutenzione). E si evitano le complicazioni collegate alla vendita dell'usato».

Visitando i siti dei diversi operatori del settore è possibile ottenere un preventivo trasparente sulla vettura che si vuole prendere a noleggio e sui servizi annessi. Per una city-car si possono spendere circa 240 euro al mese, per una monovolume attorno ai 300 euro. Bisogna comunque considerare la possibilità di un piccolo anticipo, valutare bene percorrenza media, la durata dei contratti (generalmente da 36 a 48 mesi), le penali previste in caso di percorrenze superiori a quanto pattuito e i servizi offerti.

Tino Redaelli



Peso:13%

BREVI

Vodafone lancia Vodafone Business e accelera sulla trasformazione digitale delle imprese. Vodafone lancia Vodafone Business e vara un nuovo piano di investimenti per ampliare l'offerta di soluzioni per la trasformazione digitale di aziende piccole, medie, grandi e della pubblica amministrazione. Il piano da 240 milioni di euro incrementali in cinque anni prevede investimenti per creare servizi e competenze che integrano le nuove tecnologie di connettività e convergenza, dal 5G alle soluzioni di rete virtualizzate configurabili dal cliente (Software Defined Network), con applicazioni e servizi che risolvono problemi di business attraverso l'adozione del digitale in tutti gli elementi della catena del valore: dai processi industriali alla supply chain, dal controllo e ridisegno dei processi, fino allo sviluppo e all'erogazione dei prodotti e servizi ai clienti.

Nasce Alce Nero Freddo, joint venture con Roncadin per la produzione di prodotti biologici surgelati. La nuova società produrrà e commercializzerà prodotti surgelati biologici che fanno riferimento al catalogo di prodotti e materie prime Alce Nero. A comporla sono per il 70% Alce Nero, azienda di agricoltori e trasformatori biologici dal 1978, e per il restante 30% Roncadin, che dal 1992 produce pizze surgelate per il mercato nazionale e internazionale.

Assocarni e Mipaaf, più consapevolezza nel consumo della carne. La maggioranza degli italiani, pari all'87% degli intervistati, vuole consumare con più consapevolezza la carne bovina e l'83% si sente di consigliarne il consumo: sono alcuni dei risultati più significativi delle ricerche relative alla campagna di informazione «La Stellina della carne bovina», lanciata da Assocarni sul consumo consapevole della carne italiana, dei suoi valori nutrizionali, sociali e ambientali. La campagna, realizzata da Rai Pubblicità e cofinanziata dal

Mipaaf, è andata in onda su tutti i canali Rai (tv, digital, radio e circuito cinema Rai pubblicità) dal 18 novembre 2018 per due settimane con il formato di Lezioni di etichetta.

Tim lancia DonaconTim. Ha debuttato DonaconTim, applicazione che permette di effettuare donazioni a sostegno delle organizzazioni non profit, direttamente dal proprio smartphone tramite carta di credito, Paypal e bonifico bancario MyBanK (solo per Android). L'app ospita al momento i progetti di Unicef «L'alimento terapeutico salva i bambini dalla malnutrizione», di Ail «L'importanza di curarsi a casa», e di Humacoo Foundation Ong Onlus «Acqua potabile dall'aria, Campus scolastico Hungua, Namibia».

Panini, nuova collezione sul Giro d'Italia. A meno di un mese dal via della prima tappa del Giro d'Italia che dal prossimo 11 maggio partirà da Bologna, Panini lancia in edicola la collezione «Panini Giro d'Italia 102», realizzata su licenza ufficiale Rcs e dedicata alle squadre e ai protagonisti della mitica competizione su due ruote. La raccolta è composta da 414 figurine adesive e 73 card bifacciali: per le figurine è stato pensato un album di 64 pagine, con informazioni e statistiche sulla storia della manifestazione e sull'edizione 2019. Mentre per le card è previsto un astuccio-contenitore. La copertina dell'album è dedicata al vincitore dell'edizione 2018 Chris Froome.

Deliveroo e la crescita indotta in Italia. Uno studio di Capital Economics, società di consulenza specializzata in economia, indica il valore generato dalla società online di consegne di cibo: un contributo per la crescita economica (pil) pari a 38 milioni di euro e una previsione per il 2020 di 5.900 posti di lavoro in Italia e un impatto economico che raggiungerà i 130 milioni di euro.



Si chiama Inspecto: è portatile e utilizzabile dai non addetti ai lavori

Ecco lo scanner del cibo

Scova i contaminanti in meno di 10 minuti

DI MARIANGELA LATELLA

Permetterà di individuare la presenza di contaminanti alimentari in meno di dieci minuti con un risparmio atteso sui costi di controllo qualità che va dal 30 al 50% in meno: si chiama **Inspecto** ed è l'innovativo dispositivo che l'omonima startup israeliana sta testando nel quadro del programma di accelerazione tecnologica **FoodTech Accelerator**, coordinato da **Officine Innovazione** di **Deloitte**, in collaborazione con **Amadori**, **Cereal Docks** e **Gruppo Finiper**, insieme ad una serie di venture capital quali **Innogest**, **Digital Magics** e alcuni media & community partner come **Seeds&Chips** e **Federalimenta-re** giovani. «Al momento il test si sta conducendo sul detecting sulla micotossina Don del grano e sull'acrilammide del caffè», spiega **Marco Perrone**, senior manager Deloitte

Officine Innovazione. «Il dispositivo per il caffè potrebbe essere lanciato sul mercato, italiano francese e spagnolo entro un anno mentre per quello sul grano ce ne vorranno due. Il passo successivo sarà il debutto negli Usa e il brevetto potrebbe essere anche esteso ad altri tipi di contaminanti alimentari». Il dispositivo di **Inspecto** (che ha ottenuto finanziamenti per 1,4 milioni di euro da vari programmi di ricerca incluso Horizon 2020) ha le dimensioni di una valigetta ed è già in fase di test alla **Cereal Docks** e alla **Amadori** (mangimi) per il controllo sul grano. Per quanto riguarda il caffè, invece, il test si sta svolgendo presso un'importante multinazionale del settore. Il vantaggio sui tradizionali sistemi di controllo in laboratorio è che riduce a pochi minuti le analisi che, normalmente, richiedono da mezz'ora ad una settimana. Permette inoltre controlli massivi, perché può

essere fatto ovunque e da qualsiasi addetto. Anche non specializzato. L'obiettivo della ricerca è, inoltre, quello di arrivare a ridurre i costi del detecting in una forbice minima attesa che va dal 30 al 50% in meno. «Il grano o il caffè», spiega a **ItaliaOggi** **Giulia Silenzi**, senior manager Deloitte Officine Innovazione, «viene esaminato e macinato. Ma si sta lavorando per riuscire a controllare prodotti non ancora lavorati. Il campione viene collocato dentro una sorta di capsula che, a sua volta viene inserita nel dispositivo che, in pochissimo tempo, realizza due tipi di analisi. Una di tipo nanotecnologico e l'altra di tipo spettrometrico. In questo modo si riesce non solo a individuare la presenza di contaminanti ma anche a stabilirne la quantità. I dati ottenuti, infine, possono essere condivisi in Cloud, con i vari attori interessati della filiera».



Inspecto



Peso:28%

**OK ALLA LEGGE EUROPEA**

Ue, più facile il riconoscimento delle qualifiche professionali

*Damiani a pag. 30**Il Senato ha approvato in via definitiva la legge europea. Stop a 6 procedure di infrazione*

Qualifiche professionali comuni

Più facile il riconoscimento delle competenze in Ue

DI MICHELE DAMIANI

Più semplice il riconoscimento delle qualifiche professionali in Europa. Modifiche ai profili di riconoscimento delle professioni, con una nuova definizione del concetto di «legalmente stabilito» e la riorganizzazione delle autorità preposte al rilascio della tessera professionale. Ma non solo. Maggiori competenze in capo agli agenti immobiliari, con conseguente stretta sui conflitti di interesse per le professioni diverse ma operanti in campi di attività simili. Sono solo alcune delle novità previste dalla legge europea 2018 (ddl 822-b) approvata ieri in maniera definitiva dal Senato con 137 voti favorevoli, 5 contrari e 85 astenuti. Dopo un iter di più di sei mesi (la prima presentazione al Senato del provvedimento è datata 26 settembre 2018), il ddl trova la sua forma definitiva, identica a quella uscita da Montecitorio (si veda *ItaliaOggi* dello scorso 13 marzo).

La legge europea ha come scopo principale l'adeguamento periodico dell'ordinamento nazionale a quello europeo, con l'introduzione di disposizioni «modificative o abrogative di norme

statali» destinate a risolvere contenziosi aperti con l'Ue. In particolare, la legge europea 2018 ha risolto 11 contenziosi: sei procedure di infrazione, quattro E-pilot (pre contenziosi) e un caso di aiuti di Stato. Il primo aspetto trattato è quello del riconoscimento delle qualifiche professionali: viene definito cosa si intenda per «legalmente stabilito» in uno stato membro, ovvero quando si soddisfano tutti i requisiti per esercitare una professione in quello stato e non si è oggetto di alcun divieto, neppure temporaneo. Si avrà più tempo per il riconoscimento, invece, per quanto riguarda la tessera professionale: infatti, il conto alla rovescia sulla verifica dei requisiti (da controllare entro un mese) partirà dalla settimana successiva alla richiesta della tessera. Modifiche anche per gli agenti immobiliari: viene ampliato il loro campo d'azione a tutte le attività afferenti alla vendita di un immobile, dalla gestione delle pulizie al ricambio della biancheria negli affitti brevi fino all'amministrazione di condominio o la consulenza in tema di mutui. In aggiunta, si avrà una stretta per

dall'agente immobiliare ma «afferenti allo stesso settore merceologico», tipo architetti, ingegneri, avvocati e commercialisti esperti di valutazioni immobiliari. Prevista anche l'incompatibilità per dipendenti di banche e assicurazioni. La novità normativa era particolarmente attesa dal mondo degli agenti immobiliari, come testimoniato dal presidente della Fiaip (Federazione italiana agenti immobiliari professionali) Gian Battista Baccarini: «Vi comunico che nel tardo pomeriggio di oggi (ieri ndr) è stata riformata la nostra legge professionale, con l'eliminazione di tutti i vincoli che dal lontano 2001 ci hanno precluso lo svolgimento di qualsiasi attività imprenditoriale. Fiaip», continua il presidente, «ha lavorato duramente per ottenere questo risultato, che permetterà a tutti noi di svolgere la nostra professione con spirito imprenditoriale, potendo offrire ai nostri clienti una serie di servizi che fino ad ora non ci è stato permesso di



Peso: 1-1%, 30-55%



erogare».

Una delle (poche) modifiche introdotte dal passaggio a Montecitorio e confermata da Palazzo Madama riguarda i rifiuti radioattivi: viene ridefinito il campo delle responsabilità, che saranno in primo luogo in capo al soggetto produttore; se, però, non ci sono responsabili in via principale, sarà lo Stato

ad esserlo in via sussidiaria. Infine, definite nuove deroghe al diritto d'autore per andare incontro alle esigenze dei non vedenti: vengono introdotte, infatti, delle facilitazioni per i soggetti con handicap nella duplicazione delle opere protette da diritto d'autore:

— © Riproduzione riservata — ■

Le principali novità introdotte dalla legge

Qualifiche professionali	Maggior libertà nella circolazione delle persone, definizione del concetto di «legalmente stabilito», più tempo e maggior supporto della p.a. nel rilascio della tessera professionale
Agenti immobiliari	Ampliamento delle competenze in capo agli agenti, stretta sui conflitti di interesse per le professioni diverse da quella di agente immobiliare
Tabacchi	Il rilascio delle concessioni non sarà più guidato dal principio della produttività minima, ma da quello della distanza (non inferiore ai 200 metri) e della popolazione (una rivendita ogni 1.500 abitanti).
Pagamenti nelle transazioni commerciali	Tempo massimo per versare gli acconti: 60 giorni da ogni Sal (Stato avanzamento lavori). Ridefinizione delle penali per l'imprenditore, che saranno basate su due criteri: giorni di ritardo e importo complessivo
Iva	Niente Iva sui beni importati il cui valore è ricompreso nella base imponibile, così da essere assoggettato a imposta in dogana
Diritto d'autore	Nuove deroghe al diritto d'autore per i non vedenti in modo da realizzare copie delle opere in formato accessibile
Rifiuti radioattivi	Ridefinizione delle responsabilità: al primo posto il soggetto produttore; in mancanza di responsabili in via principale, sarà lo Stato ad esserlo in via sussidiaria



Peso: 1-1%, 30-55%

BREVI

«È imprescindibile un intervento fiscale in direzione di una progressività effettiva, che alleggerisca il carico fiscale sul lavoro e gli investimenti». Lo ha detto il presidente del Cnel Tiziano Treu, intervenendo all'audizione sul Defalle Commissione congiunta di Senato e Camera. «Il Cnel auspica la messa in cantiere di una vera riforma concepita per contrastare le disuguaglianze rispettando il principio costituzionale di equa contribuzione basata sulla capacità economica».

L'Agenzia del demanio ha messo a disposizione del Tribunale di Modena e della relativa Procura della Repubblica il Comprensorio «Principe Foresto», una struttura che permetterà non solo di ospitare i 4 uffici attualmente in affitto, con un risparmio di circa 232.288,00 euro, ma anche di migliorare le condizioni generali degli uffici giudiziari, tenuto conto del pessimo stato di manutenzione degli immobili attuali. La spesa complessiva dell'operazione ammonta a circa 25 milioni, di cui una quota di circa 7 milioni e 400 mila a carico del Ministero della giustizia.

Sono state pubblicate, nella sezione «Normativa e Prassi» del sito internet dell'Agenzia delle entrate, le risoluzioni n. 44/E e n. 45/E di ieri, che attribuiscono nell'Archivio Comuni e Stati Esteri rispettivamente il codice M426 per il nuovo Comune di Colceresa (Vi) e il codice M427 per il nuovo Comune di Lusiana Conco (Vi).

Nuovo aggiornamento per la «black list» dei Monopoli di stato che elenca i siti non autorizzati alla raccolta di gioco in Italia. I domini oscurati sono 8.298, 190 in più rispetto all'aggiornamento del 26 marzo, come riporta Agipronews. L'accesso ai siti non autorizzati viene impedito per attuare le disposizioni contenute nell'articolo 1 della Legge finanziaria 2006, per contrastare le truffe online legate al gioco d'azzardo.

Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha dato

il via all'operazione «Zero Plastica», grazie alla quale eliminerà ogni anno dalla sede di Via Goito più di 750 mila prodotti di plastica monouso tra bicchieri, bottigliette e «boccioni», generando benefici sull'ambiente stimati in una riduzione di emissioni per 19 tonnellate di CO₂ (che corrispondono a 77 voli Roma-Bruxelles e 281 viaggi in auto da Roma a Milano). Il progetto verrà presto esteso a tutte le sedi delle società del Gruppo.

L'emiliano Davide Galli è il nuovo presidente nazionale delle Guide ambientali escursionistiche, eletto all'unanimità dal consiglio direttivo Aigae.

Variabile fiscale sempre più parte integrante nella politica economica e quindi nella strategia delle imprese del settore energetico. Soprattutto alla luce delle recenti novità normative: dagli Oic alla stabile organizzazione, dal transfer pricing alle accise, dalla global mobility alla branch exemption. Le tematiche sono state affrontate in un volume realizzato da Ey, intitolato «La fiscalità delle imprese oil & gas», presentato lunedì scorso a Milano presso la sede di Assolombarda.

Nasce Open Anci, uno strumento di lavoro e aggiornamento per comuni, amministratori locali, ricercatori, esperti e studiosi che potranno ricevere nella propria casella di posta elettronica note di lettura sui provvedimenti recentemente approvati, testi di audizioni parlamentari, emendamenti proposti dall'Anci su leggi di interesse per i comuni, ricerche, dossier, capitolati di legge e quaderni operativi. Per iscriversi al servizio basta andare sul sito www.anci.it



DOPPIA CASACCA**L'uomo di Delrio
al servizio di Gavio
(il concessionario)
nelle Autostrade**

◦ MARTINI E OSSINO A PAG. 16-17

GRANDI OPERE *Dagli atti delle inchieste fiorentine sugli appalti emerge il doppio ruolo del professor Maresca (mai indagato), consulente dell'esecutivo ma pure del gruppo piemontese. Trattava con Bruxelles sulle concessioni*

Autostrade, al servizio dei Gavio c'era l'uomo del governo Renzi

“E

» ANDREA OSSINO

ino a oggi noi abbiamo avuto mandato da Gavio a fare i suoi interessi... e questo va benissimo... ma in una logica di collaborazione con lo Stato... se adesso noi... cosa facciamo?... a parte che non ce lo chiedono... non ce lo hanno nemmeno chiesto...”. Il 20 giugno 2015 il professor Maurizio Maresca, ordinario di diritto internazionale all'Università di Udine, chiama il figlio per parlare della sua duplice veste di “consigliere della Presidenza del Consiglio in materia giuridico-economica” e di consulente del gruppo Gavio, il terzo operatore mondiale delle concessioni autostradali. Maresca era stato chiamato da Matteo Renzi per riformare il sistema autostradale. I militari dell'Arma sostengono però che lui, storico consulente dell'Associazione delle società concessionarie di autostrade (Aiscat), rappresentasse anche interessi privati.

L'INCHIESTA Grandi Opere su-

gli appalti nelle infrastrutture, è fatta da migliaia di atti. Tra questi ce n'è uno del 19 luglio 2015, una richiesta di proroga delle intercettazioni a carico di Maresca e Paolo Emilio Signorini, oggi presidente dell'Autorità portuale di Genova. Entrambi non risultano indagati, ma i militari sostengono che nonostante Maresca lavorasse per lo Stato, “nel contempo, per come emerge dalle conversazioni rilevate, utilizza informazioni e contatti che gli derivano da questo incarico, per curare, remunerato, gli interessi del gruppo Gavio, interessi confliggenti con quelli rappresentati dal neo ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio che intende rinegoziare le favorevoli condizioni concesse dal predecessore Maurizio Lupi”. Ipotesi d'accusa che non avranno seguito. Forse perché, come ha spiegato Maresca al *Fatto*, “non ero consulente di Gavio, lavoravo nella struttura di



Peso: 1-2%, 16-49%

missione del ministero, non retribuito". O perché Maresca, interrogato a Firenze, avrebbe spiegato che il suo ruolo pubblico non era operativo. Anche se il professore spiega di non essere stato "chiamato dalla Procura fiorentina per quei fatti". Il nome di Maresca non compare nel registro degli indagati delle inchieste fiorentine, né negli stralci approdati a Milano, Brescia e Roma. Ma le pagine stilate dai carabinieri in Toscana ritraggono il suo tentativo di tenere un piede in due staffe.

"Io non sapevo che era un consulente di Gavio - racconta al *Fatto* Mauro Bonaretti, ex capo di gabinetto del ministro Delrio -. Noi lo inserimmo nella struttura tecnica di missione quando terminò il suo incarico per il presidente Renzi. Era operativo anche a Bruxelles nelle trattative per valu-

tare gli investimenti e i rendimenti". Nell'estate 2015 il governo deve discutere con l'Ue la proroga delle concessioni autostradali. Delrio vorrebbe un rinnovo fino al 2028. I vertici di Gavio chiedono più tempo. "C'era un accordo fatto dal precedente ministro, Lupi, sull'estensione al 2042 - continua Bonaretti - con l'Ue decidemmo che non era plausibile, al massimo potevano esserci accordi puntuali su alcuni investimenti in cambio di piccoli allungamenti".

Oggi Maresca sostiene di non aver avuto nulla a che fare con la trattativa, ma gli atti firmati dai carabinieri toscani raccontano altro. Per esempio gli incontri con l'avvocato Alberto Bianchi, allora presidente della Fondazione Open, la cassaforte politica di Renzi. "Ho conosciuto Maresca per un incarico professionale tra il 2014 e il 2015 - spiega Bianchi al *Fatto* -. I miei rapporti con

lui, esauriti nel 2016, riguardano strettamente la mia attività professionale, della quale rispondo solo ai miei clienti e all'Autorità giudiziaria se riterrà di chiedermelo".

L'11 GIUGNO 2015 Maresca riceve un sms da Bianchi: "Riusciamo a vederci prima di martedì? Alle 9 devo vedere Bonaretti (Mauro, capo di gabinetto di Delrio, ndr)". Di quell'incontro Maresca informa poi Fabrizio Palenzona che "come presidente dell'Aiscat, l'Associazione delle concessionarie, è interessato alla questione del rinnovo delle concessioni, argomento oggetto dell'incontro Maresca/Bianchi", annotano i carabinieri. "Sto andando da un nostro amico... ma non amico amico che uno pensa amico... amico! Nostro amico!", dice Maresca a Palenzona. I due si sentiranno tre volte in dieci minuti. Palenzona raccomanda a Maresca "di non accontentarsi di una semplice assicurazione da parte dell'amico, nella considerazione che gli eventi si stanno sviluppando in senso opposto ai loro interessi". "È noto che mi ritengo amico di Palenzona", ricorda Bianchi al *Fatto*. I carabinieri non sanno quello che si dicono Bianchi e Maresca. Ma sanno che Maresca chiama "Paolo Pierantoni, consigliere delegato della Cisa spa, e permettendo di essere da Bianchi, si accorda per incontrarsi a Firenze alle 17 del 18 giugno, presso lo studio di Bianchi, prevedendo la partecipazione anche di Mino Gavio, del Gruppo Itinera".

Nonostante i molti incontri, la situazione non sembra sbloccarsi. Lo rivela un'intercettazione del 25 giugno 2015: Maresca spiega al figlio Davide che "Delrio non intende avallare le pretese di Gavio". La faccenda, dicono i militari dell'Arma, crea problemi a Maresca che dice al figlio: "Noi stiamo collaborando con la



Peso: 1-2%, 16-49%

Presidenza del Consiglio... col ministero... per fare delle cose... se cambiano le posizioni del governo su queste vicende qua è chiaro che i nostri clienti potranno non essere contenti". Il gruppo Gavio, secondo Maresca, pensa che "tanto questi cadono da un momento all'altro... domani ci troviamo non più Delrio che è un po' ostico... ma un tipo Lupi".

Il doppio ruolo di Maresca, secondo gli atti, emerge prima dell'incontro tra governo italiano e Ue. Con Gavio, Maresca "si impegna per fare in mo-

do che in occasione dell'incontro dell'indomani a Bruxelles non venga determinata la data, assicurando il suo appoggio a Gavio anche per il futuro", scrivono i carabinieri. E rassicura il cliente: "Faccio quello che posso... qualunque scelta tu voglia fare, sappi che io sono con te...". L'8 luglio Maresca prova anche a parlare con Bianchi: "La mia sensazione è che... a Bruxelles non si porta a casa nulla... anche arrivare al 2028 è una cosa molto complessa". E al telefono con Pierantoni della Cisa, il 16 luglio, riflette: "Forse io contornerei

ad esempio... lo contornerei informandone Lotti". L'ex ministro Luca Lotti spiega però al *Fatto* di non aver avuto un ruolo nella vicenda dei rinnovi e di non essere a conoscenza del doppio incarico di Maresca. Ad aprile 2018 la Sias dei Gavio ha ottenuto la proroga della concessione al 2030.

INTERCETTATO

"Se cambiano le posizioni dell'esecutivo su queste vicende qua è chiaro che i nostri clienti potranno non essere contenti"

Cos'è

IL GRUPPO GAVIO

È attivo in Italia e nel mondo con ricavi aggregati di circa 2,4 miliardi di euro (2017). Il suo business principale è il settore delle concessioni autostradali di cui oggi il Gruppo è il terzo operatore al mondo con 4.156 km di rete. Il Gruppo gestisce in Italia circa 1.423 km di rete, 2.649 km in Brasile e 84 km di rete in Uk



Concessione

Graziano Delrio, ex ministro delle Infrastrutture del governo Renzi *Ansa*



I protagonisti

Alberto Bianchi (ex presidente Fondazione Open), Fabrizio Palenzona (presidente Aiscat) e Maurizio Lupi (ex ministro Infrastrutture)

Ansa/LaPresse



Peso: 1-2%, 16-49%

MAURIZIO MARESCA *Il professore replica di non conoscere le telefonate registrate e rivendica di aver offerto solamente un supporto giuridico alla struttura di Delrio*

“Ma io lavoravo soltanto per il ministero con l’Ue”

Non ne so niente. Io non ero consulente di Gavio, ero nella Struttura di Missione”. Il professor Maurizio Maresca sembra cadere dalle nuvole quando, contattato dal *Fatto*, viene informato che esistono atti stilati dai carabinieri di Firenze in cui si sostiene che, nel negoziato tra governo, Commissione europea e imprese per il rinnovo delle concessioni autostradali, utilizzasse le informazioni ottenute grazie a un incarico pubblico “per curare nel contempo, remunerato, gli interessi del gruppo Gavio nel settore delle concessioni autostradali”.

Professore, i carabinieri parlano di un suo doppio ruolo.

Assolutamente no. Non ero consulente del gruppo Gavio.

Mai avuto rapporti con il gruppo Gavio?

Non ho mai lavorato per il gruppo Gavio. Forse prima, ma non per cose strategiche

Agli atti ci sono telefonate in cui i carabinieri dicono che lei si sentiva con Gavio e, parlando dei negoziati con l’Ue, assicurava il suo appoggio

Mi dice cose di cui non so nulla. Io parlavo coi concessionari, anche il capo di gabinetto, il ministro, i direttori generali. Le trattative con i concessionari non le facevo io ma le faceva il direttore generale. Io mi occupavo della trattativa con la Com-

missione Ue, ma solo del profilo di diritto tra governo e Bruxelles.

In una telefonata intercettata e riportata dai carabinieri lei chiede a suo figlio: “Fino a oggi noi abbiamo avuto mandato da Gavio a fare i suoi interessi... e questo va benissimo... ma in una logica di collaborazione con lo Stato... se adesso noi... cosa facciamo?”.

Ero con mio figlio in studio insieme, adesso non più. Ma non so di cosa sta parlando

A Gavio, prima di andare a Bruxelles, diceva “vedo cosa posso fare”.

Non è così. C’era una trattativa con la Commissione in cui il ministero aveva una linea e io difendevo il ministero. Poi, e non dipendeva da me, l’interesse del ministero coincideva con quello del concessionario.

No, non coincideva. Il concessionario cercava un rinnovo delle concessioni maggiore di quello prospettato dall’allora ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio.

Può essere, ma io non c’entravo, mi occupavo della trattativa con la Commissione con durezza. Delrio ha messo paletti con i concessionari molto giusti.

Emergono anche una serie di incontri tra lei e l’avvocato renziano Alberto Bianchi.

È un collega di Firenze che avrà incrociato qualche volta.

In alcune telefonate lo defini-

sce un “grande amico”.

Con Bianchi abbiamo avuto delle pratiche insieme, ma non nel periodo della trattativa con la commissione.

Ci sono telefonate in cui parla anche con Fabrizio Palenzona.

Palenzona era il presidente di Aiscat, c’era una trattativa tra governo e Commissione europea sugli aiuti di Stato in materia di concessioni, ovvio che Aiscat fosse un interlocutore.

Però lei provava a parlare con Bianchi, con l’ex ministro dello Sport Luca Lotti e con altri.

Dai concessionari ero considerato una specie di, non dico cane da guardia, ma uno troppo legato alle regole europee, e le regole europee sono dure e rigide.

In una telefonata però lei dice a Gavio “qualsiasi scelta tu voglia fare io sono con te”.

Io quelle telefonate non le conosco. Certo che parlavo con il gruppo Gavio ma non per fare quelle trattative. Io mi occupo di diritto europeo. E in quella trattativa io ho lavorato a supporto del capo di gabinetto o del ministro.

AND. OSS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certo che parlavo con il gruppo Gavio ma non per fare quelle trattative. Anzi, i concessionari mi temevano



Maurizio Maresca *LaPresse*



Peso: 32%



Funivie, contratto sempre più in alto



Rinnovo siglato da Fit Cisl Filt Cgil Uil Trasporti per gli addetti agli impianti funiviari. Sono interessati circa 15mila lavoratori in buona parte stagionali, di cui circa un migliaio in Trentino.

Augella a pagina 4

Funivie: siglato rinnovo del contratto per circa 15mila addetti in tutta Italia

Contratto rinnovato, nel tardo pomeriggio di lunedì, a Milano, per gli addetti degli impianti funiviari. Sono interessati circa 15mila lavoratori in buona parte stagionali, di cui circa un migliaio in Trentino. L'ipotesi verrà ora portata all'attenzione dei lavoratori e, se approvata, avrà efficacia dal 1 maggio 2019 al 30 aprile 2022. Tra i contenuti significativo l'avviso co-

mune che Fit Cgil, Fit Cisl, Uil trasporti, Savt e Anef hanno siglato e che spinge affinché i ministri del Lavoro e della Salute siano sensibilizzati ad inserire nelle attività usuranti previste anche alcune lavorazioni tipiche del comparto a fune. È stato inoltre parificato il trattamento economico di malattia tra lavoratori stagionali ed a tempo indeterminato, aumentato il periodo di comporta per al-

cune tipologie di malattie particolarmente gravi. Viene poi ritenuto positivo l'aumento dell'indennità domenicale ferma da alcune tornate contrattuali, così come il contributo annuale di 110 euro per la previdenza integrativa di origine contrattuale ed l'aumento, nel triennio, di 72 euro. Saranno le assemblee dei lavoratori, che partiranno a fine mese, a sciogliere la

riserva sull'ipotesi, consentendo all'accordo di diventare operativo.

Ce.Au.



Peso: 1-43%, 4-14%



Call center. La cassa interesserà un numero massimo di 953 lavoratori che ruoteranno su 1.589 dipendenti



Teleperformance, ok ad accordo per la cig

Accordo raggiunto, lunedì in serata, per i call center Teleperformance Italia (In e Out Spa a socio unico) di Roma e Taranto per la cassa integrazione a rotazione, per una durata di 12 mesi. L'intesa è stata siglata tra la multinazionale francese e i sindacati presso il ministero del Lavoro. Il provvedimento avrà decorrenza dal 2 maggio 2019 fino all'1 maggio 2020. L'applicazione dell'ammortizzatore interesserà un numero massimo di 953 lavoratori dipendenti che ruoteranno su 1.589 lavoratori dipendenti addetti ad attività operativa: 1.448 addetti al call center/operatori telefonici dipendenti e 141 supervisor dipendenti. Nella sede di Taranto saranno interessati 699 operatori che ruoteranno su 1.165 lavoratori e 59 supervisor che ruoteranno su 98 lavoratori. Nella sede di Roma-Fiumicino saranno interessati 170 operatori che ruoteranno su 283 lavoratori e 26 supervisor che ruoteranno su 43 lavoratori. L'utilizzo dell'ammortizzatore sociale, considerato lo smaltimento concordato delle ferie, si attesterà per ogni mese sulla percentuale massima individuale del 28% e con un equo bilanciamento. L'azienda, riferiscono i sindacati, ha illustrato alle organizzazioni dei lavoratori l'aggravarsi della situazione aziendale determinata dalla re-

cente contrazione dei volumi, la scarsa remuneratività di alcune commesse, derivante dal continuo decremento delle tariffe riconosciute ai fornitori di servizi in outsourcing di Customer Care; la necessità di perseguire azioni di mantenimento della competitività aziendale e di controllo dei costi. Alla riunione hanno partecipato rappresentanti dell'azienda In e Out, di Unindustria, Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil e Ugl Telecomunicazioni. Le parti, inoltre, si impegnano a partecipare a bandi di formazione al fine di ricollocare più personale possibile e incrementare le conoscenze e gli skills indispensabili, unitamente all'abilitazione di nuove matricole autorizzate dal cliente, per essere adibiti alle altre commesse gestite dalla società, non impattate dall'ammortizzatore (Am) o prevalentemente impattare in minor misura (Ac ed Enel Mercato libe-



Peso:40%



ro)". Entro il primo semestre dell'anno ci saranno una verifica interna ed una selezione per i dipendenti che vorranno candidarsi alle commesse che presentano minori problemi rispetto alle altre nel portafoglio di Teleperformance. Durante la "cassa" non saranno chieste ai lavoratori coinvolti "prestazioni eccedenti il normale orario di lavoro se non a carattere eccezionale".

Ce.Au.



Peso:40%



L'ANALISI

Consumi petroliferi, il punto dell'UP sul primo trimestre

Le differenze rispetto al 2018: dal contesto macroeconomico alle condizioni climatiche

Il primo trimestre di quest'anno è stato "decisamente diverso" rispetto allo stesso periodo del 2018, "non solo per gli aspetti macroeconomici, ma anche per le condizioni climatiche". Lo rileva l'Unione Petrolifera in un'approfondita analisi sui consumi petroliferi dei primi tre mesi dell'anno, in cui parla di un quadro economico che ha presentato "luci e ombre", mentre l'analogo periodo del 2018 aveva visto "la fase più espansiva dell'anno".

Nel report, disponibile in allegato, l'associazione osserva che pur in una "fase di debolezza" ci sono dei "segnali positivi", come i dati sulla produzione industriale dell'Istat, che hanno ritrovato il segno più a gennaio e febbraio dopo 4 mesi in discesa. A questa dinamica favorevole si contrappone però "un clima di fiducia delle imprese e delle famiglie in marcato declino".

Posto l'accento anche sulle condizioni meteorologiche, "decisamente più miti rispetto allo stesso periodo del 2018, con

scarsa piovosità e temperature più elevate", in particolare a gennaio e febbraio. Nel primo bimestre 2018, ricorda del resto l'UP, "l'agibilità stradale e degli aeroporti era stata ostacolata dalla neve in buona parte del Paese". A riprova di ciò l'associazione sottolinea per il 2019 "il buon andamento del jet fuel (+5,1%), ma anche dei bitumi (+21,4%) e del gasolio per usi agricoli (+17,7%)".

Quanto al traffico sulle strade, l'Indice di mobilità rilevata dell'Anas (Imr) rileva nel trimestre una contrazione dell'1,7%, in accentuazione rispetto al -0,4% del bimestre. In controtendenza – e in linea con la produzione industriale – i veicoli pesanti: +0,9% nei due mesi e +1,9% nel periodo gennaio-marzo. "Indicazioni coerenti" secondo l'UP con il calo dello 0,8% della benzina e dello 0,2% con il diesel. Quest'ultima flessione è attenuata infatti proprio dai veicoli industriali e commerciali, che in base alle stime dell'associazione pesano per il 52%

sui consumi e "risentono delle dinamiche economiche e produttive".

Lato prezzi, infine, il cambio ha vanificato il calo tendenziale del greggio e nel periodo i prezzi al consumo della benzina "sono risultati mediamente inferiori a quelli del 2018 (-4,1 cent/litro)", mentre "quelli del gasolio leggermente superiori (+2,8 cent/litro)".



L'INTERVISTA
DOMENICO DE BARTOLOMEO**«L'asse Bari-Napoli può diventare un formidabile propulsore per il Sud»**di **Vito Fatiguso**

BARI «È un processo già in atto, ma credo che in futuro si debba parlare di macro aree. Bisogna fare massa critica. Già tra Bari e Napoli c'è un intenso rapporto che sta dando buoni risultati in termini di sviluppo delle iniziative comuni. L'industria del Mezzogiorno, è la mia speranza, dovrebbe far più sintesi per puntare ai mercati esteri». Domenico De Bartolomeo lascerà l'incarico di presidente di Confindustria Bari-Bat a giugno prossimo (guiderà temporaneamente l'unità regionale). Al suo posto è stato designato Sergio Fontana, imprenditore della farmaceutica. Dopo quattro anni di lavoro consegnerà al suo successore «una territoriale in buona salute». Nonostante l'economia sia ferma, almeno sul fronte delle strategie dell'industria 4.0 sono state gettate le basi per il rilancio. Vale per l'innovazione delle imprese e per le alleanze territoriali (l'asse Bari-Napoli).

De Bartolomeo, il mandato di presidente Bari-Bat è terminato. Qual è il bilancio?

«Sono stati quattro anni terribili in termini di crisi economica, ma anche interessanti per le iniziative messe in campo. Un periodo contraddistinto dall'azione di due governi nazionali che hanno scommesso sulla "disintermediazione"; sulla delegittimazione dei corpi intermedi. Prima con Renzi, poi con l'alleanza gialloverde. Ma, terminata una fase burrascosa, credo che ora di debba dialogare: gli industriali spesso sono identificati con un interesse specifico e di parte. Certo, ma è un interesse che coincide con quello dell'economia e del benessere nazionale».

E dal punto di vista territoriale?

«Rispetto al programma di inizio mandato abbiamo realizzato tante cose. Primo fra tutti è stato recepito un nuovo modo di affrontare i problemi della criminalità. Confindustria ha ospitato una riunione del comitato di sicurezza costituito in prefettura: è stato un grande segnale di fiducia mostrato dalle istituzioni. Ma l'associazione ha ribadito anche la sua autorevolezza nei confronti di tanti altri interlocutori nei campi dell'università, della ricerca e della formazione. Il tutto grazie a una squadra che non si è risparmiata».

Un suo grande rammarico?

«Avremmo potuto fare di più sul fronte della lotta alla "lencrazia". Quella burocrazia che è sempre più artefice del destino di tante iniziative produttive. Guardi che se un imprenditore non si dimostra tenace spesso finisce con il gettare la spugna».

A cosa si riferisce?

«Alla difficoltà di sbloccare i cantieri (la misura più rapida per far salire il Pil e l'occupazione), ma anche i tanti procedimenti autorizzativi: dal paesaggio al semplice via libera all'esercizio dell'attività di impresa. Bisogna rimuovere questi fastidiosi colli di bottiglia. Spero che la nuova presidenza riesca a compiere passi più concreti».

E lo stato di salute dell'associazione?

«Il bilancio tra iscrizioni e cessazioni è positivo. restiamo sulle 800 adesioni e siamo stati in grado di supportare iniziative importanti come la nascita di Confindustria Albania. Ma anche del settore dei ricevimenti: sta per nascere la sezione nazionale del wedding. Sempre da una nostra intuizione. Così per la prima volta non inseguiamo, ma indichiamo la soluzione. Poi Bari-Bat esprime realtà di primo livello: MerMec, Exprivia, Casillo, Gra-

noro, Mas Mec. Infine, abbiamo sostenuto l'idea di Digithon che avvia le star up innovative».

Sente che questi sforzi potrebbero essere «ottimizzati» con una collaborazione sovragiornale?

«Sta accadendo. Le otto territoriali del Sud si incontrano regolarmente e hanno ottenuto un approfondimento numerico sull'autonomia rafforzata. Ovvero l'ufficio studi di Confindustria effettuerà simulazioni e proiezioni sulla riforma in atto per dimostrare le eventuali criticità. Un altro esempio? Il prossimo 30 aprile ci sarà la riunione di insediamento del consiglio d'amministrazione del competence center 4.0 tra Puglia e Campania. Il Politecnico di Bari e la Federico II di Napoli creeranno il futuro nei settori dell'automotive, aerospazio, agricoltura e farmaceutico. Con il presidente Vito Grassi abbiamo ottimi rapporti».

Una grande incompiuta di De Bartolomeo è la riforma delle Asl. Perché non è passata la riforma?

«Purtroppo i localismi possono diventare una palla al piede. Le aree industriali dovrebbero essere uno strumento per attrarre gli investimenti. Anche esteri. Ma si preferisce restare nell'ordinario».





Parla il leader di **Confindustria** Puglia «Nel Meridione bisogna fare massa critica e puntare con decisione sulle macro aree»

● Attualmente è presidente di **Confindustria**

Puglia, nonché vice presidente della Camera di Commercio di Bari. È inoltre vice presidente con delega al partenariato Pubblico Privato dell'Ance nazionale dove ha ricoperto in precedenza anche la carica di presidente del Comitato Nazionale per i problemi del Mezzogiorno e delle Isole ed è stato Delegato per l'«utilizzo dei Fondi Europei diretti e indiretti».

● Ha inoltre guidato il settore delle costruzioni di Bari e della regione Puglia nell'associazione Ance.

L'autonomia rafforzata
L'ufficio studi di Confindustria effettuerà simulazioni e proiezioni sulla riforma in atto per dimostrare le eventuali criticità

Dall'automotive allo spazio
Il 30 aprile si insedierà il consiglio d'amministrazione del competence center 4.0 tra il nostro Politecnico e l'ateneo Federico II

Chi è

● Domenico De Bartolomeo, 52 anni, è laureato in Ingegneria civile al Politecnico di Bari e amministratore unico e direttore Tecnico dell'azienda di famiglia, la Debar Costruzioni.



Peso:66%

PIETRO GUINDANI E GLI IMMINENTI SCENARI DELL'ECOSISTEMA DIGITALE

“Cosa manca all'Italia del 5G”

Il leader dell'associazione delle aziende tlc “Dobbiamo allinearci agli standard dell'Ue”

FABIO SINDICI

Le espressioni colorite straripano straripano nei commenti, dai media tradizionali a Internet, quando il tema è il 5G, la nuova tecnologia di comunicazioni cellulari: da «rivoluzione digitale» a «tempesta perfetta tecnologica». Le metafore sono complicate da una certa ambiguità. Come si sa, le rivoluzioni tendono a un nuovo ordine ma fanno anche rotolare teste. Le tempeste, specie quelle perfette, affondano le navi, ma talvolta aprono orizzonti inaspettati. Alla quasi vigilia del nuovo standard il dibattito si è surriscaldato. Il punto è che non sono in gioco solo le telecomunicazioni: le ricadute vanno dalla salute all'automazione dell'industria e dei trasporti, dalla privacy individuale alla gestione privata o pubblica della futura rete (gli Usa di Trump, per esempio, sono tentati da un 5G governativo).

La nuvola potenziata avvolgerà il globo, umani e macchine insieme, in un «ecosistema digitale» come lo definisce Pietro Guindani, presidente di Asstel, l'associazione che riunisce le aziende di Tlc. «Questo ecosistema è aperto e interconnesso, non avrebbe senso per un singolo Paese andare per conto proprio».

Guindani, all'inizio di aprile, ha intrapreso un tour d'incontri con le comunità locali, partito da Torino e che toccherà diverse città, tra cui l'Aquila, prossima tappa, il 31 maggio. Il presidente di Asstel ha portato anche alla Camera dei Deputati le istanze dei nuovi servizi, chiedendo di allineare la soglia italiana di sicurezza di 0,1 watt per metro quadrato, pari a un centesimo dello

standard europeo e internazionale che è di 10 watt per metro quadrato. A pochi metri e giorni di distanza, in una sala di Palazzo Madama, al Senato, l'alleanza italiana «Stop 5G» rinnova la richiesta di una moratoria al wireless di quinta generazione sulla base di pareri del Comitato scientifico sui rischi sanitari, ambientali ed emergenti dell'Ue e di una sentenza che ha riconosciuto l'inabilità permanente a causa di presunte irradiazioni nell'ambiente di lavoro.

Presidente, si tratta di posizioni inconciliabili?

«Se parliamo della sentenza, la vicenda risale agli Anni 90 e riguarda un caso singolo di una vecchia tipologia di cordless. Quanto alla scienza, il Comitato non ha prodotto alcun parere, ma una rassegna dei temi su cui proseguire le ricerche, senza suggerire alcun rinvio della realizzazione delle reti. Allo stato attuale il parere scientifico di riferimento in ambito comunitario è quello rilasciato dal Comitato “Scenih” della Commissione Europea, nel marzo 2015, che conferma le raccomandazioni internazionali in materia. Le nostre proposte hanno la solidità scientifica degli studi elaborati dall'Icnirp».

Di che cosa si tratta?

«È un'organizzazione indipendente, che opera per conto dell'Oms, finanziata con denaro pubblico, che da 30 anni fa ricerca sugli effetti delle radiazioni non ionizzanti, quelle che entro i limiti stabiliti non sono in grado di danneggiare la salute di una persona. La soglia suggerita dall'Icnirp e adottata dai Paesi dell'Ue è 50 volte più bassa del loro limite di pericolosità. L'adozione di una soglia ulter-

riormente 100 volte più bassa, ovvero 5 mila volte più bassa in totale, come quella italiana, rende tuttavia difficile adattare le reti attuali alla tecnologia 5G. Si corre il rischio di non poter fornire servizi che necessitano un altissimo livello di prestazioni. Si pensi alla logistica dei trasporti, a sistemi di educazione multimediali avanzati o al monitoraggio sanitario. Se non raggiungeremo gli standard di servizio richiesti, questi servizi potrebbero non vedere mai la luce».

I risultati espressi dall'Icnirp sono stati però criticati, come dai ricercatori dell'Istituto Ramazzini: hanno messo in evidenza l'insorgere di tumori in cavie esposte a radiofrequenze. Che cosa risponde?

«Ci sono studi statistici sulla popolazione negli Usa, in Australia e nei Paesi scandinavi che mostrano un andamento piatto delle neoplasie negli ultimi 30 anni, a partire dall'introduzione della telefonia cellulare. Non è stata registrata alcuna correlazione. Le ricerche sanitarie, per essere significative, devono osservare un grande numero di casi, come è stato fatto in questi Paesi». **Uno dei punti cruciali è proprio l'interazione tra uomini e macchine attraverso il 5G. Noi e l'Internet delle cose ci**



Peso: 63%



troveremo nella stessa nuvola elettronica. Sarà un ecosistema virtuoso?

«La tecnologia a 5G permetterà all'IoT, l'Internet of Things, di trasmettere grandi quantità di dati. La maggiore velocità e la bassissima latenza di risposta, dai 20-40 millisecondi attuali fino a un solo millisecondo, permetteranno servizi altrimenti non realizzabili. Attraverso algoritmi ad hoc la rete sarà in grado di calibrare le proprie prestazioni a seconda delle esigenze. Pensiamo al sistema di sorveglianza e smistamento di una stazione ferroviaria e ai sensori per l'irrigazione di un campo».

Si parla dell'opportunità di sostituire i Big Data con gli Smart Data. Dati, insomma, elaborati e maneggevoli e

più utili. La rete del 5G non risulterà sovrastrutturata?

«No, perché in molti casi saranno gli algoritmi della rete a processare i Big Data e a trasformarli in Smart Data, cioè in dati intelligenti. Sarà l'edge computing, ai margini della rete, a farlo».

Ci saranno problemi di privacy?

«Esistono norme stringenti a tutela della privacy e l'ultima in Europa è il Regolamento generale per la protezione dei dati personali, che protegge i dati di ogni cittadino europeo indipendentemente dalla cittadinanza del fornitore di servizi».

La tutela, anche con le leggi migliori, non è semplice, quando miliardi di terabyte volano da batterie di server a stormi di telefonini: dati gros-

solani o intelligenti, invadenti o elusivi. Per continuare con le metafore potrebbe essere come mettere un ragazzo al volante di una Ferrari. Ma qualcuno, forse un'Intelligenza Artificiale, potrebbe rispondere che con il 5G la Ferrari si guiderà da sola. —



Peso:63%